



L'Unità *due*



MARTEDÌ 19 MAGGIO 1998

A colloquio con il celebre architetto: «Il mio mestiere scomparirà se non affronterà la rivoluzione tecnologica»

Un ascensore a cremagliera, tutto di vetro, sale lentamente il costone della collina fino a depositarci nel sancta sanctorum di Renzo Piano: una villa color ocra proprio in faccia al mare di Voltri. All'ingresso tre orologi segnano l'ora dei continenti nei quali il Renzo Piano Building Workshop lavora: Europa, Asia, America. Manca l'Australia, dove, proprio a Sydney, sta costruendo una torre per uffici e residenze. Visitare lo studio dell'architetto genovese è un'avventura che accende la fantasia. Entrare in quel microcosmo fatto di disegni, plastici e modellini ti porta ai quattro angoli della terra: da Tokio a Sydney, dalla Nuova Caledonia a Parigi, da Houston e New York a Amsterdam, a Torino, a San Giovanni Rotondo dove sta costruendo un'aula liturgica per Padre Pio.

Eccolo finalmente quest'uomo garbato e disponibile, in una piccola saletta conversare per due ore filate su Berlino e l'Europa, sul ruolo delle città dopo le due grandi rivoluzioni, tecnologica e informatica, di questo secolo e sui compiti di un architetto che, abbandonati i formalismi e l'accademia, accetti finalmente la sfida della società del Duemila. La disubbidienza e la curiosità saranno una sorta di leit motiv della conversazione. «Sono due parti del carattere che mi appartengono». Piano ricorda la madre, «disperata per questo ragazzino simpatico, vispo, allegro ma disubbidiente». Poi, come sempre accade, gli aspetti educativi accelerano il processo della disubbidienza. «Loro volevano insegnarmi l'ubbidienza, ma non ci riuscirono. Ad alimentare la curiosità mi ha aiutato l'ammirazione infinita per mio padre, costruttore, che a 7-8 anni mi portava in cantiere. Era straordinario per gli occhi di

un bambino vedere la sabbia, i mattoni, il cemento diventare qualcosa che stava dritto. A sette anni avevo già deciso che avrei fatto, non l'architetto, ma il costruttore». Per Piano la disubbidienza è parte della cultura umanistica, di quel voler conoscere, capire, esplorare, verificare. Ricorda Galileo: «Aveva un canocchiale ma, invece, di puntarlo sulle navi che arrivavano in porto lo puntò verso il cielo, compiendo un atto di sublime disubbidienza».

Anche a Berlino Piano ha dovuto scegliere tra l'ubbidienza o una disubbidienza motivata. Spiega la scelta con un aneddoto che si fa metafora. «Ero a cena con Claudio Abbado, dopo il concerto al Lingotto dove ha eseguito la terza sinfonia di Mahler, abbiamo parlato delle nostre esperienze berlinesi. Vede, i tedeschi in ogni iniziativa ci mettono quella che io definisco una "sublime ostinazione", senza la quale non entri nel cuore delle cose. Ma l'ostinazione da sola non ti porta da nessuna parte. Se poi è accoppiata con una "intelligenza pesante", porta a costruire dei "credo" pericolosissimi: il credo della potenza, della dominazione, o della produttività, che è il rischio, altrettanto pericoloso che corre la Germania d'oggi, e che noi abbiamo evitato. Ma, se su questa "sublime ostinazione" si innesta una "intelligenza leggera" la miscela può essere straordinaria».

Berlino è un luogo drammati-

Un giorno nello studio del progettista italiano più famoso al mondo L'infanzia e i progetti per un'arte che sfida il Duemila

Piano La libertà di disobbedire



co della storia. Da questa città la cultura fu prima esiliata e poi, con il muro, spaccata in due: di qua Gunther Grass e Erik Boll, di là Bertholt Brecht e Kurt Weill, Max Reinhardt e il Deutsches Theater. La grande biblio-

IL PREMIO PRITZKER

E Clinton gli consegnerà il «Nobel»

Il 17 giugno sarà un gran giorno per Renzo Piano. Per la seconda volta nella sua vita, infatti, l'architetto riceverà il Premio Pritzker, prestigioso riconoscimento internazionale che è quasi un Nobel dell'architettura. In quella data il creatore del Beaubourg internazionale (il presidente, quest'anno, era Gianni Agnelli) attribuisce e che il presidente degli Stati Uniti consegnerà personalmente nelle sue mani. Le motivazioni del premio parlano di «curiosità intellettuale vasta come

quella di Leonardo e Michelangelo». Iodano le capacità di Piano paragonandole a quelle di Brunelleschi, descrivono i suoi lavori come una «rara fusione di arte, architettura e ingegneria» e fanno del nostro architetto genovese, classe 1937, un interprete della società e delle rivoluzioni sociali. Sicuramente il lavoro di Piano incarna una sensibilità di lettura e di registrazione, non solo delle tendenze dell'architettura, ma anche, e soprattutto, dei cambiamenti sociali e culturali che edifici e città rispecchiano. Tutti i suoi progetti sono tecnologicamente avanzati, sperimentali e persino rivoluzionari, ma sempre linguisticamente coerenti, sobri, e in qualche modo, classici. Nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina si parla estesamente del lavoro che Renzo Piano sta organizzando per Berlino. Ricordiamo che l'architetto genovese è autore, tra l'altro, del Centre Pompidou di Parigi, del ponte Ushibuka in Giappone, dell'Auditorium di Roma e dell'aeroporto di Osaka.

L'atrio della nuova sede della Daimler Benz a Berlino realizzata da Renzo Piano. A sinistra, l'architetto

teca che Scharoun costruì nel 1967, volta ostentatamente all'Est. Un compito duro per l'architetto quello di riconnettere col tessuto fisico anche la trama di una cultura europea e mondiale. «Ho una grande fiducia nel mio mestiere, che è fatto per ottimisti. Ma non esageriamo con le capacità demiurgiche all'architetto. La città è lo specchio di una società, non viceversa. Per lavorare a Berlino bisogna sforzarsi di immaginarla com'era negli anni venti, quando era capitale non solo della Germania ma della cultura europea, il luogo mitologico che univa il sacro e il profano. È bello pensare che un luogo, poi dominato dal mito dell'intolleranza, venga oggi restituito alla sua vitalità dall'invasione multiethnica di 4.000 buoni selvaggi che vi hanno lavorato, come mi ha fatto notare il mio amico Vargas Llo-

sa». I conti, però, non si fanno soltanto con i fantasmi del passato. Si fanno con la realtà, spesso inafferrabile ma significativa della società. «È vero, ma una città non si costruisce in cinque o sei anni», replica Piano. «Sarebbe come fare un bambino in 9 settimane. La città è bella quando è fatta dal tempo, quando è lo specchio della società, non del carattere o della volontà di un architetto. Una città è fisiologicamente lenta, cresce omeopaticamente, non chirurgicamente. Capita ogni tanto di doverne disegnare un pezzo e si deve avere il coraggio di affrontare la sfida. E una città non è mai conclusa, non è perfetta. Ecco, perché a questo pezzo di città abbiamo lasciato molti elementi di libertà». Piano stende una carta e indica la piazza a cui è stato dato il nome di Marlene Dietrich. «Una provocazione, non solo perché Marlene era una attrice, ma per la contaminazione fra un casinò, un teatro, un Mc Donald, la biblioteca di Scharoun, un albergo, un centro commerciale e le residenze. Ancora una volta il sacro e il profano». Piano continua a raccontare questo pezzo della sua Berlino intorno alla Potsdamer Platz. «La piazza è un mix di funzioni tra le quali la provocazione, la disubbidienza è rappresentata dal cinema con questa grande luna che, cadendo nel centro di Berlino ha sfondato l'edificio». I berlinesi non desiderano fare i conti con la memoria. «La mitica Potsdamer Platz fu distrutta dalla guerra e poi dai politici e dagli urbanisti. Mentre le foto dell'epoca indicano che c'era la possibilità di ricostruire i palazzi dov'erano, invece abbiamo trovato il deserto. Lo stesso è stato per il muro. Tre mesi dopo la caduta non se ne trovava più un pezzo».

La conversazione sta per concludersi. Piano riflette sulla condizione dell'architetto alla soglia del terzo millennio. «L'architetto è in un momento particolarissimo con due grandi rivoluzioni: una di carattere scientifico e tecnologico che ci consente, da questo edificio perso su una collina ligure, di costruire in Nuova Caledonia, a Sydney, in America. La seconda rivoluzione riguarda il costume e le comunicazioni. Il nostro pianeta è davvero un piccolo villaggio». Pensa allora, chiediamo, che l'architetto sia in via d'estinzione? «L'architetto come formalizzatore, come accademico, è un personaggio patetico. È un po' come i lampionari, o gli ufficiali di cavalleria. Ci sono ancora? Non ha senso». Per questo si sente un solitario, domandiamo ancora? Ci pensa un attimo, e poi: «Non esageriamo. Ho grandi amici fra gli architetti, ma, per ragioni mie, devo dire che, forse, ho tanti e più grandi amici fra gli artisti di altre discipline. Qualsiasi espressione artistica ha ragione di essere se non è pura forma, accademia, se accetta di farsi contaminare, altrimenti è roba da salotto. Costatavo con Berio, un altro grande amico, che in fondo le nostre due discipline così diverse, l'architettura così materiale e la musica così immateriale, si assomigliano, ma la leggerezza appartiene a tutte e due, appartiene alla scultura, alla letteratura, come ci ha insegnato il nostro amico Calvino. Come vede, in questo senso, non mi sento affatto un solitario».

Renzo Cassigoli

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

In Internet aperti tre siti italiani: uno è interamente dedicato al «giornalino»

La Disney infila Topolino nella rete

RENATO PALLAVICINI

OGGI anche in confezione spray: si ironizzava così, qualche anno fa, ai tempi dell'avvento delle bombolette (e prima della scoperta del buco nell'ozono), quando non c'era nuovo o vecchio prodotto che non meritasse una versione spruzzabile. Oggi anche in confezione Internet: si pratica in questi anni di cyberspazio che si estende ben oltre la fascia dell'ozono. Poteva scampare Topolino alla grande rete? E allora, alla vigilia dei suoi settant'anni (la prima apparizione del topo nel celebre cortometraggio animato, «Steamboat Willie», risale al 18 novembre del 1928), ecco sdoppiarsi, anzi

triplicarsi, in versione Internet. Sono infatti tre i siti su cui lo si può incontrare, frutto di un accordo fra T.N.I.T. (Telecom Italia Net) e la Walt Disney Italia. I siti, tutti in lingua italiana (gratuiti solo per il periodo di lancio), si chiamano «Disney.it», che informerà sui prodotti e le iniziative Disney; «Topolino.it», dedicato ai lettori del popolarissimo settimanale che avranno a disposizione il sito per scambiare messaggi e informazioni con la redazione e tra di loro; e «Disneyblast.it», ispirato all'omonimo sito americano, dedicato ai giochi.

«I siti - sottolinea Gianni Crespi, direttore generale della Walt Di-

sney Company Italia - rispetteranno la privacy e i messaggi saranno costantemente seguiti da moderatori (?) che controlleranno il linguaggio degli utenti (niente turpiloqui o offese alle minoranze etniche o religiose) e vigileranno affinché non vengano trasmessi dati personali che permettano l'identificazione non solo dei ragazzi, ma anche di loro parenti o amici». Salva la legge sulla privacy, dunque, salvo il «politically correct» e salvo anche il «bon ton» con l'esclusione del turpiloquio.

Altri tempi davvero, da quelli del Topolino delle origini che insolentiva Gambadilegno (che era pure un

portatore di handicap) a suon di sonore pernacchie (prrrr nell'onomatopeico linguaggio dei fumetti). Altri tempi davvero da quelli in cui i neri che incontravano sui giornali e nei cartoon erano tutti dei cattivi selvaggi (magari anche cannibali) con gli anelli al naso e le tibie intrecciate tra i capelli. Certo nessuno li rimpiangerà quei tempi e il rispetto delle minoranze, anche tra le pagine (elettroniche) di un fumetto, è una buona cosa. Ma un po' della buona e sana irriverenza del Mickey Mouse delle origini, e un po' più di ironia non farebbero sicuramente male a nessuno. Nemmeno ad Internet.

Il Canto di Napoli presenta

Stelle di Piedigrotta

20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è 'mparato a fa'

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE



Martedì 19 maggio 1998

2 l'Unità

LA CRISI DELL'ASIA



Pressioni diplomatiche per scongiurare nuovi esperimenti. L'ex premier Bhutto: «Contro New Delhi servirebbe un attacco preventivo»

Gli Usa frenano Islamabad

Promessi aiuti al Pakistan, ma resta l'ombra nucleare

ISLAMABAD. Non è bastata la telefonata di Clinton e di Blair. Il premier pachistano si è rifiutato di impegnare la sua parola, nessuna promessa sul test nucleare che è alleggiato sul G8, confermato, smentito e non ancora scongiurato. «Dobbiamo trovare una via d'uscita», ha detto il presidente americano, sceso personalmente in campo per tentare di «far riflettere di nuovo» il governo di Islamabad sulle opportunità «economiche e politiche» che gli si spalancherebbero davanti se rinunciasse a rispondere alla sfida indiana con un proprio test nucleare. Il Congresso potrebbe rivedere l'embargo militare imposto nel '90 al Pakistan e sbloccare i 28 F-16 in attesa di un via libera, riallacciare la collaborazione - da 650 milioni di dollari l'anno - stracciata da Bush per ritorsione contro il programma nucleare di Islamabad.

Argomenti solidi, ma resta da vedere se riusciranno a diluire l'irritazione del governo pachistano per l'eccessiva tiepidezza del vertice di Birmingham sul dossier nucleare. La delusione di Islamabad si è tradotta in una protesta formale con gli ambasciatori dei paesi del G8 ed in particolare con i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Russia, accusati di aver privilegiato «meschini interessi economici» alla condanna dell'«avventurismo militare indiano». Il Pakistan si aspettava sanzioni contro l'India, non «uno schiaffetto sul collo», soprattutto dall'Unione Europea. Misure di ritorsione, come quelle adottate da Stati Uniti, Canada e Giappone, non rimprovereremmo.

Le pressioni per dissuadere il governo di Islamabad si intrecciano. Ieri l'invitato giapponese Seiichiro Nohoru era nella capitale pachistana dove non ha ottenuto rassicurazioni esplicite, ma almeno il governo di Islamabad non avrebbe ribadito l'intenzione di compiere il test in ogni caso, facendone solo una questione di tempo. Nel paese è convizione comune che l'esperimento nucleare si farà, l'esplosione della «prima bomba islamica» potrebbe avvenire entro questa settimana, al ritorno da Pechino del segretario agli Esteri Shamsud Ahmad, in Cina per consultare «il più sincero amico» del Pakistan.

È mentre il segretario dell'Onu Kofi Annan propone di offrire al Pakistan misure di sicurezza internazionali per scoraggiare il test, l'ex premier pachistana Benazir Bhutto soffiava sui bracci. In un'articolo pubblicato sul *Los Angeles Times* sottolinea il rischio di un conflitto nucleare nella regione e la necessità - se solo fosse possibile - di un attacco preventivo per distruggere la capacità nucleare dell'India. È l'argomento che non è riuscito ad anticipare i test nucleari indiani garantire che un debole governo indiano di coalizione, che cerca temerariamente il sostegno popolare non vada temerariamente verso una guerra nucleare nell'Asia del sud?», si chiede polemicamente Benazir Bhutto. È poca cosa l'invito che Clinton ha rivolto all'India, esortandola a sottoscrivere il trattato per il bando dei test nucleari. Mosca tardiva e viziata in origine. L'ex presidente americano Jimmy Carter glielo ha ricordato: come chiedere a Nuova Delhi di non fare esperimenti se gli Stati Uniti non hanno aderito al bando dei test?

ECCO GLI OTTO PUNTI CALDI DELL'ASIA

1. AFGHANISTAN
Dopo la caduta del regime comunista iniziano i combattimenti fratricidi tra le fazioni della resistenza. I taleban, fondamentalisti islamici, prendono il potere a Kabul e controllano circa l'80% del paese. Il Pakistan li aiuta militarmente.

2. KASHMIR
Questa regione a maggioranza musulmana è all'origine del conflitto tra India e Pakistan. La prima guerra (ce ne saranno tre) finisce nel 1949 con un cessate il fuoco che sancisce la divisione in due parti della regione. Le armate dei due paesi continuano però a fronteggiarsi. A partire dal 1989 un'insurrezione separatista musulmana sostenuta dal Pakistan provoca la morte di 15.000 persone nel Kashmir indiano. Anche la Cina rivendica una parte della regione.

3. SRI LANKA
In seguito a gravi episodi di violenza reciproci tra gruppi della minoranza tamil e della maggioranza cingalese, il paese precipita nella guerra civile. I Tamil, di origine indiana, concentrati nel nord e nell'est, rappresentano il 20% della popolazione. Le Tigri per la liberazione dell'Eelam Tamil vogliono l'indipendenza delle zone in cui i Tamil sono maggioranza. Il conflitto ha già provocato oltre cinquantamila vittime.

4. ISOLE CURILI
Questo arcipelago composto da una trentina di isole sotto la sovranità della Russia, è rivendicato dal Giappone. Il crollo dell'Unione Sovietica, che nel 1945 annetté le isole Curili, ha suscitato nuove rivendicazioni da parte dei giapponesi. Tokyo subordina la concessione di aiuti economici alla restituzione dell'arcipelago prima del 2000.

5. COREA DEL NORD
Il programma nucleare della Corea del Nord, che suscitò una crisi internazionale nel 1992, si è concluso con la firma di un accordo destinato a garantire l'uso pacifico del nucleare. Ma la Corea del Nord viene considerata ancora una potenza con capacità nucleare.

6. CINA-TAIWAN
Pechino considera Taiwan come una «provincia ribelle». Le piccole isole di Matsu e Quemoy sono molto vulnerabili ad un eventuale attacco cinese. Il dialogo tra le due parti è ripreso recentemente ma molte difficoltà.

7. ISOLE SPATRELEYS
Il possesso delle isole Spratleys viene in parte rivendicato dal Vietnam, dalla Malaysia, dal Brunei e dalle Filippine e totalmente da Taiwan e dalla Cina. Nel 1988 le marine militari di Vietnam e Cina si sono affrontate per questa ragione. Si tratta di uno dei conflitti più pericolosi della regione.

8. TIMOR EST
Questa antica colonia portoghese è dilaniata da un conflitto cominciato nel 1976 dopo la sua annessione da parte dell'Indonesia. In vent'anni gli scontri tra gli indipendentisti e le truppe indonesiane hanno provocato tra le 70.000 e le 200.000 vittime.

Potenze nucleari dichiarate
Potenze nucleari presunte

Un tempio alla Bomba sul luogo dei test indiani

Gli integralisti indù santificano il deserto di Pokharan

NUOVA DELHI. Sarà il simbolo della rinascita, sgorgato nel deserto irradiato dalla potenza dei chilotoni. Un tempio per celebrare la Bomba, la forza riscattata di un paese uscito dallo stato di minorità nucleare, diventato adulto impugnando l'energia dell'atomo. I santoni-guerrieri indù, i «sadhu», vogliono che sorga a Pokharan, sulle viscere della terra arse dai test della scorsa settimana, sorgenti contaminate e sante della «rinascita dell'India come nazione potente». Ashok Singhal, leader dell'organizzazione integralista indù Vishwa hindu parishad, ne ha dato ieri l'annuncio. Il tempio sarà intitolato «Shakti peeth», seggio del potere divino, quel potere che ha armato l'India e che pervade tutto, anche la Bomba: «Shakti» è anche il nome del ciclo di esperimenti che hanno messo il mondo

in ambascia e riempito d'orgoglio Nuova Delhi. «L'India vuole essere potente nell'interesse della pace mondiale. Non ci può essere pace senza potere», ha spiegato Singhal. «Guardate gli dei indù, tutti portano delle armi».

Il Vishva hindu parishad gravita nell'orbita del partito che guida la fragile coalizione del governo indiano. I suoi seguaci si fregiano di aver distrutto qualche anno fa la moschea di Ayodhya, sorta nel luogo dove una volta c'era un tempio indù che celebrava la nascita del dio Rama. Santoni-guerrieri, che non disprezzano la forza. Ma la contaminazione di sacro e profano in materia di nucleare non è piaciuta alla principale forza dell'opposizione, il partito del Congresso, che ha contestato il «tentativo di imporre un significato pseudo-religioso ad una conquista scientifica del paese», e dunque a una conquista di tutti. Il partito del Congresso ha accusato il premier indiano Atal Behari Vajpayee di voler «sfruttare politicamente» i test atomici, di voler arrivare cioè ad elezioni anticipate per mettere il consenso suscitato dalle esplosioni di Pokharan: una via d'uscita alla convivenza in una litigiosa maggioranza formata da 18 partiti.

Vajpayee smentisce di volersi affrettare verso le urne. Ed dopo aver gettato lo sconforto nel mondo, usa toni pacati, quasi a smorzare la tensione che si è addensata nella regione. Invisibile e insidiosa come il vento radiativo che fa sanguinare il naso, che irrita la pelle e semina vomito e diarrea tra la gente che vive dove i «sadhu» vorrebbero far sorgere un tempio. Il governo di Nuova Delhi si mostra



Il luogo dei test nucleari in India

Ans

quasi generoso con il vicino Pakistan, pronto a sguaianare i suoi chilotoni per pareggiare i conti: il bilancio dei test non è stato poi così negativo sul piano delle relazioni internazionali, il G8 si è limitato a deprecare, senza imporre altre sanzioni oltre a quelle già decise da Stati Uniti, Canada e Giappone, la Borsa di Bombay ieri già si mostrava rincuorata.

«L'India non potrebbe negare al Pakistan i diritti che rivendica per sé», ha detto ieri Jaswant Singh, esponente di spicco del partito che guida il governo indiano. «È nostra speranza che nonostante i recenti sviluppi le nostre relazioni continuino a migliorare», ha aggiunto Singh. Ma dalla scorsa settimana, da quando i test nucleari hanno fatto tremare il deser-

to prossimo ai confini pakistani, non c'è stato più nessun contatto tra Nuova Delhi e Islamabad. E al di là della magnanimità su un eventuale esperimento atomico in Pakistan si intravede il tessuto logoro delle difficili relazioni tra i due paesi. Il numero due del governo indiano, il ministro dell'Interno Lal Krishna Advani ieri ha messo in guardia i vicini di casa con esplicita rivecezza. «Islamabad deve capire che c'è stato un cambiamento della situazione geostrategica nella regione e nel mondo», ha detto Advani riferendosi ai test atomici. «È deve rivedere la sua politica anti-indiana, specialmente nel Kashmir». L'India accusa il Pakistan di alimentare la guerriglia separatista nella regione, divisa tra i due Stati. Dall'89 ci sono stati 20.000 morti. Ora Nuova Delhi annuncia una nuova stagione.

Dini: nessuna guerra fredda all'orizzonte

«Non vedo, all'orizzonte, guerre fredde, vedo piuttosto, eventualmente, restrizioni commerciali che possono essere applicate qualora queste tendenze dovessero continuare e svilupparsi». Lo ha detto il ministro degli Esteri, Lamberto Dini ieri a Firenze. «L'India, con questi nuovi test nucleari - ha spiegato Dini - è andata contro la tendenza generalizzata del mondo». «È vero che non ha sottoscritto il trattato anti nucleare e, quindi, da un punto di vista giuridico, aveva le mani libere». «Però questi nuovi test non possono che essere visti con grande preoccupazione, specialmente dai Paesi come l'Italia che ha rinunciato al nucleare anche per scopi pacifici e usi civili». Lo strumento di cui la comunità internazionale dispone in una situazione come questa - ha ricordato Dini - è la diplomazia in primo luogo. «Si deve cercare di convincere che basta con questi test nucleari».

LO SCENARIO

Le lobby militari dei due paesi hanno trovato una scusa per sperimentare l'arma atomica

La strana alleanza tra Sharif e Vajpayee

ROMA. Scenario numero 1, primavera 2006: le truppe indiane attraversano il confine per punire le infiltrazioni pakistane in Kashmir, avanzano in Punjab, conquistano Lahore e si spingono a nord in direzione di Rawalpindi. Islamabad fa detonare una piccola bomba a fissione nucleare contro le colonne corazzate indiane nel deserto. New Delhi risponde distruggendo con due testate una base aerea pakistana. Il Pakistan allora lancia una bomba a 20 kiloton contro la città indiana di Jodhpur. L'India risponde spazzando via con una bomba da 200 kiloton Hyderabad e minacciando distruzioni dieci volte superiori se il nemico ricorre nuovamente all'arma nucleare. Karachi a questo punto chiede un cessate il fuoco. Le immagini dell'apocalisse a Jodhpur e Hyderabad, diffuse dalla Cnn, suscitano enorme emozione nel mondo. L'Onu decide una spedizione logistica di soccorso che naturalmente «solo gli Usa hanno la capacità logistica di attuare». Arrivano i primi battaglioni di marine, con un contingente simbolico di truppe russe, a interporla tra India e Pakistan... Scenario numero 2, anno 2000: i satelliti spia del Pentagono rivelano

che l'India si appresta a lanciare un attacco nucleare contro il Pakistan. La Cina ha messo in stato di allarme le proprie forze strategiche, Pechino fa sapere che ci sarà rappresaglia nucleare se l'India attacca. La Casa Bianca decide di tentare il tutto per tutto per impedire la guerra atomica continentale. La flotta USA, i sottomarini nucleari nell'Oceano indiano e i B52 di stanza a Diego Garcia ricevono l'ordine di lanciare una prima salva di 190 missili cruise contro le basi dei missili atomici indiani; altri 117 cruise sono approntati per il colpo di grazia. L'olocausto è evitato di misura.

Al Pentagono i possibili risvolti di una guerra atomica tra l'India e il Pakistan. Coinvolta anche la Cina. L'Onu impotente

non deve essere estraneo il marketing, visto che proprio loro costruiscono i Cruise. In un certo senso sono scenari ottimisti, perché non tengo conto che il club atomico asiatico, il cui unico membro a pieno titolo era sinora la Cina, potrebbe essere raggiunto dalla Corea del Nord (che proprio in questi giorni ha annunciato la sospensione dei propri impegni a congelare la ricerca) e, perché no?, dal Giappone. In un altro scenario pessimista, perché non è detto che proprio l'avversari del salto di qualità nel pericolo non spinga a nuovi equilibri e nuove iniziative. Molto in questo senso dipenderà dalla Cina, se riuscirà a diventare mediatrice anziché parte in causa nel triangolo del terrore.

Sono oltre vent'anni che si sa che India e Pakistan hanno la Bomba e che l'ipotesi che la usino non è più nella categoria dell'impossibile

Da vent'anni si sa che Islamabad e New Delhi hanno la Bomba ma l'ipotesi che la usino non è più nella categoria dell'impossibile

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Siegfried Ginzberg





Il procuratore di Palermo denuncia il calo di tensione sul fronte antimafia. Del Turco: «Faccia i nomi di chi rema contro»

Caselli: «Noi diamo fastidio»

Folena: «È ancora emergenza, ma si è fatto molto»

ROMA. «Oggi chi continua a parlare di mafia infastidisce, è considerato un grillo parlante». Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, si preoccupa del clima nuovo che si respira e torna a sollecitare risposte sulla lotta alla criminalità mafiosa. «Non si facciano accuse generiche», si altera un po' il presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco. D'accordo, sebbene in parte, con Caselli, è invece Pietro Folena, responsabile giustizia di Ds: «L'emergenza non è finita, ma molte cose sono state fatte in due anni». Una discussione aperta, su un tema scottante - nel giorno del sesto anniversario della strage di Capaci, in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta - durante la presentazione del libro «L'Attentato», di Giovanni Bianconi e Gaetano Savatteri, che ripercorre le fasi dell'attentato, delle indagini e del processo.

Certo, Caselli è preoccupato davvero. Il procuratore capo di Palermo, da qualche tempo, sente meno solidarietà, meno appoggio da parte delle istituzioni. E si lamenta in interviste e dichiarazioni, sottolineando come la coscienza civile stia leggermente sbiadendo, e di pari passo l'attenzione dello Stato. Il rischio? Perdere tutto quello che è stato fatto in questi anni di «vera» lotta alla criminalità organizzata dopo tanti tentennamenti. «Dopo il '92 eravamo in ginocchio, convinti che non ci fosse più nulla da fare contro la mafia e che il Paese stesse precipitando in un pozzo senza fondo. Invece abbiamo di-

mostrato di avere gli anticorpi robusti per reagire. L'azione di contrasto è continuata con efficacia, anche se da un punto di vista sociale e culturale si è registrato un calo di tensione», dice Caselli spiegando che questa attenzione diminuita, però, può essere pericolosissima. D'altra parte la mafia, e tutte le strutture eversive che hanno operato nella democrazia italiana, non sono state definitivamente sconfitte. «Da un po' di tempo - prosegue Caselli - ci attaccano con insulti a ripetizione: ci chiamano toghe rosse, assassini, mafiosi, servi chissà di chi, dicono che parliamo solo per difendere centri di potere. Siamo abituati, anche se il fenomeno non è più tanto isolato e sporadico. Sta diventando una vera e propria campagna...». Il procuratore si ferma un attimo prima di aprire un nuovo versante di polemiche, e chiarisce: «Non penso affatto che qualcuno ci voglia fermare. Anzi, siamo convinti che si possa ancora continuare a lavorare anche se i segnali non sono positivi». L'elenco dei mali è lungo e noto: «Il 41 bis - spiega Caselli - è ormai una scatola vuota e deve essere rivisto alla luce delle video conferenze; ritoccare l'articolo 192 del codice di procedura penale, (quello sulla valutazione della prova, ndr) significherebbe tornare indietro nel tempo; anche la legge sui pentiti merita di essere riscritta e corretta, prevedendo un periodo di carcerazione per il collaboratore che evita il rischio di essere risucchiato nell'attività mafiosa».

L'onere della replica spetta a Del Turco: «L'emergenza mafiosa non è



Il procuratore Giancarlo Caselli. A sinistra dall'alto: il presidente della Commissione Antimafia Ottaviano Del Turco e il responsabile del settore Giustizia dei Ds, Pietro Folena



Dalla Prima

La giustizia...

tivo di illuminare il cammino nel momento in cui la riforma costituzionale si trova alle prese o con divergenze insuperabili sulla giustizia. Non è la prima volta che questo sociologo e politologo dell'Istituto europeo di Firenze viene in soccorso degli italiani "inventando" parole perché imparino a raccontarsi a se stessi. Negli anni passati ha analizzato la crisi dei partiti di massa, il declino della "risorsa" ideologica, lo "scambio occulto" che stava sotto il sistema delle tangenti, gli eccessi del "potere di nomina" dei partiti e i guai della lottizzazione.

Questa volta l'idea è quella di cercare il retroterra storico e teorico della questione giustizia. Il risultato è chiarissimo: anche se non dappertutto la corruzione ha raggiunto i livelli italiani scoperti nel '92, siamo sulla stessa barca delle grandi società mature e democratiche: una serie per ora inarrestabile di fattori spinge verso l'espansione del territorio della giustizia e porta in primo piano il fattore morale, l'esigenza di sottoporre i politici al "controllo di virtù". Il fuoco covava sotto la cenere da decenni, da qualche anno sta divampando e parti importanti della magistratura se un tempo prediligevano il ruolo della "servizi aperta" sono passate alla "guerra aperta" contro il ceto politico.

Questo allargarsi della funzione giurisdizionale è alimentata da vari fattori: la "resa" di molte autorità sociali alla legge; la perdita di peso del parlamento; la personalizzazione della politica che rende visibili ed esposte più le persone che i programmi; lo spostamento della pubblica discussione dalle assemblee elettive ai mezzi di comunicazione. Cresce di peso enormemente quella che, con Habermas, Pizzorno chiama la "sfera pubblica". Qui si combatte una battaglia, diversa da quella elettorale, ma non meno decisiva sul risultato finale in termini di potere. Nella "sfera pubblica" il premio in palio non sono i voti, ma un'altra merce, a volte ancora più ambita: il "ricognoscimento". Esso è posto in gioco in una partita tra membri della classe politica, intellettuali e leader di opinione, giornalisti, imprenditori di movimenti e associazioni, attivisti, esperti delle regole e delle istituzioni della rappresentanza (giuristi, avvocati), tutti quelli che parlano scrivono, giudicano, in giornali, riviste, manifestazioni pubbliche, e in tv. Lo schema perfetto della ripartizione dei poteri pretendeva che il politico parlasse con le leggi, il pm con le indagini e il giudice con le sentenze. Ma con l'invasione della sfera pubblica e delle comunicazioni di massa, e con i politici che ne sono protagonisti, non poteva reggere la diga che costringeva al silenzio solo gli ultimi due. Se i "meriti di comunicazione", vale a dire l'efficacia mediatica dei protagonisti, prende il sopravvento sui "meriti di competenza", si poteva pretendere che la magistratura si congedasse al silenzio dietro un muro di carte bollate? Ovviamente no, sarebbe come andare a un duello senza la stessa arma dell'avversario.

D'altra parte è stata la stessa politica con i suoi, chiamiamoli così, difetti di controllo, con la scarsa vocazione delle opposizioni a vigilare sull'operato delle maggioranze, con la preferenza data a metodi di spartizione negoziata (meglio trattare che denunciare), a promuovere l'entrata in campo dei controlli giuridici. E, infine, una politica sempre più inevitabilmente professionale e meno ideologica, capace di stimolare interessi di carriera più che passione per il volontariato, non può che sollecitare una richiesta di più forti "controlli di virtù". E costa di più. La soluzione del conflitto è affidata da Pizzorno a due ipotesi: una più rapidamente realizzabile, l'altra più lunga e complicata. La prima: per evitare un rigonfiamento smisurato dei poteri e dei compiti affidati alla magistratura si può "deviare" una buona parte dei "controlli di virtù" sui politici verso altre entità funzionali (vedi le autorità amministrative). La seconda: la crescita esponenziale dei "meriti mediatici" che scavalcano quelli di competenza (si veda il caso Di Bella) può essere calmerata adoperandosi in vari modi per raffreddare la gara per il "ricognoscimento" che ha luogo nella sfera pubblica. Qui non serve l'ingerenza costituzionale. Bisogna fare un paziente lavoro di civiltà che consiste nel proteggere dai ciarlatani e nel selezionare gli esperti, dando loro più peso, cercando di fare qualche argine in più al mercato delle pure chiacchiere. Se Pizzorno ha ragione il rientro dei poteri giudiziari nel loro alveo fisiologico passa anche da questo giro lungo.

[Giancarlo Bosetti]

Il sindaco di Sarno: «Non sono colluso»

Indagini sulla frana

Un magistrato accusa: «Qui lo Stato non c'è»

NOCERA INFERIORE (Salerno). Allarme camorra a Sarno e nei paesi della Campania colpiti dalla frana del 5 maggio. Qui i boss possono vincere anche la partita della ricostruzione perché non c'è lo Stato. Perché le istituzioni hanno abbandonato queste aree. È il grido di dolore lanciato dal procuratore capo di Nocera Inferiore, Felice Di Persia. «In queste zone - è la tesi del magistrato - la camorra è più forte che a Napoli perché si infiltra nelle istituzioni».

Nella conurbazione che dalle falde del Vesuvio si spinge fino all'Agro Nocerino Sarnese per arrivare ad Nolano, una volta comandavano boss del calibro di Carmine Alfieri (o ntufato) e Pasquale Galasso, maneggiavano imprese e miliardi ed erano «compari» di ministri e sottosegretari.

Ora è la volta dei loro gregari. E la ricostruzione delle zone colpite dalla frana può essere un'occasione, è l'allarme lanciato da Amato Sessa, il pm che indaga sulla frana. Il suo capo Di Persia va più a fondo: «Non ho mai visto un abbandono totale da parte dello Stato come quello in cui versano queste zone».

Una camorra «che riesce a condizionare fortemente le istituzioni locali». Di Persia ricorda che quattro comuni (Pagani, Scafati, Nocera Inferiore, Sarno) sono stati sciolti nel '93 per le infiltrazioni della camorra.

Intanto il sindaco di Sarno replica alle accuse lanciate da un membro del Csm: «Non sono né connivente né colluso con la camorra. Se qualche magistrato ha fatto certe affermazioni gli rispondo che sarebbe meglio che si occupasse di questioni che riguardano il suo ufficio. A Sarno ci sono ancora dei morti da scavare, per ora pensiamo a quelli. Se ci saranno in futuro comunicazioni giudiziarie, ci penseremo a tempo debito». Il sindaco Gerardo Basile, ha risposto ad alcune critiche e osservazioni che gli erano state mosse da esponenti della magistratura salernitana, ed in particolare dal coordinatore della direzione distrettuale antimafia di Salerno, Luciano Santoro. Il sindaco è stato avvicinato dai giornalisti al termine della riunione

nell'università di Fisciano alla quale hanno partecipato amministratori locali, geologi e tecnici per stilare la mappa del «rischio residuo» sull'eventualità di altre frane nella zona colpita dal disastro del 5 maggio scorso. «Lo scioglimento del consiglio comunale - ha spiegato il sindaco Basile - è stato per i cittadini un rimedio peggiore del male: sono i cittadini infatti che hanno pagato il prezzo più alto di questa situazione. È una denuncia che ho fatto anche in sede di audizione antimafia e ribadisco che a pagare sono soltanto i cittadini. Tutta la macchina comunale è rimasta quella degli anni scorsi».

I diessini querelano Gasparri

I democratici di sinistra querelano Maurizio Gasparri. Il responsabile per le politiche di governo di An denuncia l'esistenza di «forti legami tra la camorra e il partito di D'Alma», punta il dito contro ritardi e inadempienze del governo per l'emergenza Campania e chiede più risorse per gli amministratori locali: accuse pesanti e insopportabili alle quali dice il segretario regionale campano dei Democratici di sinistra, Guglielmo Allodi - si può replicare in un solo modo. «La drammaticità della situazione in Campania meriterebbe ben altra responsabilità di quella dimostrata dall'onorevole Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale... Alle bugie e alle illazioni contenute nella sua dichiarazione rispondiamo dando mandato ai nostri legali per querelarlo».



Le strade a Quindici con i manifestini che indicano la via di fuga in caso di «allarme-frana» Fusco/Ansa

Pronta la mappa del rischio per le zone della Campania investite dalla frana

Rischio esodo per 7000

Via i cittadini di quattro comuni in caso di pioggia forte

DALL'INVIATO

FISCIANO (Salerno). Sono circa settemila le persone a rischio che, in caso di forte pioggia (40-60 millimetri), dovranno evacuare in fretta dalle quattro aree comprese nella zona rossa: l'intero comune di Quindici (duecento abitanti), la frazione Episcopo di Sarno (ottocento), Siano (trecentocinquanta) e Bracigliano (centocinquanta). Sono questi i risultati della mappa del rischio «residuo» elaborata dagli scienziati dell'università di Fisciano e consegnata ieri alla Protezione civile. «Non è una sentenza definitiva per nessuno - ha spiegato il sottosegretario Franco Barberi -, il nostro auspicio è il nostro lavoro da oggi in poi sarà quello di operare per ricreare le condizioni di sicurezza e fare in modo da ridurre al massimo le zone rosse, dove non si potrà costruire, e consentire ai cittadini di far ritorno nelle proprie case».

Il sottosegretario alla Protezione civile, nel corso di una conferenza stampa, ha chiesto scusa alla deputata del Pds, Alberta De Simone: «Solo

da parte delle rocce piroclastiche di enorme quantità di acqua, ma hanno concorso alla frana altre motivazioni...».

Cosa succederà dopo il 15 agosto? Lo spiega lo stesso Barberi: «Un conto è avere a che fare con precipitazioni estive ed estemporanee - ha spiegato Barberi -, un altro conto è trovarsi a fronteggiare precipitazioni autunnali. Da quella data in poi sarà necessario ricalibrare la soglia di allarme pioggia. Sicuramente - ha proseguito il sottosegretario - bisognerà calarsi in ciascuna realtà territoriale per vedere che cosa si riesce a fare, per capire lo spazio che c'è tra la zona abitata ed il costone e quindi

Un sindaco «Aspetteremo la sirena, proprio come avveniva in guerra, quando gli aerei venivano a bombardare»

per ridurre le zone rosse». A Quindici, dove in passato si è costruito senza tenere conto delle condizioni geomorfologiche della zona, la situazione è la più grave. In pratica, tutte le abitazioni che si trovano sot-

terridurre le zone rosse».

A Quindici, dove in passato si è costruito senza tenere conto delle condizioni geomorfologiche della zona, la situazione è la più grave. In pratica, tutte le abitazioni che si trovano sot-

terridurre le zone rosse».

A Quindici, dove in passato si è costruito senza tenere conto delle condizioni geomorfologiche della zona, la situazione è la più grave. In pratica, tutte le abitazioni che si trovano sot-

Un altro agguato Napoli, si spara davanti alla Curia

NAPOLI. Gli hanno sparato ieri sera davanti al palazzo Arcivescovile, in pieno centro storico di Napoli. Spari in testa e al petto, che hanno quasi ucciso Marcello Sorrentino, un giovane di diciotto anni che secondo la polizia è del clan delle famiglie «Misso-Pirozzi», nemico di quello delle famiglie «Vastarella-Tolomelli». Così, dicono gli inquirenti, a poco più di ventiquattrore dall'omicidio di Luigi Vastarella vicino al commissariato di piazza Dante, la sua morte è stata vendicata dal suo clan.

Antonio Cipriani

Mario Riccio

Martedì 19 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



LA CRITICA

Benigni convince la stampa francese Figaro: a lui la Palma

DALL'INVIATO

CANNES. A dimostrazione che non solo in Italia la sinistra si complica la vita giudicando i film, la stroncatura più feroce del film di Roberto Benigni *La vita è bella* viene dall'«Humanité». Scrive Michel Guilloux: «Benigni ha tentato l'impossibile, rappresentare la Shoah come una fiaba comica. Nella migliore delle ipotesi il film è mal riuscito, nella peggiore è osceno».

Quasi tutti gli altri giornali francesi usano parole ben diverse. «Nice-Matin», il più importante quotidiano locale, pubblica una recensione di René Cenni che trova il film bello e definisce Benigni «un anti-Rambo che ci dà una gentile lezione d'umanità». «Libération», quotidiano di tendenza che segue il festival con grande spazio, dedica al film una recensione non enorme, di Philippe Garnier, il cui titolo è «Scommessa riuscita per Benigni». «Benigni è il campione di salto di qualità» - scrive il critico - «ci sono «pezzi di bravura degni di Lubitsch (Benigni che si finge

un modello di razza ariana davanti agli scolari, Benigni che traduce le regole del lager) ma curiosamente sono certi piccoli momenti (Guido con il figlio, Guido con lo zio) che restano nella memoria».

«France-Soir» non ha pubblicato, ieri, una vera recensione, ma un pezzo di Monique Pantel intitolato «L'Italia con maestria» che unisce Benigni e Moretti e descrive *La vita è bella* come un esempio di «commedia dell'arte al massimo livello, applicata a un soggetto tragico come il fascismo». Ma il massimo degli elogi viene raggiunto dal «Figaro», dove Claude Baignères scrive ciò che tutti i registi sognano venga scritto, in questi giorni: «Roberto Benigni può sognare la Palma d'oro. Il suo film è una meraviglia». E, il finale, per il critico, è «la vittoria assoluta dell'amore sull'odio, del sogno sulla realtà». Insomma, ci siamo capiti: se Scorsese legge il «Figaro», Benigni può star tranquillo: la Palma d'oro (altro che il Dattero!) è sua.

A. C.

Quattro minuti di applausi per il regista di «Caro Diario» «Prendere in giro la mia parte politica non fa il gioco della destra»

DALL'INVIATO

CANNES. Dopo *La vita è bella*, ecco il giorno di *Aprile*. Un altro successo per il cinema italiano a Cannes, magari meno eclatante (quattro minuti di applausi, ieri sera, per Moretti, contro i venti per Benigni, domenica sera) perché in qualche misura più atteso: Nanni Moretti è un beniamino di Cannes e della Francia tutta sin dai tempi di *Caro diario*, quindi il buon esito di *Aprile* era prevedibile, mentre *La vita è bella* ha emozionato con la forza del suo tema rimanendo, al tempo stesso, un film controverso. Non tutti i recensori francesi sono stati benevoli, mentre la recensione più bella del film, paradossalmente, l'ha firmata il presunto rivale Nanni Moretti. Che in conferenza stampa, quando gli hanno riferito la battuta benesica del giorno prima («Venire qui a Cannes con Moretti è come andare in Russia con Bertinotti») è prima scoppiato a ridere, poi ha testualmente detto: «Sono felice di essere qui in concorso con Benigni. Ieri sera (domenica, ndr) sono andato a rivedermi *La vita è bella*, cosa che non avevo mai fatto, in un festival, per un film che avevo già visto. Sono felice del suo trionfo, gli auguro il suo primo grande successo internazionale perché se lo merita, e gli auguro anche una bella affermazione in questo festival».

Poi, naturalmente, Moretti ha parlato di tante altre cose, ripetendo più o meno i concetti espressi

Sinistra ricordati

Moretti piace ma il suo «Aprile» non entusiasma

nelle interviste concesse sabato scorso. Solo che stavolta, a far le domande, erano i giornalisti stranieri. Nanni risponde con tono di voce basso, a causa di un violento raffreddore e delle poche ore di



IL FILM

«Volevo fissare alcune cose che stavano accadendo in Italia, perché siamo un paese senza memoria. Me compreso»

ca risata, ma d'altronde, conoscendo Nanni, non era lecito sperare che anche lui facesse uno show (più tardi, a quattr'occhi, ha riso di gusto anche quando gli abbiamo spiegato che Benigni ha scherzosamente ribattezzato il suo film «Aprile», con l'accento sulla «a»).

Molto rispetto per il nostro cineasta, comunque, da parte dei giornalisti stranieri. Che, dopo aver visto il film, erano comprensibilmente curiosi di sapere se anche Moretti si volesse iscrivere al fantomatico club dei cineasti «delusi dalla sinistra», nuova categoria umana alla quale avrebbe dato il via, qui a Cannes, Ken Loach, con le sue violente

critiche a Blair: accusato di essere «un fatto di cosmesi, un puro cambiamento di facciata rispetto alla Thatcher, ma con gli stessi contenuti politici».

sonno (l'incontro avveniva alle 10.30 di mattina, lui aveva fatto tardissimo per la canonica prova tecnica di proiezione in Sala Grande); quella relativa alla trovata di Benigni su Bertinotti è stata l'uni-

Roberto Benigni in un'immagine del suo film «La vita è bella»; in alto Nanni Moretti con Silvia Nono, Silvio Orlando e Andrea Molaioli



Alberto Crespi

Ken Loach attacca Blair: «È passato al nemico»

«Tony Blair è nel campo del nemico»: Ken Loach, si distanzia dopo 34 anni di fedeltà dal partito laburista. Al festival di Cannes il cineasta ha lanciato un duro attacco al governo britannico: «Blair è l'amico degli uomini d'affari e quindi non può essere un nostro amico. Ha voltato le spalle alla gente comune. Ce ne siamo accorti definitivamente quando si è seduto con Rupert Murdoch». Loach è rimasto «amareggiato e sconcertato» dal fatto che il premier ed il suo entourage, che vincendo le elezioni nel maggio del 1997 hanno festeggiato con un bagno di folla, abbiano perso il contatto con il normale cittadino britannico: «con la gente - ha precisato - che descrivo nei miei film e che vedo quotidianamente». A proposito del ministro dei Beni Culturali, Chris Smith, il regista ha detto: «È un uomo che dovrebbe essere trattato con rabbia, disprezzo e scherno. Sta usando gli introiti della lotteria, ovvero i soldi dei poveri, per finanziare spese che sono fondamentali per un governo che si rispetti».

COSTUMI

Dal rinfresco svizzero al party messicano

Riti e balli del «popolo» festaiolo L'altra Cannes dei presenzialisti

Dalle 22 in poi si scatena la frenesia dei festivalieri mondani. Grande attesa per la festa dell'«Armageddon», dove ci sarà Bruce Willis e per quella di «Godzilla».

DALL'INVIATO

CANNES. Le file più lunghe, qui al festival, ormai non le trovi più di fronte alle sale di proiezione. È la sera, dalle 22 in poi, che si scatena la frenesia dei «presenzialisti», ovvero di quei festivalieri mondani che non guardano un film e si fanno tutte le feste. È un popolo a parte: persone che passano le loro giornate a procurarsi gli inviti per i parties organizzati dalle varie case di produzione. Le autorità in materia sono due giovani napoletani, inglese ben padroneggiato e smoking sempre stirato, che sull'argomento hanno scritto anche un libretto presentato ufficialmente l'anno scorso al Padiglione Italia. L'arte di arrangiarsi passa anche di lì, per una faccia tosta ben temperata capace di aggirare perfino la grintosa sorveglianza dei gorilla che fanno muro davanti agli ingressi dei vari stabilimenti.

Bastava fare una passeggiata domenica sera sulla Croisette, all'altezza del hotel Carlton, il mitico albergo che gareggia, per lunghezza, con le misure di Godzila. A pochi metri di distanza si svolgevano la festa per il film messicano di Arturo Ripstein *El evangelio de las maravillas* e quella per il film italiano di Marco Risi *L'ultimo capodanno*. Poco più in giù, la sera prima, la band dei

Blues Brothers, in una formazione rinforzata da B.B. King, Sam Moore e Dr. John, si erano esibiti dal vivo in un set di un'ora e venti per la gioia dei quattromila fortunati possessori dell'invito distribuito dall'Universal.

C'era una banda, ma dotata di sombrero, costumi tradizionali e guitarron, anche al party messicano. Molto allegro, nonostante il tono cupamente millenaristico, con risvolti satirici, del film di Ripstein. A centinaia si sono riversati sotto i tendoni in riva al mare, pronti a degustare tortillas, frutti esotici e dolci mandorlati approntati per l'occasione. Ma, data l'ora, erano i tavoli dei bevaggi i più presi d'assalto. Birra Corona a fiumi, più tequila e liquori vari da consumare in miniboccali con cordoncino regalati all'ingresso. Scanzonato il clima della festa: con i messicani e gli spagnoli scatenati a ballare e loro canzoni, i tedeschi impegnati a rimorchiare le fanciulle latinoamericane, gli italiani (i soliti) a scofanarsi di anguria in un trillo continuo di cellulari.

Telefonini perennemente accesi anche alla festa italiana, aperta a tutti. Confusa, tra biondazze e starlette, una discreta rappresentanza del cinema nostrano: Fulvio Lucisano, Gillo Pontecorvo, dirigenti della Rai, dell'Anica,

giovani attori come Claudia Pandolfi, Caudia Gerini, Beatrice Malcola (molto fotografata), Valentina Cervi, e naturalmente gli ospiti di casa, ovvero Marco Risi e il produttore Maurizio Tedeschi. Non che *L'ultimo capodanno*, lo sfortunato film tratto dal racconto di Ammaniti ritirato dalle sale dopo pochi giorni di programmazione, sia in gara a Cannes: ma c'è da venderlo sul mercato internazionale in attesa di farlo riuscire a Natale con un titolo diverso. Forse *Kaputt Mundi*, oppure *Il botto*, mentre sembrerebbe solo una battuta l'idea di ribattezzarlo *Pulpettone*. Pontecorvo, reduce dalla «prima» trionfale di *La vita è bella*, ha perso la voce per quanto ha gridato. Bigas Luna osserva con soddisfazione la popolazione femminile della festa, i ritardatari cercano inutilmente qualcosa da azzannare, ma almeno ballano.

E intanto fervono le manovre per accaparrarsi i cartoncini di ingresso ai prossimi parties: gettonatissimo quello per *Armageddon*, dove forse si farà vedere Bruce Willis, poi giovedì quello di *Illuminata* e a fine festival quello di *Godzilla*. Poco entusiasmo per il rinfresco svizzero del pomeriggio: pare che lo facciano a quell'ora per risparmiare.

Mi. An.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

SEQUEL

► TUTTO SUL FILM DI JOHN LANDIS, A CUI È ABBINATO IL GRANDE CONCORSO DI FILM TV: VINCI UN VIAGGIO A CHICAGO

FESTIVAL DI CANNES

► COMMENTI E PRIME VALUTAZIONI DALLA CROISSETTE

SET ITALIANI

► INDISCREZIONI E NOTIZIE DAI FILM IN LAVORAZIONE



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.



L'Unità



ANNO 75. N. 116 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 19 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Niente più sanzioni alle aziende che fanno affari con quei paesi: è l'anticamera della fine dell'embargo

Cade il muro di Clinton

L'Europa può commerciare con Cuba, Libia e Iran

LONDRA. L'Europa impegna le sue aziende a non rilevare - nei paesi stranieri in cui fanno affari e investimenti - proprietà che lo Stato abbia confiscato unilateralmente a privati. In cambio gli Usa depennano dalla lista delle imprese passibili di sanzioni economiche le ditte che fanno affari con i paesi messi all'indice da Washington, ovvero soprattutto Cuba, Libia e Iran. Inizia a sgretolarsi il «muro di Clinton». E questo compito ieri nel vertice Ue-Usa è il primo passo dell'«Associazione economica transatlantica» che punta all'apertura totale dei rispettivi mercati entro il 2000. L'iniziativa, che copre oltre dieci aree commerciali, mira ad accrescere gli scambi, che nel 1997 hanno raggiunto la cifra di 600 miliardi di dollari, e impegna l'Europa dei Quindici e gli Stati Uniti a creare quanto prima una struttura permanente di consultazione.

L'INTERVISTA

Waigel:
«Scommetto su Kohl»



FONTANA

A PAGINA 13

IL CASO

Parigi, in cella la moglie del sindaco



MARSILLI

A PAGINA 11



Il Pakistan minaccia, in India un tempio alla Bomba

Suharto vacilla e si affida ai militari

L'Asia fa tremare le Borse

ROMA. Il presidente del Parlamento indonesiano chiede le dimissioni del presidente Suharto e il capo dell'esercito mostra il pugno di ferro e bolla l'appello come illegale e chiede all'opposizione di annullare le manifestazioni di domani. L'Indonesia resta in bilico tra l'uscita di scena dell'uomo che ne è il padrone assoluto da oltre trent'anni e il pericolo di una crisi economica e politica senza fondo, in attesa della giornata di domani, in cui l'opposizione intende mostrare tutta la sua forza. Il colpo di scena si è avuto quando il presidente del Parlamento, Harmoko, si è pronunciato per le dimissioni immediate di Suharto. Ma il generale Wiranto, ministro della Difesa e capo delle forze armate affermava che il presidente del Parlamento parlava a titolo personale e che la sua richiesta non aveva alcun valore. Proponeva la creazione di un non meglio specificato consiglio per le riforme, nel quale con-

fluissero tutte le parti indonesiane, compresa l'opposizione. In cambio però niente più manifestazioni, ma l'opposizione ha confermato che scenderà in piazza lo stesso.

In India il governo continua a difendere i suoi test nucleari e non si lascia intimidire dalle minacce del Pakistan di seguire la stessa strada. E i santoni-guerrieri indu, i «sadhū» vogliono che sorga un tempio per celebrare la Bomba. Cresce così la tensione in Pakistan e il presidente Clinton ha promesso loro benefici economici se non effettueranno test nucleari.

La crisi asiatica ha trascinato giù le Borse. Tutte le piazze occidentali hanno vissuto una giornata di arretramenti, particolarmente accentuati in Italia. Piazza Affari ha chiuso la giornata con una delle peggiori flessioni dell'anno: -3,44%.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

La Giustizia e il controllo di virtù

GIANCARLO BOSETTI

IL CONFLITTO tra la magistratura e la classe politica, o, se si preferisce, il conflitto tra le forze politiche sulla giustizia non sono una nostra esclusiva specialità nazionale. Non si tratta di quel genere di performance, nel bene e nel male (la mafia, la pizza, il melodramma), che fanno dell'Italia, un caso specifico, un unicum. Chiedetelo per una conferma al sindaco di Parigi Jean Tiberi, la cui moglie, Xaviere, è stata fermata ieri dalla polizia, oppure a Bill Clinton, bersaglio a tempo pieno del procuratore Kenneth Starr. Abbiamo sì anche in questo campo alcuni ragguardevoli primati, ma siamo fondamentalmente in linea con le altre società sviluppate. Non vuole essere questa una tesi consolatoria, ma è il punto di partenza esplicativo da cui muove Alessandro Pizzorno, con un suo breve e fulminante libretto su «Il potere dei giudici» (Laterza) nel tenta-

SEQUE A PAGINA 5

L'appello dei vescovi Ruini a Prodi «Ora lavoro e riforme»

SANTINI

A PAGINA 6

Il ministro: giusto stringere la cinghia per centrare il traguardo dell'Europa, ma ora bisogna cambiare sistema

È lite sulla spesa pubblica

Costa accusa Ciampi: «Le nostre procedure sono lente, roba da marziani»

ROMA. È lite tra ministri sull'incapacità di spendere i soldi stanziati dallo Stato. Il responsabile dei Lavori pubblici, Paolo Costa, attacca il collega del Tesoro Ciampi: «Le procedure del suo dicastero? Sono cosa neanche da marziani. «Le abbiamo inventate tutte - ha affermato Costa in una audizione alla Camera - per poter tenere sotto controllo i ritmi di spesa: se arriva un marziano, e guarda le nostre procedure, dice che siamo matti». Il ministro dice che «finora abbiamo solidarizzato restringendo ogni attività nei vincoli di bilancio. Adesso metteteci nelle condizioni di lavorare, perché un ministro dei Lavori pubblici che non ha una lira da spendere è una figura un po' strana». Dopo il raggiungimento dell'obiettivo euro, Costa chiede nuove norme di spesa e lamenta la mancanza di soldi che la mancanza di autonomia per spenderli.

ROSCANI

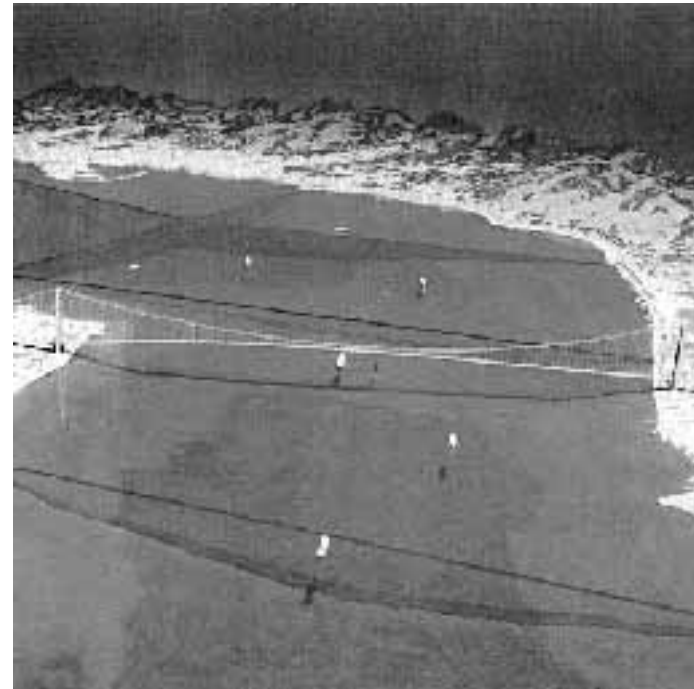
A PAGINA 6

Stretto di Messina Grandi opere la guerra del Ponte

Dopo le rivelazioni sulla bocciatura del progetto del ponte sullo Stretto di Messina da parte dei Lavori pubblici, è scontro sul futuro della grande opera. Il presidente della società e direttore ed editore della «Gazzetta del Sud», attacca il ministro e annuncia denunce giudiziarie.

GIOVANNINI

A PAGINA 7



Un modello del ponte sullo Stretto di Messina

Missione impossibile

PROBABILMENTE il ministro dei Lavori pubblici Costa ha ragione quando si lamenta che in Italia «non c'è niente di più burocratico» delle procedure che il ministero del Tesoro mette in atto al momento di elargire i soldi. Lo stesso Carlo Azeglio Ciampi, al momento del suo insediamento disse ai suoi collaboratori che la prima cosa da capire, e da cambiare, era proprio la giungla farraginoso e poco trasparente della spesa pubblica. Sono passati due anni da allora e bisogna ammettere che da questo punto di vista grandi passi in avanti non se ne sono fatti: capire attraverso quali percorsi lo Stato spenda i suoi soldi è tuttora una «missione impossibile», anche per i più volenterosi.

Ma gli obiettivi delle dichiarazioni di Costa sono altri. Innanzitutto, rilanciare una controffensiva dopo una settimana passata in trincea, sotto il fuoco delle polemiche sul superministero dell'Ambiente e dei soldi non spesi per la Campania. Se il Tesoro stanziava i soldi fuori tempo massimo, è la sua argomentazione, inutile lamentarsi se poi finiscono in residui passivi. E anche in questo caso una parte di ragione può averla.

È altrove che il suo ragionamento non convince, cioè quando dice che dopo «aver dato solidarietà ora si aspetta solidarietà». Tradotto: ora che siamo nell'Euro basta con i sacrifici, basta con l'ormai celebre «mordacchia» con cui Ciampi ha tenuto sotto ferreo controllo la spesa pubblica e ridotto il deficit a dimensioni sino a poco tempo fa inimmaginabili.

Proprio quei sacrifici, peraltro, ci hanno consentito non solo di centrare l'Euro, ma di porre le basi per una nuova politica di investimenti. A patto però che tutti si ricordino che stare in Europa significa anche sapere scegliere come utilizzare i soldi dei contribuenti, individuare delle priorità. Tornare ai vecchi tempi del denaro distribuito a pioggia, bisogna farsene una ragione, proprio non si può.

Ecco i segreti del nuovo megasistema ideato dalla Microsoft Windows '98, il grande fratello

Bill Gates sotto accusa per la sua attività di monopolista, ma il suo software fa gola.



NEW YORK. Da ieri Microsoft vende Windows'98, il suo «gioiello»: un sistema più veloce, più versatile e completo. E, novità assoluta e controversa, con un tasto si entra in Internet, senza bisogno di programmi aggiuntivi (e costosi). Ma più si avvicina il «programma totale», più si inaspriscono i colpi nella guerra dei chips. L'America, infatti, dà battaglia all'imperatore di Microsoft. Accusato di imporre i suoi prodotti e di avere una posizione di monopolio, il governo Usa vuole che Gates inserisca nel nuovo Windows '98 accanto al suo browser di navigazione Internet anche quello della concorrente Netscape, altrimenti esclusa dal mercato. Risponde Gates: «È come chiedere alla Coca Cola di mettere una lattina di Pepsi in ogni cassa di bibite». E rottura, dunque, e da ieri il nuovo Windows è in vendita.

DI LELLIO

A PAGINA 8

I pareri dell'esperto Supercaldo sarà un'estate da primato

Un'estate rovente. La più calda negli ultimi cento anni avvertono gli esperti che annunciano temperature da record. E in Italia, a fine mese, potrebbe ripetersi l'ondata di caldo eccezionale dei primi di maggio. Il parere di Antonio Navarra, climatologo del Cnr.

I SERVIZI

A PAGINA 15

Una normativa europea dà via libera alla pasta di grano tenero In arrivo lo spaghetti debole

Occhio all'etichetta, saranno commercializzati prodotti finora vietati in Italia.

ROMA. È la fine degli spaghetti al dente preparati secondo la secolare tradizione italiana? Forse no, ma è molto probabile che presto saremo invasi da immangiabili e collosi rigatoni o pennette e da fettucine gialle non per le uova ma per i coloranti. È quanto paventa l'Unione nazionale consumatori dopo l'entrata in vigore della nuova legge comunitaria, di recente approvata dal Parlamento, che prevede la decadenza della restrittiva legge italiana. Potrà quindi circolare liberamente nei nostri negozi pasta fatta non con il grano duro ma con quello tenero che assorbe più umidità e fa assumere una volta cotta la consistenza di una colla. Proprio come spaghetti e rigatoni fabbricati fuori dai confini nazionali, dove il grano tenero è l'ingrediente più usato.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14



Testamento di Garibaldi «Preti rovina dell'Italia»

Una feroce invettiva anticlericale, contro i preti rovina dell'Italia, firmata nientemeno che da Giuseppe Garibaldi. Il secondo «testamento politico», di pugno dall'eroe dei Due Mondi, è stato ritrovato nell'archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Roma da Carlo Maini e verrà pubblicato sul prossimo numero di «Storia Illustrata».

In questo documento, scritto fra il 1876 e il 1877, quando Garibaldi aveva settanta anni e sin qui rimasto inedito, l'esule di Caprera sviluppa quanto da lui stesso sintetizzato nel precedente testamento del 1872, reso noto al momento della morte nel 1872. In entrambi gli scritti, infatti, emerge con grande chiarezza la cultura laica e anticlericale che l'eroe dei Due Mondi professò per tutta la vita.

Nel secondo testamento Garibaldi spiega come non ci fosse da aspettarsi nulla di buono per l'Italia sino a quando le sorti dell'educazione restassero saldamente nelle mani della Chiesa. Sosteneva poi: «In un paese dove sono protetti i preti che tramano e congiurano contro l'Italia... non si può sperare di migliorare la vita dei cittadini. E questo perché la gerarchia cattolica «mercanteggia con tutti i despoti d'Europa», con la speranza di minare l'unità italiana e di «ridurla in brandelli, per soddisfare scellerati appetiti di ventre di lussuria».

Il secondo testamento politico passa poi a denunciare la classe dirigente liberale perché si limitava a combattere solo a parole lo strapotere della Chiesa, mentre di fatto «si proteggono i preti, il di cui studio è di mantenere il popolo nell'ignoranza mostrando il cielo per patria». Ai suoi seguaci, infine, Garibaldi affidava il compito di proseguire la battaglia contro il clericalismo, perché «il prete in Italia costituisce per la maggior parte la corruzione nazionale e la debolezza nostra». Come se non bastasse i sacerdoti vengono definiti «furbì e poltronì». Gente che «per vivere alle spalle degli imbecilli inventò Dio e quella bacchetta di menzogne che comincia con Mosè e arriva all'infalibilità del papa».

Un nuovo senso della convivenza detta il decalogo dei diritti «animali»

Anche alle bestie serve la filosofia

Naviga sopra le nostre teste, nella stratosfera, uno «shuttle» pieno di animali: topi, femmine di topoincinte e feti, tra l'altro, che la Nasa in questi giorni sta sottoponendo, in orbita, a esperimenti di vivisezione. Intanto il «nuovo focolare», la televisione, ci porta ormai quasi ogni sera in casa immagini di gazzelle e tigri, rinoceronti e ormitorinchi, rendendoci le loro abitudini e le loro emozioni - desiderio, paura, rabbia, appagamento - familiari come quelle di un parente. Però i bambini di città, se sanno riconoscere una pantera, non sanno com'è fatta una gallina viva (tant'è che una municipalità italiana ha deciso di dedicare una giornata di studio alla convivenza con gli animali di città: ad Arezzo il 23 maggio prossimo). Allevatori inglesi hanno dato da mangiare ai bovini - per lucrare - ossa di loro affini, e il contagio derivatone, «mucca pazza», ha messo in ginocchio l'industria inglese dell'allevamento.

Ma l'industria dei cibi e degli accessori per animali domestici guadagna, giocando sull'analogia gatti e cani - bambini vezzeggiati... Sono alcune tessere di un puzzle: schegge del nostro rapporto, schizofrenicamente sempre più affettuoso e civile e sempre più crudele, con il mondo animale. «Etica e animali» (Liguori editore, pagg. 335, L. 46.000) è la raccolta di saggi curata da Luisella Battaglia - docente di filosofia morale a Genova e dirigente dell'Istituto italiano di bioetica - e dedicata a questo nostro mondo in cui convivono i vivisezionisti e i vegetariani. A questo nostro universo occidentale che viene da secoli di antropocentrismo cristiano e di «miso-animalità», che ha affinato al massimo le tecniche di tortura nella macellazione e nella sperimentazione, ma nel quale, anche, pensatori, militanti e persone comuni hanno messo in agenda la «liberazione animale».

Libertarismo, utilitarismo, contrattualismo: Jan Narveson si chiede quale di queste tre teorie morali può aiutarci a stendere la costituzione di una società, uno stato comune per noi e «loro», gli animali. Il libertarismo prevede che il soggetto di diritti possieda razionalità, libero arbitrio e capacità di regolare la propria vita; l'utilitarismo si trascina dietro un quesito: come si fa stabilire l'utilità di un animale?; il contrattualismo si appoggia sull'accordo, vicendevolmente limitante,

IL CONVEGNO

Appello al governo contro i combattimenti dei cani

È una sorta di appello quello lanciato ieri da Legambiente, Lipu e Lav (Lega antivivisezionista) perché il governo si mobiliti contro i combattimenti clandestini dei cani «in forte aumento in Italia e spesso gestito da gruppi mafiosi». Secondo queste associazioni che si battono in difesa degli animali e che hanno organizzato ieri, a Roma, una tavola rotonda sul tema, il fenomeno, nato negli anni Novanta in alcune regioni del Sud Italia, si sta espandendo rapidamente in tutto il paese. Anche se la Campania continua a detenere il triste primato della regione più colpita dal fenomeno. Spesso sono gli uomini della camorra - secondo quanto riferisce la Lav - a gestire direttamente gli allevamenti lager, ci sarebbero dei minori. Sempre secondo i dati forniti dalla Lav sarebbero almeno 5.000 i cani - soprattutto bulldog, pitbull e rottweiler - che ogni anno vengono impiegati nei combattimenti clandestini con un giro di scommesse che, nel 1997, avrebbe raggiunto la cifra di mille miliardi. Un salto enorme nell'organizzazione criminale avvenuto negli ultimi due anni: nel 1995, infatti, questa cifra da fonti della polizia - era valutata in cento miliardi.



UNA TEORIA morale può aiutarci a stendere la costituzione di una società comune a noi e a «loro», gli animali

tra persone, ma anche sulla capacità di stabilire e rispettarne le condizioni. Dunque, gli animali non abitano questi mondi filosofici. Bisogna cercare altrove. Annette Baier si chiede, appunto, quale teoria sia in grado di rendere conto delle intuizioni di coloro che, come lei, «credono che è innanzitutto per il bene delle fochette e non per il mio o il tuo bene, che bisognerebbe smettere di sfondare a bastonate il cranio dei piccoli di foca, per quanto profitto se ne possa ricavare; ed è per il bene del gatto, e non per il mio o il tuo bene, che non gli si dovrebbe aprire il torace mentre è ancora vivo e non anestetizzato, indipendentemente da quanto si può imparare dalla vivisezione». A questo punto, propone di rifarsi a Hume che non vede noi umani come degli alieni rispetto al mondo animale, ma sottoli-

nea gli elementi di continuità tra specie: le sensibilità primarie al piacere e al dolore, ma anche l'orgoglio e l'amore. È possibile immaginare, allora, una comunità senza steccati, legata insieme dalla «simpatia». Visto che un cane, dice Hume, (lui sì, senza porsi troppi interrogativi) non ama solo i suoi simili, ma anche il suo padrone... E Annette Baier approda, così, all'idea di un'«etica della cura», anziché dei diritti, una moralità che assegni il giusto peso al sentimento e alla ragione.

Parlando di animali, si arriva a parlare di donne... Anzi, «da» donne: visto che le parole come «cura» ed «emozioni» hanno chiesto e ottenuto cittadinanza nel pantheon dei valori, negli ultimi decenni, a opera del sapere femminile. E in effetti, ricorda Luisella Battaglia, la prima dichiarazione dei diritti degli animali, a opera di Thomas Taylor nel 1791, era una satira che ridicolizzava la coeva dichiarazione dei diritti delle donne di Olympia de Gouges.

L'ipotesi di Baier è la più suggesti-

va. Perché aiuta a razionalizzare un sentimento da gente comune: quello che ciascuno di noi prova convivendo col suo cucciolo, sentendo l'immenso «in-giusto» - potere di dispensare contentezza o dolore, che esercita sul suo animale in cattività, sul suo gatto o il suo cane, e l'attenzione puntata, il calore sviscerato con cui viene ricambiato per normali pratiche di accudimento, una ciotola di carne, una passeggiata.

Altri s'interrogano sulle conseguenze più radicali di questa «simpatia» che circola tra noi e gli animali: Deborah Mayo sui fondamenti morali, oltretutto sull'utilità, della vivisezione, Peter Singer e Tom Regan (autore di un saggio di culto, «Animal Liberation»), sui fondamenti del vegetarianesimo.

L'Eden in cui l'uomo e la donna, il



Fine del restauro

Agli Uffizi il Cristo del Verrocchio

Da lunedì 25 maggio i visitatori degli Uffizi potranno tornare ad ammirare nella sala di Leonardo uno dei capolavori più interessanti «Il battesimo di Cristo». È l'opera del Verrocchio alla quale Leonardo diede un grande contributo. L'ha restaurato, in meno di un anno, Alfio Del Serra, uno specialista delle tavole dipinte, che ha già rimesso in sesto altri capolavori come «La Madonna di Ognissanti» di Giotto, «La Madonna col Bambino» di Duccio, ecc. Il restauro è stato anche contestato in corso d'opera da James Beck (pur senza vederlo), il docente della Columbia University tradizionalmente avverso ai restauri chesi fanno in Italia.

Archeologia

La città che diede il nome ai greci

La Scuola archeologica greca ha trovato i resti della città che diede il nome ai Greci nelle lingue occidentali. Ne ha dato notizia ieri la stampa greca. Gli scavi hanno rivelato resti di case e di edifici di lavoro o di culto, i più antichi dei quali risalgono all'VIII e VII secolo avanti Cristo, nella località di Skala Oropou, nell'Attica, la regione di Atene. Si tratta, secondo gli archeologi, dei resti di Graia (poi passata a pronunciarsi Grea), una città citata nell'Iliade, che fondò colonie in Italia, in particolare presso Napoli e ad Ischia. Gli abitanti della Campania e del Lazio, entrati in contatto con questi coloni, presero il nome di Greci estendendo poi a tutti gli abitanti della penisola ellenica, e trasmettendolo al latino e quindi a tutte le principali lingue occidentali, naturalmente escluso il greco, lingua che mantiene il termine «elleni».

Il rapporto

Il futuro del club di Budapest

La sfida del terzo millennio e l'essere umano di fronte alla globalizzazione dei mercati, tema sviscerato in ogni sua piega se si parla di economia o di risorse tecnologiche, molto meno se si riflette su cosa questa globalizzazione significhi, in termini umani, sociali e di convivenza, per gli abitanti del pianeta. È questo, in sintesi, il tema messo al centro delle sue riflessioni dal Club di Budapest, associazione fondata dallo scienziato Ervin Laszlo, nata da una «costola» del nuovo club di Roma di Aurelio Peccei, molto attivo negli anni Settanta. Oggi, a Roma, alla Galleria Colonna, il club di Budapest presenterà il suo primo rapporto sulle sfide e la visione del terzo millennio.

Maria Serena Palieri



Il Canto di Napoli presenta Stelle di Piedigrotta



20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo: **Malafemmena**

D. Modugno: **Tu si na cosa grande**

Mina: **Malattia**

Peppino Di Capri: **Nun è peccato**

Sophia Loren: **Che m'è 'mparato a fa'**

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

l'Inchiesta

2. Le rivelazioni dell'«Unità» sullo studio che boccia la fattibilità del Ponte sullo Stretto hanno creato molte polemiche, ma nel governo si fa strada l'idea di affidare la valutazione ad una commissione estera.



Il ministro dei Lavori pubblici conferma il documento che «bocchia» l'opera. Il presidente della Società di progettazione: è un leghista

Ponte sullo Stretto, è guerra

Un fotomontaggio del ponte sullo stretto di Messina. In basso il ponte Vasco de Gama a Lisbona

ROMA. È scontro, senza esclusione di colpi, sulla questione del Ponte di Messina. Le anticipazioni del nostro giornale, che ha diffuso una relazione riservata messa a punto dalla segreteria tecnica del Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, hanno avuto l'effetto di una bomba. Costa conferma i contenuti del rapporto, che boccia il progetto della società «Stretto di Messina», ma dice che una decisione del governo ancora non c'è. Antonio Calarco, presidente della «Stretto» (oltre che direttore ed editore della «Gazzetta del Sud» di Messina), invece attacca a fondo Costa, accusato di essere «filo-leghista», e annuncia rivelazioni e denunce giudiziarie.



Larizza
«Il documento? Sono dati piegati a una scelta pregiudiziale. Per il Sud questo governo sa solo rinviare o dire dei no»

Ma vediamo in estrema sintesi il documento del ministero. Si comincia dai flussi di traffico: a fronte di un calo registrato in epoca recente, il progetto, anche nelle ipotesi più prudenti, prevede una crescita di traffico sul ponte dell'1,5% fino al 2007 più un 13% dovuto al traffico generato dalla nuova opera. Inoltre, si ipotizza che tutto il traffico venga convogliato sul ponte, azzerando quindi il servizio traghetti. Per la redditività dell'opera, il progetto si basa su un dubbio «effetto moltiplicatore» generato dalla creazione di un'area metropolitana unitaria Reggio-Messina, non considera un possibile rialzo dei costi di realizzazione, e non considera gli effetti di

prendere al governo la sua decisione definitiva, nell'ambito del processo di formazione e approvazione del Piano Generale dei Trasporti». E la sua posizione personale? «Il ministro non può avere opinioni, purtroppo. Costa le aveva, ma il ministro non le ha più». Evidentemente, però, qualche opinione il ministro riesce ancora ad esprimerla: la scorsa settimana, intervenendo in Commissione Bilancio a Montecitorio, Costa aveva in pratica confermato in pieno le conclusioni del rapporto. «Il potenziale di scambio intorno al Ponte è dettato dalle dimensioni dell'economia sic-

liana», e l'opera «sarebbe in concorrenza con modi di attraversamento, alcuni dei quali non scomparirebbero, poiché ci possono essere dai 60 ai 100 giorni all'anno di chiusura per vari motivi, e non si può smantellare il sistema dei traghetti», con le cui tariffe il ponte si dovrebbe confrontare. Pesantissimo è il commento di Calarco. «A questo punto - dichiara alla «Adnkronos» - è urgente un incontro a Palazzo Chigi, e ho fatto richiesta al sottosegretario Micheli». Calarco spiega che «Costa, da sempre, è contrario al Ponte, mentre ad esempio era a favore di un ponte sullo stretto di Gibilterra. Allora la sua è una posizione politica filoleghista, e questo è un problema che deve risolvere il governo. Perché - si domanda - una segreteria tecnica conclude uno studio a gennaio e, in piena campagna elettorale in Friuli Venezia Giulia, espone oggi sulle pagine de «l'Unità»?». Calarco non si ferma qui: «Finora sono stato zitto, per una decenza istituzionale che a costoro manca. Ma a Micheli - dice - racconterò la lunga lista di omissioni che sono costate finora decine di miliardi al contribuente, e lo farò anche in sede giudiziaria, se necessario, raccontando tutti gli interessi forti che stanno dietro al Ponte. In ogni caso io me ne andrò, ma solo alla fine di questo percorso».

Intanto, il 4 giugno il Senato discuterà un ordine del giorno sulla vicenda, e si attende un rapporto di fattibilità finanziaria predisposto dal Mediocredito Centrale di Gianfranco Imperatori, altro grande sponsor del Ponte. Il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero chiede sulla que-

stione si pronunci in via definitiva il Consiglio Europeo di Cardiff del 15 giugno con una sorta di «validazione internazionale» del progetto, ipotesi duramente criticata dal capogruppo dei senatori verdi Maurizio Pieroni. Legambiente, invece, commenta favorevolmente lo studio dei Lavori Pubblici.

E la vicenda Ponte divide anche



Cofferati
«Un'opera inutile e costosa per collegare due deserti infrastrutturali. Troppi interessi, ma le priorità sono altre»

(ma senza polemiche) il sindacato confederale. Pietro Larizza, leader Uil, calabrese e da sempre fautore dell'opera, contesta addirittura la buona fede del ministro Costa. «Me l'ha detto lui personalmente: è contro il ponte, e a favore del tunnel sotto lo Stretto. A questo punto, se la scelta politica negativa è già stata fatta, anche le valutazioni «tecniche» si possono piegare a quella scelta». Per Larizza, «c'è poco rispetto per i diritti dei cittadini, e a maggior ragione per quelli di sindaci e presidenti di Regione democraticamente eletti in Sicilia e in Calabria, che dicono che il Ponte si può fa-

re e lo vogliono fare». «La verità - è la tesi del sindacalista - è che tutta la spesa pubblica per infrastrutture si ferma a Napoli. A sud di Napoli ci sono solo promesse. Nei confronti del Mezzogiorno, questo governo parla solo il linguaggio emiliano, veneto, ligure: tutto quello che riguarda il Sud o è pieno di problemi e non si può fare, o va rinviato». Di avviso completamente opposto è Sergio Cofferati. «Ho sempre pensato - afferma - che il progetto del Ponte non fosse economicamente valido, con costi spropositati rispetto ai vantaggi, con costi spropositati rispetto ai vantaggi. Le valutazioni del ministero mi sembrano fondate e condivisibili». Per Cofferati, «le priorità dal punto di vista delle infrastrutture in Calabria e Sicilia sono ben altre: ci sono autostrade interrotte, treni che viaggiano a 50 all'ora di media, e il Ponte



LA STORIA

Dalle cozze a Zio Paperone

Il primo a pensare a un attraversamento «terrestre» dello Stretto di Messina fu un console romano, che dopo la prima guerra punica realizzò un ponte di barche per condurre dalla Sicilia in continente 140 elefanti catturati ai Cartaginesi. In seguito, si dice, l'idea venne in mente anche a Carlo Magno: questa è la tesi dell'ex presidente della Regione Calabria Nisticò, che vorrebbe ora rendere omaggio all'Imperatore intitolandogli il Ponte. Venendo a tempi più recenti, si racconta di un interessamento da parte di Giacchino Murat poco dopo il 1800, né manca il «solito» Garibaldi, sempre appassionato a progetti ambiziosi e mai realizzati. Ma il primo tentativo concreto di esaminare la questione risale al 1866. L'Unità d'Italia è appena compiuta, e la ribellione dei «banditi» del Mezzogiorno è da pochissimo stata soffocata nel sangue. E il ministro dei Trasporti dell'epoca, Stefano Jacini, incarica l'ingegnere Alfredo Cottrau di verificare la «fattibilità di un ponte metallico tra Sicilia e Calabria con luci di 600-800 metri». Memorabile, da tutti i punti di vista, una delle due proposte presentate da Cottrau: realizzare un'immensa coltivazione di mitili sul tratto di mare tra Scilla e Cariddi. Nel giro di cinquant'anni cozze e vongole, spiegava l'originale ingegnere, avrebbero costruito una sorta di diga naturale su cui poi si sarebbe potuto costruire il ponte vero e proprio. Si sa invece che nel 1883, su «Topolino», un'idea simile viene in mente a Paperone de' Paperoni. Ne «Zio Paperone e il Ponte di Messina», il ponte viene costruito su coralli miracolosamente fatti crescere grazie a un'invenzione di Archimede. Ma a rovinare tutto - e far crollare in mare il ponte - ci penserà la bramosia dei tanti turisti convenuti di prelevare un pezzettino di corallo come «souvenir».

Roberto Giovannini

L'INTERVISTA

Mattioli: «Sì agli esperti, ma l'impresa non si farà»

Il sottosegretario ai Lavori pubblici: quel progetto non è una scommessa avveniristica

ROMA. Per Gianni Mattioli, ambientalista storico e sottosegretario ai Lavori Pubblici, la bocciatura del Ponte da parte del suo dicastero non è una sorpresa. «La verità - spiega - è che qualcuno ha voluto impostare il confronto sulla base di due pregiudizi che invece bisogna togliere dal tavolo. Il primo è che fare il Ponte è una grande scommessa tecnico-scientifica. Io dico di no: realizzare un ardimento ponte è una scommessa ingegneristica da fine '800. L'Italia è ricca di centri scientifici e di studiosi di valore internazionale. Pensare che la loro massima aspirazione sia fare un ponte - anche se molto lungo - è avvilente. Anche riempire Piazza San Pietro con una enorme pizza sarebbe un primato di rilievo, e anche in questo caso si dovrebbero affrontare grandi problemi tecnologici; ma sarebbe sempre esolo una pizza».



«Dei 7.100 miliardi di costo del ponte, si dà per scontato che i 2.100 degli allacci ferroviari e stradali saranno a carico dello Stato»

È quello dell'occupazione. Comprendo bene la serena posizione contraria al Ponte di Sergio Cofferati, perché troppe volte il sindacato si è trovato di fronte a concentrazioni di migliaia di lavoratori in un solo sito per un tempo prevedibile e limitato, come ad esempio è stato a Montalto. Sono situazioni che hanno provocato problemi dolorosissimi di disoccupazione di ritorno. Parliamo del Ponte. Perché lei è contrario alla sua realizzazione? «Il problema è se questo Ponte è essenziale o no per lo sviluppo di Sicilia e Calabria. Il governo si è impegnato

a fondo per la sistemazione dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, un'autostrada che viaggia sulla costa e sulle montagne, fatta di tanti viadotti e tanti tunnel. L'Anas ci avverte che non si può sperare in una trasformazione tale da far convivere il traffico veloce con quello dei mezzi pesanti. È un dato di fatto. Inevitabilmente, il traffico merci su gomma dovrà in gran parte uscire dall'autostrada per imbarcarsi nel principale porto containers che esiste oggi in Italia, cioè quello di Gioia Tauro, e poi proseguire per cabotaggio costiero. Oppure, muoversi per ferrovia. Su que-

stiamo la favoletta che il Ponte se lo pagano da sé i privati, perché lo studio dimostra che non è vero. Io dico che lo Stato nel Sud deve investire 5.000, 10.000 miliardi, o anche di più; ma a parità di investimento finanziario bisogna verificare quali effetti di sviluppo e di occupazione ogni possibile intervento porta con sé. Altro che il Ponte: penso alle infrastrutture stradali e ferroviarie in Sicilia e Calabria, alle tecnologie legate alle energie innovative, dove si può dar vita a un polo nazionale, agli interventi di difesa del suolo, alla messa in sicurezza antisismica. C'è tanto che si può e si deve fare».

Il sottosegretario ai Trasporti Soriero chiede a Prodi di sollecitare entro il '98 una verifica definitiva di esperti internazionali sulla fattibilità del Ponte. Che ne pensa? «Dal punto di vista scientifico, non c'è nessuna necessità di andare fuori d'Italia: abbiamo fior di esperti. Se invece il problema è capire come investire al meglio, ben venga questo confronto europeo. Vorrei aggiungere una cosa. Non dico una parola sugli aspetti di tutela e compatibilità ambientale che il progetto del Ponte chiama in causa. Sono un uomo di governo, e non voglio portare in questa sede un punto di vista fazioso. Ma sommariamente dico che è una classe dirigente di ben modesto profilo quella che si aggrega intorno alla società «Stretto di Messina». Tutto il mondo ci consegna la tutela di valori ambientali e culturali, quelli su cui è stata costruita la nostra civiltà, e loro non sanno far altro che illudere le popolazioni locali, e proporre niente più che un ponte».

Il sottosegretario ai Trasporti Soriero chiede a Prodi di sollecitare entro il '98 una verifica definitiva di esperti internazionali sulla fattibilità del Ponte. Che ne pensa?

«Dal punto di vista scientifico, non c'è nessuna necessità di andare fuori d'Italia: abbiamo fior di esperti. Se invece il problema è capire come investire al meglio, ben venga questo confronto europeo. Vorrei aggiungere una cosa. Non dico una parola sugli aspetti di tutela e compatibilità ambientale che il progetto del Ponte chiama in causa. Sono un uomo di governo, e non voglio portare in questa sede un punto di vista fazioso. Ma sommariamente dico che è una classe dirigente di ben modesto profilo quella che si aggrega intorno alla società «Stretto di Messina». Tutto il mondo ci consegna la tutela di valori ambientali e culturali, quelli su cui è stata costruita la nostra civiltà, e loro non sanno far altro che illudere le popolazioni locali, e proporre niente più che un ponte».



E il 14 giugno entra in funzione il ponte danese Dal Portogallo al Giappone Ecco le mega-realizzazioni

ROMA. Negli ultimi mesi sono stati ufficialmente inaugurati (o stanno a breve per entrare in attività) tre grandi ponti: il ponte Akashi-Kaikyo in Giappone, quello del «Grande Belt» tra l'isola di Funen e Sjælland in Danimarca, il ponte sull'estuario del Tago in Portogallo.

Il ponte Akashi-Kaikyo, aperto lo scorso 5 aprile, collega attraverso l'isola di Awaji le isole giapponesi di Honshu e Shikoku, due delle isole principali e più abitate dell'arcipelago nipponico. Al momento, con la sua lunghezza di 3.910 metri, piloni alti 297 metri e un'arcata centrale di

alti 254 metri, costata 5.000 miliardi di lire. Si tratta di un ponte stradale; il traffico ferroviario viaggia già dal giugno del 1997 in un tunnel sottomarino. Il ponte completa - insieme a quello che collega l'isola di Funen alla penisola dello Jutland, e dunque al continente - il percorso del «Great Belt Link», che consentirà di andare in automobile da un capo all'altro della Danimarca. Sempre in Danimarca sono poi cominciati i lavori per la realizzazione di un altro megaprogetto per 16 chilometri, l'«Oresund Link», che collegherà Copenaghen alla città di Malmö nella Svezia meridionale, attraverso una doppia serie di ponti e un tunnel.

E infine, il ponte «Vasco de Gama» sul Tago, nell'area metropolitana di Lisbona, inaugurato il 29 marzo scorso. Con i suoi 18 chilometri di lunghezza, di cui 10 al di sopra del Tago, allenterà la pressione sull'altro ponte già esistente sul grande fiume, il «25 Aprile». Il governo portoghese ha affidato completamente a un consorzio privato (formato da imprese portoghesi, inglesi e francesi) la costruzione e lo sfruttamento dell'opera, costata 2.000 miliardi. Il consorzio ha ottenuto in concessione per 33 anni i pedaggi dei due ponti sul Tago; in ogni caso, la gestione tornerà allo Stato non appena supererà la soglia di 2,25 miliardi di automezzi. Il progetto ha beneficiato di importanti risorse statali e comunitarie. Ancora, si denuncia, è prevista una compensazione economica a favore dei privati se gli incassi da pedaggi diminuiranno «per ragioni causate da interventi dello Stato» (come un miglioramento dei trasporti nell'area).



Cinquemila studenti di nuovo in piazza per chiedere la fine del regime. Il capo dello Stato è alle strette ma non lascia il potere

«Suharto deve dimettersi»

Appello del Parlamento ma l'esercito lo difende

JAKARTA. Avanzano ordinati, cantando gli inni della rivolta popolare contro Suharto e sventolando le bandiere nazionali biancorosse. Molti di loro vestono le divise dei collegi d'appartenenza, color giallo, blu o arancione. Sono gli universitari di Jakarta e si dirigono alla sede del Parlamento per presentare le loro richieste. Anzi la sola richiesta: il dittatore se ne vada. Sono cinquemila. Sfilano accanto ai carri armati che presidiano le strade principali della capitale indonesiana. Passano tra ali di truppe speciali anti-sommossa, che si limitano a guardare e controllare. Qualche militare accetta, senza entusiasmo ma anche senza gesti di ostilità, che sull'uniforme un giovane dimostrante appiccichi un fiore, simbolo di pace, segnale di amicizia. State dalla nostra parte, soldati, implorano i contestatori, non siete voi i nostri nemici. E per ora i militari non intervengono. Non si ripetono le scene strazianti di una settimana fa, quando i reparti anti-sommossa fecero fuoco sugli studenti sin dentro l'università Tri-sakti. Ma chissà cosa accadrà domani, quando non saranno più poche migliaia, ma decine o centinaia di migliaia a riversarsi nelle strade, se l'appello dell'opposizione verrà raccolto dalla cittadinanza intera e non solo più dagli studenti.

Eccezioni ora davanti al Parlamento. Si siedono sulle aiuole e sui marciapiedi antistanti. Continuano i cori, le braccia si alzano in aria ritmando le quattro sillabe più pronunciate di questo maggio indonesiano: Reformasi (Riforma). Una delegazione, più di cento giovani assieme ad

alcuni generali della riserva, docenti, leader religiosi, ex-burocrati, che hanno aderito al movimento democratico e chiedono anche loro le dimissioni del presidente, viene ammessa all'interno del palazzo. Raggiungono una sala in cui è riunita una commissione parlamentare, e il tema dei lavori viene immediatamente sovvertito. Ora all'ordine del giorno è la successione al potere. Prende la parola Dimiyati Hartono, professore di diritto: «Ciò che vogliamo - spiega a nome dei manifestanti - è una riunione straordinaria dell'Assemblea consultiva popolare (un Parlamento allargato cui la Costituzione assegna il compito di scegliere il capo di Stato) per chiedere al presidente ed al suo vice Habibie di farsi da parte».

Gli fa eco Amien Rais, leader dell'associazione musulmana Muhammadiyah e promotore della manifestazione annunciata per domani. «Suharto deve andarsene. Prima lo fa, meglio è», tuona Rais, indicando con la mano un ritratto del presidente. Qualcuno tra i deputati, prende timidamente le difese di Suharto, ed è sommerso dai fischi. Come Abu Hasan Sadzili, secondo cui i saccheggi dei giorni scorsi dimo-



strano «che non siamo pronti per la democrazia. Gli studenti lo sono, ma altri strati sociali no». La protesta è entrata in Parlamento. E per un attimo sembra che dal Parlamento rimbalzi sino al palazzo presidenziale. Difficile pensare ad una pura coincidenza, quando, più o meno contemporaneamente alla pacifica invasione degli oppositori, il presidente del Parlamento Harmoko, in un'altra ala del palazzo,

prende la parola per chiedere espressamente le dimissioni di Suharto.

Il comitato di presidenza, spiega Harmoko, «ha analizzato ampiamente e attentamente gli sviluppi della situazione in rapporto alle aspirazioni riformatrici della società, compresa la convocazione dell'Assemblea popolare consultiva e le dimissioni del capo di Stato». Niente meno. Seguono assicurazio-

ni sulla procedura costituzionale che verrà scrupolosamente rispettata, raccomandazioni alla comunità nazionale affinché rimanga unita e calma, e, se già non fosse stato abbastanza chiaro, l'auspicio che «il capo di Stato voglia saggiamente dimettersi».

Ma Suharto anche di fronte a questa autorevole e imbarazzante presa di posizione contraria, rimane trincerato dietro un muro di silenzio. E agli sgoccioli, non sa più come reagire? Non tutti ne sono convinti. E quasi nessuno lo sarà più quando il ministro della Difesa Wiranto si schiera in difesa del capo di Stato e sottolinea l'unità delle forze armate. Poco dopo è il capo dei servizi segreti, generale Moetojib, a intervenire pubblicamente per annunciare che oggi, finalmente, il capo di Stato farà delle dichiarazioni al paese per spiegare gli sviluppi politici in corso. «Risponderà lui stesso a chi lancia appelli perché si dimetta», dice Moetojib, descrivendo con un solo aggettivo lo stato d'animo del presidente: «tranquillo».

Molti nelle fila dell'opposizione cominciano a sentire puzza di bruciato. Abdurrahman Wahid, leader della più grande associazione musulmana di Indonesia, teme che sia proclamato lo stato d'emergenza, e pensa che Suharto lo farà «pur di mantenere il potere». L'altro leader musulmano Amien Rais afferma che a questo punto non c'è altro da fare che andare avanti con il programma della grande manifestazione che domani dovrebbe scatenare nel paese una sorta di movimento del potere popolare simile a quello che dodici anni nelle Filippine rovesciò Marcos. Allora a Manila i morti furono una ventina. A Jakarta la settimana scorsa sono già stati cinquecento.

Ieri nel cimitero di Pondok Ragon molte delle vittime sono state sepolte con un rito collettivo. Cadaveri senza un volto, senza un nome, resi iriconoscibili dal fuoco degli incendi. I congiunti e gli amici li hanno piantati senza sapere chi fra quelle centoquattordici salme fosse il loro caro scomparso.

La sepoltura delle 96 vittime. Gli studenti manifestano contro il governo. In basso una scritta anti Suharto

Marquez-Longstreath/ Ap



Nella capitale uccisi due inglesi

JAKARTA. Due cittadini britannici sono stati uccisi nei giorni scorsi a Jakarta. Ne hanno dato notizia ieri fonti dell'ambasciata della Gran Bretagna in Indonesia, senza tuttavia voler precisare né i nomi delle vittime, né la data, né le circostanze dell'assassinio. Le due vittime, di cui il portavoce dell'ambasciata non ha fornito le generalità dal momento che le famiglie ieri non erano ancora state informate, erano funzionari non residenti di una compagnia britannica. Il motivo della loro uccisione sembra essere stato il furto, riferisce la fonte.

Il Fmi dovrebbe fornire crediti per 40 miliardi di dollari. In migliaia ritirano i risparmi

La Banca mondiale lancia l'allarme

«Da rivedere i prestiti del Fondo monetario»

Il crollo della rupia travolge anche le altre valute asiatiche

JAKARTA. La rupia scende a livelli mai toccati finora, i risparmiatori angosciati fanno la fila agli sportelli per ritirare i risparmi, e la Banca mondiale lascia capire che potrebbero essere rivisti gli impegni appena presi dal Fondo monetario internazionale e altri creditori nei confronti dell'Indonesia, alla quale erano stati promessi prestiti per 40 miliardi di dollari. Intanto il crollo della rupia trascina verso il baratro altre valute asiatiche. Tra le più penalizzate, ieri, il riggit thailandese (-1,2%), e il baht thailandese (-2,9%).

Almeno un migliaio di persone si sono messe in fila ieri davanti a sei sportelli automatici della Banca centrale, nel centro di Jakarta, per ritirare quanto più denaro potevano dai loro conti. Scene analoghe davanti alle filiali di tutte le banche private. Ma il governo ha fissato dei limiti, e nessuno ha potuto portare via più di 500 mila rupie, o al massimo un milione, a seconda del tipo di conto e di carte di credito di cui è titolare. Considerato il rapporto fra dollaro e rupia, si tratta di quantità assai basse. Per acquistare un dollaro oggi sarebbero necessarie 12500 rupie, cioè l'ottanta per cento in più rispetto all'inizio della crisi finanziaria, lo scorso luglio. Sarebbero, ma di fatto non lo sono, perché la compravendita di valuta è vietata, nella consapevolezza che se gli scambi ricominciassero, la rupia scenderebbe ancora più in basso. Come di fatto avviene sul mercato nero, che nonostante le proibizioni ufficiali, ovviamente fiorisce.

La Borsa ha continuato la sua velocissima corsa al ribasso, sin quasi in chiusura, quando le voci di imminenti dimissioni di Suharto hanno provocato una leggera inversione di tendenza. A metà giornata il calo aveva superato il 5%. Alla fine è stato del 4,9. I titoli più deboli sono quelli delle aziende legate ai parenti stretti del dittatore. L'Astra international, di proprietà della Nusamba, controllata dalla famiglia Suharto, ha perso il 14,29 per cento. La Citra Magra, appartenente a Siti Haradiyanti Rukmana, figlia primogenita del presidente, è scesa dell'11,76. La Bimantra, di cui è contitolare il figlio Bambang Tri-

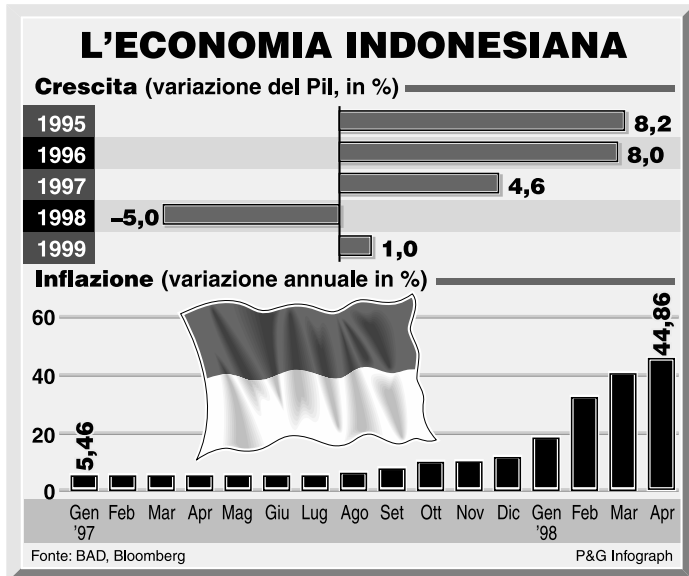
hatmodjo, ha perso il 20,1.

Intanto la Banca mondiale inviata a rivedere gli impegni assunti dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) per il salvataggio dell'economia indonesiana. Il Fmi si è impegnato a fornire crediti per circa 40 miliardi di dollari, ma ora la situazione è precipitata rispetto al tempo, non lontano peraltro, in cui gli accordi vennero sottoscritti. Lo ha detto il direttore della Banca Mondiale in Indonesia, Dennis de Tray. «L'Fmi e gli altri donatori dovrebbero chiaramente ridefinire il pacchetto di riforme, in particolare il programma monetario e fiscale e gli obiettivi e gli impegni assunti, che sono ora ovviamente influenzati dalla attuale rivolta», ha spiegato de Tray.

L'ultimo bilancio indonesiano, che aveva ricevuto il mese scorso l'approvazione dell'Fmi, prevedeva un tasso di inflazione al 17 per cento per l'anno fiscale 1998-99, che è cominciato il primo aprile scorso, un deficit di bilancio del 3,2 per cento per lo stesso periodo, e una crescita economica negativa del 4 per cento. «Seguiamo la situazione ora per ora per controllare se vi sia un miglioramento temporaneo, un ritorno alla calma o viceversa un peggioramento della situazione», ha aggiunto il responsabile della Banca mondiale per l'Indonesia. De Tray ha spiegato inoltre che si deve «riconsiderare il programma fiscale e monetario che era basato su alcune ipotesi relative alla rupia e all'inflazione».

L'affidabilità finanziaria internazionale dell'Indonesia è a tal punto compromessa che l'agenzia americana Standard & Poor's ha annunciato ieri il declassamento da «B meno» a «CCC più» del rating assegnato alle emissioni in valuta estera di lungo periodo. Meno pesante, ma pur sempre significativa la retrocessione delle emissioni in valuta locale, da «B più» a «B meno». Il declassamento, spiega Standard & Poor's riflette l'acuirsi della crisi politica che inficia la capacità di servizio del debito pubblico.

Tra le conseguenze della crisi, la decisione annunciata dalla General Motors (Gm), di sospendere la produzione della Opel Astra.



IN PRIMO PIANO

Potrebbe decidersi a passare la mano al suo vice e fidato amico Habibie

Il dittatore accarezza una finta successione

Ma la sorte del regime è legata alle scelte che farà l'esercito. Il ministro della Difesa stoppa le richieste di dimissioni del presidente.

ROMA. Sempre di più a Jakarta si profila il ruolo centrale delle forze armate nella risoluzione di una crisi, che di ora in ora si fa più intricata e foriera di sviluppi drammatici. Quando il presidente del Parlamento Harmoko ieri ha rivolto a Suharto un appello affinché si dimetta, molti hanno pensato che i giochi fossero ormai fatti, e di fronte alle pressioni provenienti anche dai livelli più alti del regime, il capo di Stato si rassegnasse a mollare il suo più che trentennale potere assoluto.

Dopo gli studenti desiderosi di cambiamenti democratici e la folla dei sottoproletari urbani disperati per il caro vita, si erano mossi i leader dell'opposizione, dalla figlia di Sukarno, Megawati, al leader musulmano Amien Rais. Poi erano entrati in scena illustri e stimati generali in pensione, un tempo fedeli servitori del presidente. Infine la fronda era serpeggiata fra le fila del partito governativo, il Golkar, con l'aperta ribellione di Sarwono Kusumaatmadja, sino a due mesi fa ministro e

consigliere di Suharto. Quando persino il presidente del Parlamento, considerato quasi un alter ego del capo di Stato, ha preso la parola per invitare a scendere dal trono, è parso che attorno al padrone dell'Indonesia si stesse stringendo una stritolante manovra a tenaglia.

Passano poche ore, e il quadro muta radicalmente. Il ministro della Difesa e comandante delle forze armate, generale Wiranto, convoca una conferenza stampa. Gli ottimisti si attendono il suggello all'operazione-trappola. Wiranto ha fama di moderato, in lui ripongono molte speranze sia gli universitari contestatori sia i capi politici dell'opposizione. Ma rimangono delusi. Wiranto liquida come iniziativa individuale l'appello del presidente del Parlamento. Sottolinea l'unità e la fedeltà delle forze armate. Chiede la cancellazione del grande raduno popolare di mercoledì. Fa un'unica concessione, accennando ad un'iniziativa dei militari per il varo di un Consiglio per le riforme, aperto al



Parlamento e a «figure pubbliche significative». In altre parole Wiranto, che aveva appena incontrato Suharto, è sembrato escludere l'uscita di scena del capo di Stato, e annunciare un periodo di transizione, in cui il potere cercherebbe di autoriformarsi con la collaborazione di

una parte degli avversari. Un disegno che si scontra con la volontà di cambiamenti rapidi che anima l'opposizione.

Nello scenario teorico appena descritto può trovare spazio una variante ulteriore: un passaggio di consegne da Suharto al vicepresidente

dente Jusuf Habibie. Secondo la Costituzione è a lui che spetterebbe rimpiazzare Suharto in caso di morte, o cessazione dalle funzioni. I due hanno avuto ieri un lungo colloquio al termine del quale non sono state diffuse comunicazioni. Sono legati da intimi rapporti di amicizia personale. Esistono molte foto che li ritraggono assieme non solo in occasioni ufficiali, ma anche in momenti di relax e divertimento. Habibie chiama il presidente «Sgs» (Super genio Suharto). L'altro dice di sentirsi trattato da Habibie come «un parente stretto». Lasciando il potere in mano al grande amico, Suharto potrebbe sperare di continuare a dirigere gli affari generali del paese per interposta persona. Se invece lasciasse ad altri, ad esempio all'Assemblea consultiva popolare, il compito di trovargli un successore, rischierebbe di essere estromesso non solo di diritto ma anche di fatto.

Gabriel Bertinotto

Martedì 19 maggio 1998

14 l'Unità**LE CRONACHE**

In vigore la nuova legge comunitaria, approvata dal Parlamento, che toglie le limitazioni sulla nostra produzione

Via libera alla pasta di grano tenero

Per difendersi, occhio alle etichette

Semaforo verde anche per le fettuccine «colorate» finora vietate

ROMA. È la fine degli spaghetti al dente preparati secondo la secolare tradizione italiana? Forse no, ma è molto probabile che presto saremo invasi da immangiabili rigatoni tedeschi, da collose pennette francesi e da fettuccine olandesi gialle non per le uova ma per i coloranti. È quanto paventa l'Unione nazionale consumatori dopo l'entrata in vigore della nuova legge comunitaria, di recente approvata dal Parlamento, che all'articolo 48 prevede la decadenza della restrittiva legge italiana sulla fabbricazione di pasta e pane. La conseguenza è che potrà circolare liberamente nei nostri negozi pasta fatta non con il grano duro, che garantisce la cottura al dente, ma con grano tenero che assorbe più umidità e fa assumere una volta cotta la consistenza di una colla. Proprio come spaghetti e rigatoni fabbricati fuori dei confini nazionali, dove il grano tenero è l'ingrediente più usato.

Ma la legge comunitaria ha concesso l'uso della denominazione «pasta» anche a miscele di farine, coloranti e additivi vari finora vietati in Italia. Così si potranno comprare delle fettuccine di un bel colore giallo convinto che siano state sapientemente confezionate con tante uova fresche, e invece si tratta solo di coloranti artificiali. Anche il pane potrà essere colorato a piacimento. Per scoprire in-

redienti non graditi, quindi, l'Unione consumatori consiglia di non fidarsi più della denominazione ufficiale o della marca commerciale del prodotto, che può essere data dall'importatore italiano, ma di leggere attentamente l'elenco dei componenti.

Che da ora in poi si debbano leggere bene le etichette della pasta è convinto anche Giuseppe Menconi, presidente dell'Unipi, l'associazione delle industrie della pasta italiana. Ma quanto ad additivi e coloranti, Menconi è più tranquillo perché anche gli altri paesi europei vietano l'uso di ingredienti non naturali per fabbricare spaghetti e fettuccine. «Ben vengano le paste al peperoncino o al prezzemolo, che una sentenza della Corte costituzionale ora ammette anche in Italia, ma se qualche produttore straniero vuole vendere pasta con coloranti o additivi chimici dovrà fare i conti con i controlli sanitari», dice il presidente dell'Unipi.

Discorso a parte invece per quanto riguarda la pasta di grano tenero, quella che non tiene la cottura e che i produttori italiani non possono fabbricare per legge, mentre è ammessa negli altri paesi europei. Ma anche in questo caso Menconi si dice tranquillo: «L'uso del grano tenero al posto di quello duro è stato liberalizzato già molti anni fa da una sentenza della

Corte di giustizia europea. Allora si temeva l'invasione delle tavole italiane da parte delle paste collose prodotte in Germania e Olanda. Ebbene, dice Menconi, è successo il contrario, cioè che anche le industrie straniere si sono convertite al grano duro, e di spaghetti che scuociono da noi non ne è arrivato nemmeno un chilo».

Intanto tomano a dividersi sul cioccolato i paesi membri dell'Unione europea. Pomo della discordia, la possibilità di aggiungere materie grasse vegetali non estratte dal cacao, fino al 5 per cento, senza per questo togliere al prodotto la qualifica di cioccolato. Ma le modifiche apportate dal Parlamento europeo alla direttiva in ottobre, al momento dell'esame in prima lettura, potrebbero avvicinare i due schieramenti. Il Parlamento europeo aveva chiesto che le materie vegetali provenissero dai paesi tropicali, che la produzione di qualità non potesse contenere materie grasse non estratte dal cacao, infine un sistema di verifica e di certificazione del prodotto, ma anche di una doppia etichettatura, per certificare, in maniera ben evidente, la presenza di materie grasse vegetali. Nell'impossibilità di trovare un'intesa, ieri la presidenza britannica ha rinviato il dossier al Comitato dei rappresentanti permanenti dei Quindici.



Master Photo

Baby rapinatori assaltano negozio di giocattoli

CATANIA. A 15 e 14 anni, con una pistola in pugno, hanno tentato di rapinare un negozio di giocattoli. È successo sabato pomeriggio a Catania. I due ragazzini, di cui uno armato di pistola, hanno fatto irruzione all'interno del negozio di giocattoli «Goost». Minacciando i clienti, si sono fatti consegnare l'incasso, circa cinquecentomila lire. A questo punto l'intervento di un ispettore di polizia disarmato è stato provvidenziale: il poliziotto ha sbarrato la strada a uno dei due ragazzini ingaggiando una colluttazione. Il ragazzo ha reagito mordendo la mano del poliziotto e il secondo, dopo averlo aggredito nel tentativo di liberare il complice, è fuggito, ma è stato catturato da una «volante». I due malviventi, I.S. di 15 anni e M.D.G. di 14, sono stati tratti in arresto per rapina aggravata.

«The Voice» accumulò 200 milioni di dollari. Elogio funebre affidato a Kirk Douglas

Indiscrezioni sul testamento di Sinatra

Metà eredità ai bimbi vittima di violenza

Stupore e apprensione della moglie Barbara e dei tre figli

NEW YORK. Disgustato da anni di faide intestine per assicurarsi il grosso del suo patrimonio, Frank Sinatra avrebbe lasciato la sua famiglia praticamente all'asciutto: una buona metà dell'eredità del celebre cantante, contesa tra i tre figli e la quarta moglie Barbara Marx, starebbe infatti per andare alle fondazioni che si occupano dell'infanzia vittima di violenza.

Secondo indiscrezioni trapelate sulla stampa «tabloid», Sinatra avrebbe deciso di lasciare alle istituzioni caritatevoli tra i 70 e i 150 milioni di dollari su una fortuna che, secondo alcune stime, si aggirava sui 200 milioni di dollari.

È stato Art Funaire, il segretario particolare di Sinatra, che si sarebbe detto a conoscenza di questa clausola testamentaria destinata a gettare nello sgomento gli eredi legittimi: «Frank amava i bambini e quando vide come avevano sofferto alcuni piccoli beneficiari del Center for Abused Children, la fondazione per l'infanzia creata da sua moglie Barbara, gli si spezzò il



Frank Sinatra Kostroun/Agp

cuore». Funaire ha rivelato che la prima reazione di «The Voice» fu di usare le maniere spicce: «Disse che avrebbe voluto spezzare le gambe a chiunque picchiava un bambino. Una volta superata l'indignazione, decise di fare qualcosa di più concreto. E si mise a un tavolo con suo avvocato per decidere un modo pratico di spartire con quei poverelli la sua enorme fortuna».

Naturalmente, si tratta di indiscrezioni. Il testamento di Sinatra è ancora top-secret: lo custodisce in cassaforte, a Los Angeles, Harvey Silver, il legale del cantante. La moglie Barbara e i tre figli del primo matrimonio del cantante - Frank Jr., Nancy e Tina - sono stati tenuti all'oscuro e, in queste ore, mentre piangono il caro estinto in «veglie» separate (da un lato la vedova, dall'altra la prima moglie Nancy Barbato e la prole), si stanno mangiando le mani.

Non è, com'è facilmente immaginabile, una guerra per pochi spiccioli: il patrimonio ammassato da Frank in mezzo secolo di carriera consiste in due case discogra-

fiche, due lussuossissime ville a Beverly Hills e Malibu, una società di distribuzione della birra e una serie di licenze per l'utilizzo del nome sui prodotti più disparati: dagli spaghetti ai portaceneri, dalle cinture di sicurezza allo champagne.

Secondo altre indiscrezioni non confermate, a Barbara andrebbero le case, mentre i figli di Sinatra dovrebbero spartirsi d'amore e d'accordo «royalties» elicenze.

Continuano intanto a Beverly Hills i preparativi per i funerali, previsti per domani a mezzogiorno in forma strettamente privata: tra le celebrità attese nella chiesa cattolica del Buon Pastore ci dovrebbero essere gli amici attori Robert Wagner e Kirk Douglas incaricati di pronunciare l'elogio funebre. Prevista comunque la presenza di altri nomi famosi e di un buon numero di curiosi. Fervono i preparativi per allestire una scenografia degna dell'evento funebre, fuori e dentro la chiesa. Naturalmente, particolare attenzione viene riservata alla scelta dei canti che accompagneranno l'omelia.

Le rivelazioni in un libro del capo della squadra mobile

Dietro i delitti del mostro di Firenze

Un mandante altolocato e misterioso

FIRENZE. Dietro i delitti del mostro di Firenze c'è un mandante. Chi è? «Una persona altolocata, appartenente ad una famiglia fiorentina ricca e potente». Il nome però è top secret. La rivelazione è contenuta nel libro «Compagni di sangue», che porta la doppia firma di Michele Giuttari, capo della squadra mobile di Firenze, l'investigatore che nel 1995 ha riaperto il caso del «mostro», e del giallista Carlo Lucarelli, padre del commissario De Luca.

Giuttari ha protetto la sua esperienza nel libro in cui rivela che dietro a Pietro Pacciani e ai suoi complici per anni si è mosso nell'ombra, e forse si muove ancora, un mandante che molto probabilmente ha pagato per i delitti e per i feticci. È più di un'ipotesi, l'investigatore è sicuro, e lo confortano i versamenti milionari (che oggi equivarrebbero a 900 milioni) effettuati dal contadino di Mercatello presso diversi uffici postali dall'81 all'85, negli anni cioè dei cinque duplici omicidi e delle mutilazioni. Nell'aprile del '92

vengono trovati in una nicchia ricavata in un muro della casa di Pacciani 122 milioni fra contanti e assegni. In un'altra occasione la polizia sequestrò cedole di buoni postali e libretti per un totale di oltre 150 milioni. Inoltre per Giuttari la morte del 22 febbraio scorso di Pacciani, «non è un caso chiuso», ma è una circostanza sulla quale si sta ancora indagando: «Avrei voluto perquisirlo da vivo».

Presentando a Firenze il libro, edito dalle Lettere a 22.000 lire, il capo della squadra mobile ha ribadito più volte che l'indagine andrà avanti: «Quello che c'è da fare verrà fatto, c'è il nostro impegno a chiarire tutta la vicenda». E si è rammaricato per l'alt arrivato dal Viminale alla sua partecipazione di stesera al «Maurizio Costanzo show»: «Sarebbe stata l'occasione di far sentire per una volta anche la voce di chi ha fatto l'indagine. Ma sono un funzionario di polizia e quindi obbedisco ai miei superiori». Alla presentazione hanno assistito il pm Paolo Canessa, ti-

tolare delle inchieste sui delitti, e Renzo Rontini, padre di Pia, una delle vittime.

Nel libro Giuttari svela anche due particolari inediti dell'inchiesta in corso. Il primo riguarda un misterioso pittore svizzero, Claude Faibrad, che per anni ha vissuto in una lussuosa villa di San Casciano dove aveva lavorato anche Pacciani come giardiniere alle dipendenze di due signore, madre e figlia. Faibrad è scomparso alla vigilia del processo ai «compagni di merende» nel maggio '97, lasciandosi dietro un revolver e parecchio materiale pornografico, tra cui una rivista con immagini di donne mutilate al seno e al pube. Ma soprattutto, ed è questo il dettaglio inedito, un blocco da disegno tedesco analogo a quello trovato a casa Pacciani, che apparteneva ad una vittima. In una casa colonica di Faibrad a Reggio Emilia, infine, ci sono dei murali di donne simili ai disegni di Pacciani.

Giorgio Sgherri

Termini Imerese, suicidio misterioso

Il sequestrato scappa e il rapitore si uccide

TERMINI IMERESE (Palermo). Sequestrato il responsabile di una banca per costringerlo a dargli le chiavi dell'agenzia, ma il funzionario riesce a sfuggirgli: non ha stoffa criminale il rapitore e, davanti all'imponderabile, perde la testa e si uccide. È la storia sconcertante di uno studente universitario di 25 anni, Vito Vitranò, per come è stata finora ricostruita secondo la testimonianza del funzionario.

Ieri pomeriggio, nella natia Campofelice di Roccella (a trentacinque chilometri da Palermo), il giovane, con la minaccia di una pistola, ha costretto il direttore della locale agenzia della ex Sicilcassa ad allontanarsi dal paese sulla sua automobile. Durante il tragitto Vitranò, sempre secondo il racconto del rapito, ha rivelato le proprie intenzioni: voleva la possibilità di accedere alla banca per rapinarla: aveva bisogno di soldi. Il funzionario ha raccontato di aver tergiversato, aspettando il momento buono per poi gettarsi dalla macchina in corsa: alla guida,

infatti, confermando così la sua totale inesperienza, si era messo il giovane.

Il racconto del funzionario prosegue con una fuga a piedi indisturbata. Il giovane non si sarebbe fermato, non l'avrebbe inseguito con l'auto. Nulla di tutto ciò: Vitranò, evidentemente disorientato, ha raccontato sempre il funzionario, ha proseguita la marcia. Nel frattempo l'ostaggio fuggito è tornato in paese e ha contattato i carabinieri, che hanno subito perlustrato la zona indicata dal bancario.

Dopo un paio d'ore una pattuglia ha trovato la macchina nell'area dell'agglomerato industriale, in territorio di Termini Imerese: Vitranò era lì, immobile, accasciato sul volante, un colpo di pistola alla tempia. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Termini Imerese Paolo Carotenuto. Del giovane si è già saputo che in precedenza non aveva mai avuto comportamenti «anormali». Ora sarà il pm ad approfondire la vicenda.

Emancipata domenica 17 maggio

LINDA CITRONI CAROLLO
lo annuncia con dolore il figlio Roberto. Milano, 19 maggio 1998

Italo Prario, amministratore delegato de *l'Unità* Edilrice Multimediale Spa a nome del Consiglio di amministrazione tutto, esprime le più sentite condoglianze a Roberto Carollo per la perdita della madre

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Il direttore operativo quotidiano Duilio Azzelino è vicino a Roberto Carollo in questo triste momento per la perdita della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Valerio Di Cesare ed Erasmo Piengiacomi si uniscono al dolore di Roberto Carollo per la perdita della cara mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

La direzione e la redazione de *l'Unità* si uniscono al dolore del collega Roberto Carollo in questo triste momento per la morte della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Pietro Spatarò è vicino a Roberto Carollo in questo doloroso momento per la morte della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Silvia Garambois e Daniele Martini sono vicini a Roberto e alla sua famiglia in questo triste momento per la morte della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Sergio e Gabriella sono affettuosamente vicini al caro Roberto Carollo in l'improvvisa scomparsa della mamma

ADELINDA CITRONI CAROLLO
Varese, 19 maggio 1998

Piero Sansonetti abbraccia Roberto Carollo in questo giorno triste per la morte della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta partecipano al dolore di Roberto e della sua famiglia per la scomparsa della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

Beppe Ceretti è vicino a Roberto colpito dalla scomparsa della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Milano, 19 maggio 1998

Anna, Andrea, Gigi, Pietro, Alessandra, Antonio, Gianni, Enrico, Carlo, Mariastella, Roberto, Anna, Fabrizio, Della sono affettuosamente vicini a Roberto e alla sua famiglia in questo triste momento per la morte della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Roma, 19 maggio 1998

La redazione milanese de *l'Unità* si stringe con affetto a Roberto colpito dalla morte della mamma

LINDA CITRONI CAROLLO
Milano, 19 maggio 1998

Alfonso, Ciro, Pino, Roberto, Marco e Manuela sono vicini a Roberto Carollo, colpito dalla perdita della

MADRE
Roma, 19 maggio 1998

Edeceduto improvvisamente il compagno

OSCAR PIACENTINI
ex lavoratore di Paese Sera, ai familiari tutti giungano le più vive condoglianze degli amici e dei compagni de *l'Unità*.

Roma, 19 maggio 1998

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.720.000

Visto di ingresso lire 29.000

Diritti di iscrizione: lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali e i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia / Pechino - Hohhot - Prateria - Mongolia - Datong - Taiyuan - Pechino / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Autore del gesto studente di 24 anni con precedenti. La donna legata nell'auto viene salvata da un passante che chiama la polizia

«Non voglio il profilattico»**Violenza su prostituta
Il cliente pretende
rapporto non protetto**

Studente, milanese, 24 anni, con un precedente per atti di libidine e violenza carnale, abborda una prostituta di 20 anni, la fa salire sulla sua auto, la costringe a spogliarsi, la lega e pretende un rapporto non protetto. Sorpreso in flagranza di reato, finisce in manette con l'accusa di tentata violenza sessuale aggravata.

È successo l'altra notte, intorno alle 2, nei pressi della stazione di Lambrate. Giovanni Lodi si avvicina a una «lucciola» albanese di 20 anni. Le propone di passare la notte a casa propria, offendendo 150.000 lire. La ragazza accetta e sale sulla sua Ford Fiesta. Giovanni ingrana la marcia e invece di andare a casa, come promesso, dirige l'auto in strada: sempre più buie e isolate. Fino a fermarsi in via Priarato, a ridosso dello scalo ferroviario. Alle rimozioni della ragazza, che comincia ad avere paura, la minaccia costringendola a togliersi gli abiti di dosso. Poi la spinge sul sedile posteriore spogliandosi a sua volta.

La ragazza urla, si divincola, chiede aiuto, ma Giovanni la immobilizza legandola con una striscia di stoffa. Un passante sente le urla. È buio. A malapena riesce a intravedere i due corpi aggrovigliati. Non capisce cosa sta succedendo. Pensa a una lite fra amanti, ma le grida della ragazza sono tali da far presumere un pericolo imminente. Poco distante incrocia

una Volante. La ferma. È quella del commissariato Lambrate, in normale giro di perlustrazione. Sempre pensando a una lite di coppia, i poliziotti si avvicinano alla Ford Fiesta.

La scena che si presenta ai loro occhi è ben diversa da un litigio fra innamorati. Nuda, legata e tratturata con la forza da Giovanni, anche lui privo di vestiti, la poveretta cerca inutilmente di divincolarsi. Giovanni, sorpreso in flagranza di reato, finisce in manette. La ragazza racconta di aver accettato di salire sulla Ford Fiesta dopo aver pagato 150.000 lire per una notte a casa del cliente. Ma contrariamente alle promesse, Giovanni si è diretto verso un dedalo di viuzze isolate e buie. Quando ha fermato l'auto ha preteso che la ragazza si spogliasse imponendole in rapporto senza profilattico. Alle rimozioni della «lucciola», lo studente ha tentato di ottenere ciò che voleva legando la poveretta con una striscia di stoffa, ora nelle ma-

ni dei poliziotti.

Lei rischia l'espulsione e Giovanni, un precedente nel 1995 per atti di libidine e violenza carnale, è in stato di arresto. A far scattare le manette è stato soprattutto il rifiuto di usare il profilattico. E a peggiorare la situazione, le minacce e il tentativo di immobilizzare la ragazza. Giovanni, infatti, dovrà rispondere di tentata violenza sessuale aggravata.

A memoria d'uomo è la prima volta che un cliente di una prostituta viene arrestato perché vuole costringerla ad avere un rapporto non protetto. Sì, perché se Giovanni non avesse avanzato quella pretesa le cose sarebbero andate diversamente. La ragazza non avrebbe avuto quella reazione che ha indotto lo studente a cercare di immobilizzarla, legandola. Ed anche eventuali controversie, di soldi o altro, avrebbero avuto un epilogo diverso rispetto all'arresto.



Rosanna Caprilli

**Dieci anni dopo
inaugurato
Largo Enzo Tortora**

Anche Dario Fo e Franca Rame, con Anna Tortora, hanno partecipato ieri mattina alla cerimonia di inaugurazione di Largo Enzo Tortora, vicino a corso Magenta. La targa è stata scoperta dal vicesindaco, Riccardo De Corato, nel decimo anniversario della morte del giornalista e presentatore. «Fu vittima di una paradossale vicenda diventata simbolo della fallibilità della giustizia umana - ha detto De Corato - quindi questo è il riconoscimento a un uomo che seppe ribellarsi e combattere non soltanto per sé ma per tutti coloro che si trovavano, inermi, ad affrontare la sua stessa condizione senza potersi difendere». Anna, sorella del presentatore, ha detto che «finalmente, anche se tardivamente, il Comune di Milano ha interpretato l'affetto e il sentimento che i milanesi avevano e hanno per Enzo Tortora». Amaro il commento di Dario Fo: «Questo caso verrà ancora strumentalizzato, questa targa sarà strumentalizzata per dire tutta la giustizia è uguale, e a qualcuno gioverà dimostrare che tutti i giudici sono poco credibili».

Stupefacenti**Tre in manette
Sequestro eroina**

In due distinte operazioni antidroga la Guardia di Finanza ha arrestato tre persone, fra cui il latitante Vittorio Bonate, di Milano, condannato a 7 anni e due mesi per traffico di stupefacenti. L'uomo era a bordo di un'auto insieme a due amici, denunciati a piede libero alla magistratura. Bonate aveva documenti falsi, ma è stato riconosciuto e ammanettato. Nella seconda operazione sono finiti in manette Alfredo Livolsi, 40 anni, della provincia di Prato e Giuseppe Raffone, 40 anni, di Firenze. Nell'auto sulla quale viaggiavano i due, fermata alla Bicocca, c'erano 500 grammi di eroina.

Sacra Sindone**50 studenti
contusi in viaggio**

Erano partiti da Cinisello Balsamo in gita scolastica, diretti a Torino per visitare la Sacra Sindone. Ieri mattina sull'autostrada, all'altezza del casello di Biandrate, il pullman sul quale viaggiavano gli studenti della scuola media «Leonardo da Vinci» ha tamponato un altro pullman che lo precedeva. La scolaresca, sbalottata dall'urto dei due automezzi, ha riportato contusioni o lievi ferite. Gli studenti, in età compresa fra i 12 e i 14 anni, sono stati medicati all'ospedale di Vercelli e dimessi subito dopo. Nessuno di loro è grave.

Tentato omicidio**Condannato
capo dei vigili**

Il comandante della polizia municipale di Carnate, Giuseppe Cusenza di 47 anni, il fratello Luigi di 28 anni e un amico dei due, Massimiliano Simonetti di 27 anni, sono stati condannati per concorso in tentato omicidio. La sentenza è stata emessa ieri dal Gip del tribunale di Monza. Cusenza dovrà scontare 6 anni e 8 mesi, il fratello Luigi, 3 anni e Massimiliano Simonetti 4 anni e sei mesi. I tre sono stati processati per aver organizzato, la notte del 16 agosto scorso, una sorta di spedizione punitiva dei confronti di un uomosospettato di essere l'amante della moglie di Luigi Cusenza, che aveva chiesto al fratello e all'amico di aiutarlo a dare una lezione al terzo incomodo. Quella notte Giuseppe Cusenza e Simonetti avevano aspettato che la donna tornasse a casa accompagnata dal presunto amante. I due avevano inseguito l'auto di lui esplodendo alcuni colpi con la pistola d'ordinanza di Cusenza. Una pallottola aveva miracolosamente mancato la testa dell'uomo, che riuscì a fuggire. La difesa degli imputati, che ricorrerà in Appello, sostiene che Giuseppe Cusenza voleva solo fermare lo sconosciuto per identificarlo.

Serata di solidarietà**Jo Squillo
per il Paolo Pini**

L'associazione del Pini ha organizzato una serata di solidarietà per raccogliere fondi necessari ad aiutare i bambini malati cronici. L'appuntamento è per stasera alle 19 presso la sala Appiani all'Arema civica, concessa con il patrocinio del Comune e il permesso del Sindaco. Fra gli ospiti, Jo Squillo e Davide Rotta, cabarettista, nipote di Dario Fo.

Politecnico**I soliti ignoti
entrano all'Isu**

Sono penetrati di notte nel centro elaborazione dati, in via Golgi 20. Hanno rovistato nei cassetti e aperto una piccola cassaforte. L'allarme è scattato ieri mattina alle 9. Non si conosce ancora l'ammontare del danno.

L'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità**Altri 6 mesi d'indagine
Poggi Longostrevi:
«Mai corrotto nessuno»**

L'inchiesta sulla maxitruffa alla sanità attraverso le falsi prescrizioni di esami clinici durerà altri sei mesi. Il Gip Enrico Tranfa ha concesso la proroga chiesta dai pm Sandro Raimondi e Francesco Prete per poter svolgere ulteriori accertamenti, soprattutto dopo il rapporto della Polizia Annunziata che ha fatto iscriverne nel registro degli indagati altri 50 medici con l'accusa di corruzione.

Intanto Giuseppe Poggi Longostrevi, il cervello della truffa, è amareggiato per il provvedimento di sospensione adottato nei suoi confronti dall'Ordine dei medici. «Sono arrabbiato, demotivato, sconvolto. Dopo che mi hanno chiuso il Centro di medicina nucleare io avevo una sola strada percorribile: fare il medico, la mia professione, che io amo profondamente. Invece me lo hanno impedito in maniera illegittima, perché qui si condanna prima ancora di giudicare». E i suoi avvocati, Guglielmo Gulotta e Paolo Recanatini, annunciano un ricorso alla Commissione centrale per le professioni.

«Intanto - aggiunge Poggi Longostrevi - io sono praticamente sul lastrico. Costretto a vivere con un milione e 100 mila lire mensili di pen-

sione». Insomma, si sente vittima dell'ingiustizia, Poggi Longostrevi. E racconta anche qual è stato il momento più brutto di questa vicenda: «La mattina in cui la Guardia di finanza venne da me a prelevarmi - racconta il professore - nella mia vita ho impresso nella memoria due urli terribili: quello lanciato da mia madre il 25 marzo 1943 quando morì mio padre e il mio, quello che feci in quell'occasione». Cosa vorrebbe dire ai magistrati che indagano nei suoi confronti? «Che il Cmn non era una struttura per coprire attività illecite. Funzionava in maniera ottima anche se ci sono stati dei problemi di cui ora devo rispondere». E i regali, i soldi ai medici? «Solo regali, cose amichevoli, non c'era nessun secondo fine corruttivo. Mai corrotto nessuno, io».

Poggi Longostrevi non fa cenno alla nuova accusa rivolta dai magistrati: quella di false fatturazioni per avere cercato di indicare nella denuncia dei redditi 34 miliardi di spese in realtà non sostenute. «Di queste cose - precisa l'avvocato Gulotta - non abbiamo ancora ricevuto alcuna contestazione. Vedremo».

Gp.R.

Piazza Fontana: colpo di scena, a rischio l'inchiesta**Il pentito che accusava Maggi e Zorzi
adesso si rifiuta di rispondere**

Nuova scossa all'inchiesta su piazza Fontana. Un colpo che potrebbe innescare un terremoto e far tramontare definitivamente ogni possibilità di conoscere tutta la verità sulla strage del dicembre '69 alla Banca dell'Agricoltura. Martino Siciliano, uno dei due pentiti dell'ultima inchiesta condotta dai pm Grazia Pradella e Massimo Meroni, si è avvalso ieri della facoltà di non rispondere davanti al giudice Clementina Forleo durante l'incidente probatorio chiesto per acquisire agli atti le dichiarazioni sua e dell'altro pentito Carlo Digilio, entrambi anziani emalati.

Dopo Digilio, sottoposto a perizia medico legale per essersi confuso nel raccontare episodi riguardanti il medico veneziano Carlo Maria Maggi, cadrebbe quindi l'altro pilastro dell'accusa. «È un silenzio che mi stupisce» ha commentato Guido Salvini, il giudice istruttore che «incontro» inizialmente Siciliano e Digilio, entrambi in contatto con am-

bienti estremisti veneti di Ordine Nuovo. A lui per la prima volta i due raccontarono dei legami dei neofascisti veneti con la strage di Piazza Fontana. Ma le deposizioni rese davanti al giudice istruttore oggi non sono più valide in un eventuale dibattimento, o in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 513. Ed è per questo che il pm Grazia Pradella, applicando il nuovo rito, ma utilizzando gli atti di Salvini ha aperto un'inchiesta nella quale sono coinvolti, con l'accusa di aver organizzato e eseguito la strage Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi, miliardario latitante in Giappone.

L'improvviso silenzio di Siciliano, attualmente sottoposto a programma di protezione a Brescia, ha suscitato scalpore a Palazzo di Giustizia. Per il suo avvocato, Fausto Maniaci si tratterebbe di una reazione all'eccessivo controllo da parte del servizio di protezione. Secondo alcune fonti giudiziarie, invece, potrebbero essersi fatti di nuovo vivi i

tempo e di una attività che, insieme a quella degli agenti che lo occupano, non conosce sosta.

«L'arrivo di nuove vetture - spiega il questore Marcello Carmineo - era ormai indifferibile e consentirà un più efficace controllo del territorio oltre ad offrire maggior sicurezza agli operanti che 24 ore su 24 pattugliano la città». Un lavoro difficile e pericoloso, quello delle Volanti. È faticoso: basti pensare che nelle 24 ore al 113 di Milano arrivano mediamente dalle 2500 alle 2800 chiamate con richieste di ogni genere. Gli equipaggi delle auto bianco azzurre svolgono ogni giorno (e ogni notte) circa 300 interventi. Ai quali vanno aggiunti le operazioni della Mobile, della Polizia Metropolitana e della sezione Interventi sul territorio.

«Milano - aggiunge il questore - è una città "difficile". Le forze dell'ordine devono quotidianamente occuparsi di una città di 8 milioni e 300 mila abitanti la cui popolazione, in realtà, raddoppia per 8-10 ore al giorno a causa del pendolarismo». Ma organici e mezzi a disposizione della polizia sono calcolati sulla base dei cittadini anagrafica-

mente residenti.

Qualcosa, comunque, si sta muovendo. Come, ad esempio, la prossima apertura di un nuovo commissariato al Gallaratese, in via Falck, il quattordicesimo della città. L'edificio sta per essere completato «mentre gli uomini che dovranno operarvi - dice il dottor Carmineo - sono già pronti». Ma, per restare in tema di controllo del territorio, l'aspetto che genera maggior allarme sociale nei cittadini, è la microcriminalità: scippi, furti in appartamento, furti d'auto, piccolo spaccio di droga, vandalismi. E anche da questo punto di vista Milano è città «difficile». Si pensi, a titolo di esempio, che secondo stime prudenziali, nel capoluogo lombardo si trovano attualmente fra i 30 e i 40 mila extracomunitari clandestini, buona parte dei quali agisce nell'ambito del piccolo spaccio di droga. La mega rissa scatenata il altro giorno fra bande rivali di marocchini al Parco delle Cave spiega bene una situazione sotto questo aspetto piuttosto pesante.

«Oggi - afferma il questore - gli interventi e i controlli delle forze dell'ordine sono strettamente coordinati. Si opera insomma in modo più

incisivo rispetto al passato e gli sforzi sono particolarmente diretti alla "bonifica" delle zone più a rischio come i parchi cittadini».

In piazza Vetra, solo per citare uno dei luoghi canonici del piccolo spaccio di droga, agiscono da tempo, quotidianamente, una ventina di uomini fra polizia, carabinieri e vigili urbani. E infatti la situazione sembra migliorata. Idem per la zona Venezia - Stazione centrale dove solo la settimana scorsa sono state controllate 1035 persone, 11 delle quali arrestate.

«Ogni sforzo però - afferma Marcello Carmineo - è destinato ad essere vano se i cittadini non collaborano con le forze dell'ordine. Sotto questo aspetto, Milano costituisce un esempio decisamente positivo. Il problema più urgente e fondamentale da affrontare è il degrado, anche sociale, di alcune periferie e di alcune zone. La criminalità nasce proprio dal degrado, anche culturale. Militarizzare è impossibile ma soprattutto non serve. Dobbiamo aiutare i cittadini a riappropriarsi della loro città».

Elio Spada

**Automobilista
ferito a Legnano
da un sasso**

Ancora sassi sulle auto. Un automobilista è rimasto ferito alla testa per essere stato colpito da una pietra che, lanciata dal bordo di una strada alla prima periferia di Legnano, ha sfondato il parabrezza della sua auto. L'uomo, Gianbattista Piloni, 38 anni, residente a Roma, sabato verso le 23, viaggiava lungo la strada provinciale che collega Legnano con Inveruno, quando il sasso, grosso quanto un pugno, ha sfondato il parabrezza raggiungendo l'uomo alla testa. Dopo l'incidente Piloni ha raggiunto il Pronto soccorso dell'ospedale legnanese, dove è stato visitato, medicato e dimesso.

A.F.

**CASA
DELLA
CULTURA**

Martedì 19 maggio 1998 - Ore 18

**I territori
della globalizzazione**

presentazione della nuova serie della rivista

Europa/Europe

Bollati Boringhieri editore

Intervengono

Mario Carraro
Cesare Cerea
Fiorella GhilardottiPietro Modiano
Giuseppe Vacca

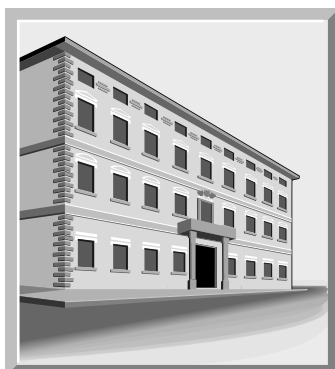
Introduce

Federico Rampini

Martedì 19 maggio 1998

6 l'Unità

LA LITE SULLA SPESA PUBBLICA



Il ministro dei Lavori pubblici: «Ostacoli alla spesa e poi parlano di residui passivi...»

Costa contro Ciampi «Troppa burocrazia»

Il Tesoro replica: niente soldi senza progetti

ROMA. Le procedure di spesa? Roba che farebbe ridere anche i marziani. I residui passivi: praticamente obbligatori davanti ai lacci burocratici e al fatto che i soldi arrivano quando l'anno finisce. Parola di Paolo Costa, ministro dei lavori pubblici che dopo un anno e mezzo di silenzio ha aperto le polemiche in tutte le direzioni: stavolta sotto la sventagliata di critiche c'è il ministero del Tesoro, ovvero Carlo Azeglio Ciampi. È l'apertura di un altro fronte di scontro all'interno del governo? Sembra proprio di sì, proprio da parte di un ministro che sulla questione territorio è al centro di una aspra vertenza con il collega all'ambiente Ronchi.

A dire il vero Costa nega che dietro le sue dichiarazioni ci sia un intento polemico. «Non è un attacco, è un appello», dicono i suoi collaboratori, che aggiungono: «Costa e Ciampi si sono sentiti nel pomeriggio, nessuna

lite». Ma contemporaneamente dai Lavori pubblici arriva una nota dettagliata che racconta l'odissea di un finanziamento pubblico tra il «dire e il fare». L'elenco è impressionante: i passaggi tra la decisione del Cipe che delibera i fondi alla loro concreta utilizzazione occorrono 12 passaggi burocratici, tra registrazioni della corte dei conti, pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, reperimento dei fondi da parte del Tesoro, apertura di appositi capitoli di spesa, iscrizione delle disponibilità, richieste di deroga, nulla-osta alla deroga, bando di gara... Dal ministero di Porta Pia arriva anche un esempio corredato di date: i fondi per la manutenzione delle strade provinciali deliberati il 27 novembre del 1996 hanno superato solo 5 di questi gradini e il Tesoro si è arenato dopo la richiesta dei Lavori pubblici dell'istituzione di un apposito capitolo di bilancio avvenuta nell'ormai

lontano 10 marzo 1997.

La denuncia di Costa, a dire il vero, non è nuova: il ministro ha parlato mercoledì scorso in un'audizione delle commissioni Bilancio della Camera. Ma le sue denunce sono rimaste sotto silenzio: ieri però a rilanciarle ci ha pensato lo stesso Costa. «Mi sono fatto la convinzione - ha detto il ministro - che dietro agli irrigidimenti burocratici c'è sempre qualche altro motivo. Non c'è niente di più burocratico delle procedure del Tesoro. Le abbiamo inventate tutte per poter tenere sotto controllo i ritmi di spesa, ma se arriva un marziano e guarda le nostre procedure dice che siamo matti». E poi ancora: nei ministeri «per spostare una lira da un capitolo all'altro si diventa pazzi. Credo che queste procedure siano fatte apposta perché se occorrono sei mesi per uno spostamento intanto non si può spendere». Ultima questione, quella spinosissima

dei residui passivi legati alla tutela del territorio esplosa a ridosso della tragica frana di Sarno e Quindici: «Se l'accredito delle somme - è stato il suo commento - avviene al 31 dicembre 1997 sfido chiunque a spendere quei soldi entro l'anno senza trovarsi al primo gennaio 1998 con dei residui». Il tono della polemica non è certo basso e per difendersi sulla questione dei residui Costa ha parlato di «miti da sfatare eventualmente anche con confronti all'americana». E solo alla fine arriva l'appello: «Mi auguro nell'interesse del paese che si possano allentare alcune di queste regole e si possano raggiungere quegli obiettivi sui quali non posso che concordare».

Dal Tesoro nessuna reazione ufficiale, anche se le critiche non hanno fatto certo piacere: Al di là della riservatezza è visibile una doppia reazione. Nessuno nega che il controllo della spesa è stato uno degli obiettivi del

ministero e dell'intero governo. Un controllo passato anche attraverso una rete fittissima di controlli. E probabilmente è venuto il momento di rivedere il sistema di regole. Ma allo stesso tempo si dice che l'accesso alle disponibilità di tesoreria per le cose davvero prioritarie è sempre stato possibile senza troppi impacci. «Da due anni a questa parte - fanno notare fonti del ministero - il Tesoro sta incoraggiando l'accelerazione della spesa per investimenti soprattutto quella relativa al cofinanziamento nazionale di opere da realizzarsi con l'apporto di fondi comunitari. Tant'è vero che la spesa in un anno è aumentata dall'8 al 38%. Se limiti vi sono - si fa notare al Tesoro - sono quelli di non avere progetti pronti da finanziare che trasformino gli stanziamenti in spese effettive».



Roberto Rosconi Il ministro Costa, in basso il cardinale Ruini

Il presidente della Cei promuove il governo

Ruini: «Dopo l'Euro servono le riforme»

«Il risanamento è notevole»



ROMA. Il governo e le forze che lo sostengono hanno svolto, negli ultimi due anni, «un'opera veramente notevole di risanamento economico e finanziario» per garantire la presenza dell'Italia nell'Euro, anche se ha avuto «dolorosi costi sociali», ma ora è urgente realizzare «le riforme istituzionali», affrontare «il problema del lavoro e dell'occupazione», costruire «l'Europa sociale e politica dei popoli». Lo ha sostenuto, ieri pomeriggio, il cardinale Camillo Ruini aprendo i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani.

Per il presidente della Cei la situazione italiana sarà «più stabile» e potrà essere fugata una «certa sensazione di incertezza che permane» se sarà compiuto un decisivo passo avanti «sul delicato terreno delle riforme istituzionali, che appaiono tanto necessarie quanto ardue a realizzarsi e richiedono, comunque, da parte di ciascuna delle forze in campo uno sforzo di superamento di punti di vista o interessi settoriali, per poter giungere a formulazioni più aderenti ai bisogni reali del paese». Il card. Ruini ha così rivolto un appello alle forze politiche perché, superando «interessi settoriali» a tutto vantaggio del «bene comune», contribuiscano ad eliminare quella «atmosfera di precarietà o difficoltà» che crea «un certo malessere tra la gente».

Un secondo problema che sta a cuore ai vescovi italiani è «il problema del lavoro e dell'occupazione», la cui soluzione richiede «coraggio e progettualità». Sulla «questione lavoro», l'apposita Commissione della Cei, presieduta da mons. Fernando Charrier, aveva promosso un convegno, nei giorni scorsi, coinvolgendo anche personalità del governo e del sindacato oltre che esperti del settore.

Richiamandosi a questa iniziativa, il cardinale Ruini ha detto che si è voluto dare un contributo sul piano della ricerca di soluzioni e sottolineare che «bisogna far presto» per

ché la disoccupazione «in vaste zone del paese e non soltanto in quelle meridionali» è diventata «un peso umano e sociale insostenibile, che coinvolge non di rado gli stessi capifamiglia e rappresenta, oltre tutto, un grande spreco di risorse». Ed ha annunciato che, il prossimo anno, si terrà, per iniziativa della Chiesa italiana, una «Settimana sociale» sul tema «Quale società civile per l'Italia del domani. Le proposte dei cattolici».

Ciò vuol dire che la Chiesa italiana, pur avendo riaffermato, dopo il Convegno di Palermo del novembre 1995, la sua autonomia rispetto a tutti i partiti compresi quelli di ispirazione cristiana, non ha rinunciato ad «offrire indicazioni di ampio respiro» sui diversi problemi del Paese, misurandosi attorno ad essi con le diverse forze politiche e sociali.

È questo, in fondo, lo scopo del «progetto culturale» di cui si sta discutendo in tutte le diocesi italiane, con il coinvolgimento delle associazioni e dei movimenti cattolici perché questi ultimi tornino a pesare nella vita politica italiana, attraverso forme nuove di presenza non ancora ben definite.

Riferendosi, poi, al fatto che è in discussione in Parlamento la proposta di legge sulla «procreazione medicalmente assistita», il presidente della Cei, nel riconoscere che essa «tende a colmare un vuoto», si è augurato che venga salvaguardato «il rapporto tra procreazione e vincolo coniugale», senza «allontanarsi dai vincoli fondanti della nostra civiltà».

Il cardinale Ruini ha, infine, definito «positivo» il fatto che sia incominciato l'esame parlamentare della legge sulla «parità scolastica», con l'auspicio che non ci siano «resistenze e chiusure» perché l'Italia si allinei alle indicazioni della Comunità europea.

Alceste Santini

EURO RSCG

NUOVA CITROËN XANTIA

IL GIUSTO VALORE DELLA SICUREZZA.

DI SERIE SUI MODELLI SX PLUS: Abs, Climatizzatore, airbag conducente e passeggero, tergicristallo automatico a intermittenza variabile, alzacristalli elettrici posteriori, fendinebbia, interni in alcantara/veluto, inseriti in radica, Global Service Car.

SERVIZIO GLOBAL SERVICE CAR

Esclusivo per chi sceglie Xantia: Citroënassistance 24 ore su 24 valida per 4 anni, Servizio Express, Servizio Privilege, Polizza Azzurro.

Modello	Kw	Berlina	Break
1,8 16 V SX Plus	81	33.950.000*	35.250.000*
2,0 16 V SX Plus	97	36.550.000*	37.850.000*
1,9 TD SX Plus	66	35.200.000*	36.750.000*
2,1 TD SX Plus	80	37.950.000*	39.350.000*

Xantia 1.8 16V SX Plus Berlina Xantia 1.8 16V SX Plus Break

33.950.000* 35.250.000*

DUE ANNI DI GARANZIA

POLIZZA FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO

FINANZIAMENTI FINO A 60 MESI AL TASSO DELL'8%

http://www.citroen.it Citroën sceglie TOTAL Citroën Finanzia il vostro acquisto. GESSA Il servizio Global Service Car prevede i costi della manutenzione e dei tagliandi presso la Rete Offshore Citroën.



GLI SPETTACOLI/CANNES

l'Unità 5 Martedì 19 maggio 1998



PROGRAMMA

Un grande vecchio caro ai cinefili e un giovane autore molto alla moda: oggi scendono in gara a Cannes l'inglese John Boorman con «The General» (ispirato a un personaggio irlandese davvero esistito) e l'americano Hal Hartley con «Henry Fool» (non girava un film dal 1994). Fuori concorso l'omaggio a Manoel De Oliveira che porta al festival il suo nuovo «Inquiétude» (interpretato da Irene Papas). Per la sezione un affollamento: «La pomme» di Samira Makhmalbaf, figlia diciottenne del bravo regista iraniano Mohsen, «Love is the devil» di John Maybury e «The Impostors» del regista attore Stanley Tucci, ambientato nel mondo del teatro. Alla Quinzaine «Babyface» di Jack Blum e «Slam» di Marc Levin, mentre la Semaine della critique, all'Espérance Miramar, ha in programma «Sitcom» di François Hozon.

Siete a corto di spazzatura? Vi manca la vostra quotidiana dose di robbaccia? Non avete digerito e avete bisogno urgente di liberare lo stomaco? Non c'è problema: entrate al Carlton, cercando di non vomitare sulla moquette, e raggiungete di corsa il Salon Estérel, al primo piano del lussuoso hotel di «Caccia al ladro» che durante il festival diventa un gigantesco ufficio stampa. Se incontrate Roberto Benigni salutatelos, e non fategli capire che non siete lì per lui: ci rimarrebbe male. Ditegli che la vita è bella e immergetevi nel meraviglioso mondo della Troma. Come i nostri fans ormai sanno, la Troma è una mitica casa di produzione newyorkese (ha sede al numero 733 della 9th Avenue; potete anche inviare fax, possibilmente

L'attore in «Armageddon» nuovo film sulla fine del mondo che sarà pronto quest'estate



Bruce Willis al suo arrivo a Cannes; in alto con l'attrice Liv Ullmann

Meteorite Willis

Eroe per scelta: «Salvare il mondo è il mio mestiere»

DALL'INVIATA

CANNES. Quanto mancherà alla fine del mondo? Sul display luminoso della Buena Vista, qui a Cannes, i numeretti scorrono vorticosamente per segnare le ore, i minuti, i secondi, i decimi che ci separano... dalla proiezione di *Armageddon*. Già, perché l'apocalisse di Michael Bay, che era il regista di *The Rock* e ormai è un abbonato ai film dinamitardi, non è ancora pronto ma la macchina promozionale è già partita. E come Bruce Willis, cappelletto calato sulla fronte e beremuda portati con calzino bianco arrotolato, è giunto. E una folla straripante si sporge dalle transenne che proteggono la spiaggia dell'Hotel Carlton per riuscire almeno a intravederlo. Ma non c'è niente da fare. Per entrare alla conferenza stampa bisogna avere il *badge* a forma di meteorite; per entrare al cinema di rue d'Antibes dove ti fanno vedere un maxi-promo di 50 minuti, necessita l'invito quadrato; per entrare al party dove il divo di *Die Hard* suonerà con la sua band rhythm & blues, c'è bisogno dell'invito rettangolare. Poi c'è Planet Hollywood, sezione canense della catena di ristoranti che Willis ha messo su con Stallone e Schwarzenegger: cosa bisognerà fare per entrarci?

La domanda sorge spontanea: vale la pena di soffrire tanto rischiando pure il soffocamento e il pestaggio? Mica tanto a giudicare dalle prime immagini che fanno pensare a una variante demenzial- ispirata del genere catastrofico, sottogenere botto finale in attesa del 2000 con qualche lacrimuccia e una valanga di effetti speciali (250 di numero). Hollywood ce l'ha proprio appena raccontata con *Deep Impact* la storia dell'asteroide grande quanto il Texas che viaggia a velocità supersonica verso la misera Terra per annientare ogni forma di vita. E *Armageddon* -

che ha un titolo preso di peso dalla vecchia ma sempre efficace Bibbia - la ripropone, seppure con qualche differenza. Tipo: il maxi-meteorite stavolta ha una forma indecifrabile e perde frammenti di roccia affilati come coltelli che piombano su New York City decapitando l'Empire State Building. Gli astronauti incaricati di salvare il pianeta non sono astronauti bensì alcuni sfigati tra cui il suddetto Willis, che è una specie di esperto di perforazioni petrolifere con la passione per il golf. Il presidente degli Stati Uniti non è nero.

LA QUINZAINA

«Requiem» dello svizzero Alain Tanner

Tabucchi a cena coi fantasmi

Il regista firma una versione lenta ed antispettacolare del libro dello scrittore.

DALL'INVIATA

CANNES. Magari era il titolo poco invitante, o forse la pioggia battente, o ancora il gran numero di feste a quell'ora. Fatto sta che domenica sera era piena a metà la sala del Noga Hilton che ospita il film della Quinzaine des réalisateurs. Che succede? L'accoppiata Tanner-Tabucchi non tira più? Pessoa è già passato di moda? E se ci fosse lo scrittore fiorentino, assente giustificato (esami universitari a Firenze), ha mandato un fax dicendo di essersi riconosciuto completamente nel film tratto dal suo romanzo.

Introdotta da un verso di Pessoa («Noi dormiamo la vita, eterni fanciulli del destino»), *Requiem* ripercorre la pagina scritta restituendone con una certa fedeltà l'atmosfera rarefatta, sospesa: una serie di incontri a Lisbona, nelle dodici ore che separano mezzogiorno da mezzanotte, con persone reali e fantasmi del passato. Senza artifici cinematografici,

mescolando annotazioni antropologiche e sapori portoghesi, Tanner pedina il protagonista Paul nel suo peregrinare tra le bollenti viuzze della «ville blanche». È chiaro che il personaggio, interpretato dal francese Francis Frappat, è una proiezione di Tabucchi, il quale, a sua volta, si rende «creatura» di Pessoa. E proprio Pessoa ci apparirà di spalle, in sottofocale, simile a un'ombra gentile e acuta con la quale chiacchiere a cena di letteratura, di Europa e del secolo incipiente.

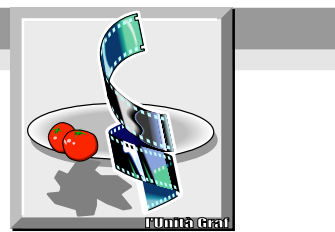
Requiem ha un andamento lento, meditabondo, a volte perfino inerte, e il terzo d'archi che commenta l'incedere di Francis rende ancora più solenne l'atmosfera. Ma ogni tanto il film si anima, sottraendosi a una certa compiaciuta immobilità: il colloquio con il padre morto nella stanza della Pensione Isidora è davvero toccante, così come la visita alla vecchia casa del faro o la partita a biliardo nell'esclusivo

MACCHIE DI SUGO

Un profilattico assassino per Costner in bikini...

sporchi di Nutella o di altri materiali organici, al 212-3999885) specializzata in filmetti di serie Z. L'anno scorso fuoreggiava con «Tromeo and Juliet», versione splatter-punk di Shakespeare, e con il cult-movie «Killer Condom», storia di preservativi con le zanne che combinavano quel che potete immaginare. Quest'anno presenta un catalogo con almeno un centinaio di film, con titoli che

vanno da «Adventure of the Action Hunters» a «Zombie Island Massacre». Lo stand è come sempre un tripudio di gadgets orripilanti e di poveretti costretti ad andare in giro mascherati da profilattici assassini. Ma c'è una novità. Se osservate bene tutti i depliant pubblicitari del film, ce n'è uno con una faccia nota. Vi avvicinate, guardate meglio: sì, dietro quel gran paio di tette in bikini in pri-



mo piano, si staglia la figura di Kevin Costner. Però, non è possibile: va bene che «Il postino» è stato un fiasco, ma Kevin non può essersi ridotto a girare un film per la Troma. Guardate meglio ancora: è lui, non c'è dubbio, ma avrà sì e no 15 anni. Chiedete spiegazioni, e l'arcano si svela: si tratta del mitico «Sizzle Beach U.S.A.», film sexy- per non dire lievemente «cochon» - che il futuro divo di «Balla coi lu-

pi» ha girato da giovanissimo e ha poi tentato di far scomparire dalle proprie filmografie e dall'altrui memoria. Non aveva fatto i conti con la Troma: che evidentemente ha ripescato il film in qualche listino, l'ha rilevato e ora lo distribuisce orgogliosamente. Sì, perché c'è un rustico orgoglio nel modo in cui la Troma vende monnezza al mondo. Per domani, è previsto anche un party, con «super sexy women», registi «caldi» e il Troma Dance Team Tikki Hut 2000, il tutto con donazione obbligatoria di 30 franchi per la fondazione dei «broke filmmakers», i cineasti al verde. Che dite, ci andiamo? E poi chi lo racconta a mamma e papà?...

AL. C.

IN CONCORSO

Vinterberg, regista «casto» per un film di grande potenza

DALL'INVIATO

CANNES. Il dogma danese del quale vi avevamo, ieri, anticipato i contenuti si è incarnato in un film. Trattasi di *Festa di compleanno* di Thomas Vinterberg, al quale seguirà il ben più atteso *Gli idioti* di Lars von Trier (il quale, udite udite, è giunto a Cannes dopo essersi negato l'anno delle *Onde del destino*: ovviamente, data la sua fobia per gli aerei, è arrivato in macchina da Copenhagen).

Di fronte a *Festa di compleanno*, l'atteggiamento dev'essere duplice. Da un lato c'è, appunto, la trovata giornalistica di questo «voto di castità» cinematografico fatto da Vinterberg, da von Trier e da altri registi danesi riuniti nell'associazione «Dogme 95». Una sorta di purezza filmica in dieci comandamenti, che vanno dal rifiuto delle luci artificiali a quello del doppiaggio, all'assoluta necessità di girare in ambienti reali. Insomma, una linea di realismo puro e assoluto abbastanza in sintonia con *Le onde del destino* ma che suona molto come una gag propagandistica. Infatti Vinterberg, nello stesso press-book dove elenca i dieci comandamenti in questione, inserisce anche una «confessione» dove fa pubblica ammenda per tutti i momenti di *Festa di compleanno* in cui ha trasgredito. Che sono, secondo lui, sei. Secondo noi sono molti di più, ma aggiungiamo: chi se ne frega, meglio così. Arrivando subito al secondo punto.

Dogma o non dogma, resta il fatto che *Festa di compleanno* è un film notevolissimo, soprattutto se si considera che è l'opera seconda di un ragazzo di 29 anni. Ed è anche un film di fortissima attualità, perché si occupa fuori dai denti di pedofilia e di stupri in famiglia, come e meglio del francese *La classe de neige* di Miller, già passato qui in concorso. Il compleanno del ti-

tole è quello di Helge Klingensfeldt, patriarca di una ricca famiglia alto borghese giunto al simbolico traguardo dei 60 anni. Per l'occasione, tutto il parentado si raduna nel lussuoso castello di famiglia: in particolare i tre figli Christian, Michael e Helene. Christian, in realtà, aveva anche una gemella, Linda, che si è suicidata qualche mese prima. La festa è quindi segnata dal ricordo luttuoso, ma nessuno dei numerosi invitati si aspetterebbe certo che a

un certo punto, nel bel mezzo di un brindisi, Christian descrivesse il seguente quadro familiare. Quando lui e Linda erano piccoli, papà se li portava in sauna e poi tirava a sorte su quale dei due violentare. Non solo: un giorno l'elegantissima mamma, che ora siede adorante accanto a lui, entrò, vide Christian a quattro zampe e papà con i pantaloni abbassati, e uscì, facendo finta di nulla. Apriti cielo. Inizialmente Michael, il fratello minore che è sempre vissuto in collegio, si ribella e tenta di difendere l'onore di famiglia. Ma quando Helene legge a sua volta una lettera, lasciata da Linda, in cui tutte le accuse vengono confermate, l'odio dei figli si scatena sul padre...

Festa di compleanno è dramma nordico allo stato puro: Strindberg, Ibsen e Bergman «volgarizzati» alla luce di Freud, con dialoghi serrati e qualche colpo di scena lievemente grollante. Ma dove Vinterberg vince, è nella scommessa stilistica: tutta macchina a mano, fotografia vide sgranata, messa a fuoco capriciosa. *Festa di compleanno* è un tour de force dell'occhio che mette a dura prova le coscienze e le abitudini visive del pubblico. Un film forte, potente, volutamente e coraggiosamente sgrammaticato, che lascerà Cannes con qualche premio.

Alberto Crespi

Rupert Everett: «Madonna? Brava e simpatica»

Leggermente ingrassato e nerovestito, Rupert Everett, a Cannes per parlare del film che girerà con Madonna, «The Next Best Thing», si gode la sua seconda primavera professionale. Il successo internazionale di «Il matrimonio del mio migliore amico», con Julia Roberts, lo ha rilanciato e ora ha solo l'imbarazzo della scelta. «Finalmente mi offrono anche ruoli in cui non devo necessariamente fare il gay, il che è già un buon successo». Madonna? «Siamo amici - dice - e non ho avuto alcun problema a lavorare con lei. È brava, disponibile, generosa e simpatica, ma, come succede a molti divi planetari, non riesce a farsi accettare per quello che è davvero».

DALL'INVIATO

CANNES. Magari era il titolo poco invitante, o forse la pioggia battente, o ancora il gran numero di feste a quell'ora. Fatto sta che domenica sera era piena a metà la sala del Noga Hilton che ospita il film della Quinzaine des réalisateurs. Che succede? L'accoppiata Tanner-Tabucchi non tira più? Pessoa è già passato di moda? E se ci fosse lo scrittore fiorentino, assente giustificato (esami universitari a Firenze), ha mandato un fax dicendo di essersi riconosciuto completamente nel film tratto dal suo romanzo.

Introdotta da un verso di Pessoa («Noi dormiamo la vita, eterni fanciulli del destino»), *Requiem* ripercorre la pagina scritta restituendone con una certa fedeltà l'atmosfera rarefatta, sospesa: una serie di incontri a Lisbona, nelle dodici ore che separano mezzogiorno da mezzanotte, con persone reali e fantasmi del passato. Senza artifici cinematografici,

mescolando annotazioni antropologiche e sapori portoghesi, Tanner pedina il protagonista Paul nel suo peregrinare tra le bollenti viuzze della «ville blanche». È chiaro che il personaggio, interpretato dal francese Francis Frappat, è una proiezione di Tabucchi, il quale, a sua volta, si rende «creatura» di Pessoa. E proprio Pessoa ci apparirà di spalle, in sottofocale, simile a un'ombra gentile e acuta con la quale chiacchiere a cena di letteratura, di Europa e del secolo incipiente.

Requiem ha un andamento lento, meditabondo, a volte perfino inerte, e il terzo d'archi che commenta l'incedere di Francis rende ancora più solenne l'atmosfera. Ma ogni tanto il film si anima, sottraendosi a una certa compiaciuta immobilità: il colloquio con il padre morto nella stanza della Pensione Isidora è davvero toccante, così come la visita alla vecchia casa del faro o la partita a biliardo nell'esclusivo

club. Altre invece, come nel caso dell'amico Pierre (morto anche lui) con il quale Francis divide l'amatissima Isabel, il mix cine-letterario funziona meno, il tono tranquillo alla *Spoon River* respinge l'emozione dello spettatore, o non la cerca.

Sedotto come Tabucchi dai tram, dai cibi, dalle stradine in salita di Lisbona, Tanner firma un film intellettuale e antispettacolare che avrebbe benissimo potuto girare il nostro Fabio Carpi. Difficile che qualcuno in Italia lo acquisti, nonostante il nome dello scrittore, abituato a vedere tradotti i suoi romanzi in film (il primo fu *Rebus* di Massimo Guglielmi). Qui non c'è una trama forte alla *Sostiene Pereira*, ma un senso di acquisitezza rapporto con la morte, l'idea che i fantasmi, lungi dallo spaventare, sono amici da coltivare, quasi essenze di vita.

Michele Anselmi

FUORI CONCORSO

«Goodbye Lover» di Roland Joffé

Una poliziotta a Los Angeles

Una commedia noir piena di intrighi e colpi di scena, protagonista Patricia Arquette.

DALL'INVIATO

CANNES. Attenzione, il Joel Cohen che figura tra gli sceneggiatori di *Goodbye Lover*, passato ieri sera fuori concorso al festival, non è il Joel Cohen della celebre ditta di fratelli: nel nome c'è una «h» in più e sullo schermo parecchio talento in meno. Anche se il film, una commedia nera piuttosto amorale sul modello di *Per favore, ammazzatemi mia moglie*, si lascia vedere. Reduce dal disastroso *La rosa scarlatta*, l'inglese Roland Joffé si cimenta per la prima volta con la risata, meglio con il sorriso, raccontando le buffe-criminologiche gesta di un donna piuttosto pericolosa. «Nota ai giornalisti: si prega di non rivelare al pubblico chi fa cosa a chi», avverte l'ufficio stampa della Warner. Una parola! Diciamo, per non guastare la sorpresa, che in *Goodbye Lover* tutti i personaggi nascondono qualcosa: per avidità, per lussuria, perché sono americani.

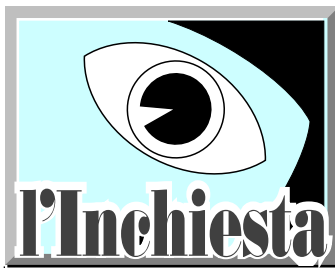
La biondina Sandra (Patricia Arquette) cornifica volentieri il marito alcolizzato Jake (Dermot Mulroney) con il di lui fratello *agè* Ben (il redivivo Don Johnson), che a sua volta se la fa con l'assistente Peggy (Mary-Louise Parker), timida e sentimentale all'apparenza, ma in realtà diabolica femmina in combutta con Jake, il quale non è affatto disperato. La torta in gioco? La corposa assicurazione sulla vita di Ben, pubblicitario di successo alle prese con uno scandaleto sessuale (roba di gay) piovuto sul candidato alla vice-presidenza degli Stati Uniti. Quando il povero Ben muore spacciato, cadendo dal terrazzo di Sandra, noi sappiamo che è solo l'inizio di un gioco al massacro alquanto barocco, nel quale entrerà anche un killer sanguinario e una poliziotta scafata alla quale non sfugge niente.

Cinismo a fior di pelle, acrobazie erotiche nei posti più impen-

sati, le vecchie canzoncine di Richard Rogers a fare da contrappunto ironico, una citazione cinefila da *Mano pericolosa* di Sam Fuller, uno sbirco scemo che si fa infiocchiare da tutti: il film di Joffé (benissimo fotografato dal nostro Dante Spinnotti) maneggia la materia con ricanza perfida, ma l'intreccio risulta un po' meccanico, più teso a sorprendere di continuo lo spettatore che a satirizzare sui vizi di una certa upper class losangelina. L'unica vera novità viene dal personaggio della poliziotta, naturalmente di origine italiana (si chiama Rita Pompano), che la vedette televisiva Ellen DeGeneres si diverte a cesellare imbruttendosi e facendo il verso a tutta una tradizione maschile sul genere. Ma anche lei, tranquilli, al momento opportuno saprà tornarsi al pre-cetto divulgato da una pubblicità murale: «I soldi prima di tutto».

Mi. An.





4. Dopo Remo Bodei, Antonio Alberto Semi e Antonio Giolitti, la nostra inchiesta sull'identità italiana in rapporto all'unificazione europea prosegue oggi sentendo il parere dello scrittore Alberto Arbasino.

ITALIANI D'EUROPA

Far parlare Alberto Arbasino. A prima vista niente di più facile. Non è l'eroe snob e picaresco del «parlato semplice»? Dell'eloquio gaddiano «alto-basso»? Della scrittura scintillante di libri, films, spettacoli, citazioni, quadri e cose belle degustate in giro per il mondo? Eppure Arbasino diffidava di quest'intervista su «italiani ed Europa», in fondo congeniale per lui, il viaggiatore che ha scritto tanto dell'Italia, da «Fratelli d'Italia» a «Paese senza», a «Fantasmi italiani», a «In questo stato». E che ancora si aggira in quei paraggi. E allora perché la diffidenza? Vorrei evitare il turismo - dice al telefono - il rischio della frivolezza o della seriosità. E nelle interviste, saltan fuori cose in cui non mi riconosco. Mi mandi per fax le domande. Quel fax diventa un'altra telefonata. Una prova generale d'intervista. Ed è fatta. Varcato l'ingresso con parete «Wienerwerkstätte» e soffitto luminescente in stile Roy Lichtenstein, entriamo nello studio di «A. A.». Tra muraglie di libri e scaffali, su cui racconta lo scrittore - l'amica scrittrice Mary McCarty lo vide una volta divertita «arrampicarsi like a monkey, come una scimmia». Stavolta si riconoscerà nell'intervista?

Arbasino, altro che una puntata a Chiasso. Andiamo in Europa. Le chiedo: ci cambierà l'ingresso, o cambieranno solo i conti della casalinga di Voghera?

«Il calcolo della massaia sarà il problema principale. Ricordo le fatiche in Francia al tempo di De Gaulle per passare dal franco leggero a quello pesante. Una ridda di zeri da sistemare. Anche per noi sarà così. Per quel che riguarda gli italiani, le mutazioni sono impossibili. Non ve ne sono mai state nella nostra storia. Ci sono delle costanti antropologiche...»

E le minoranze virtuose? Le tragedie in cui rifugle un po' di onore patrio?

«Di minoranze virtuose ne abbiamo sempre avute. Piccole élite cosmopolite, del tutto distaccate. Come nel caso dei lettori di libri di qualità. Gruppi senza influenza. Difficile pensare a cambiamenti. Certo, certo, il biennio '43-45. Ma anche il, malgrado l'ethos della Resistenza, vengono fuori le «costanti»: guelfi e ghibellini, campanili contro, risse sportive e vendite. Con miracolosi adattamenti. Bologna papalina diviene rossa, microcapitalista. Con anime conflittuali in combutta...»

Incide l'identità italiana in un conio immutabile...

«Non son io a dire queste cose, è la storia. E la storia non la scrivo, mi limito a leggerla...»

Ancora fermi a Leopardi e ai suoi rimproveri sul carattere degli italiani?

«Leopardi è stato non solo un grande antropologo, ma anche l'ultimo grande pensatore originale della nostra storia. Lo si può prendere come punto di riferimento. Visto che ogni giorno la realtà conferma le sue diagnosi sul particolarismo e sull'assenza di legami civici in Italia.»

C'è l'illuminismo «negativo» di Leopardi, e quello positivo di Verri-Beccaria-Cattaneo, a lei caro. Perché neppure il secondo ha «scavato»?

«Era del tutto minoritario. Rispetto a gente che temeva persino un riformismo soft come quello. E qui veniamo al famoso carattere italico, plasmato dalla meschinità tipica della piccola borghesia. Lo ha spiegato bene Hans Magnus Einzenberger. All'inizio la piccola borghesia dipendeva



GUIDA ALL'AUTORE

Quelle frustate «leopardiane» ma esilaranti sul nostro costume

Il sogno di una scrittura globale, disincantata, scintillante. Che mima grottescamente la babele linguistica nostrana. Scrittura narrativa, saggistica. Montata nelle forme di una conversazione ininterrotta, polifonica, come promette l'ultimo libro di «panorami» sull'Italia a cui Arbasino sta lavorando. E al centro di tutto, o meglio sullo sfondo, il nume ascoso di Gadda, «supremostilista». L'amatissimo autore del Pasticciaccio e dell'Adalgisa, l'idolo indiscusso del Gruppo '63. È certo questo Alberto Arbasino. Ma non solo. Egli è anche l'illuminista lombardo venuto da Casteggio vicino Voghera, sotto la linea del Po'. Che esercita la critica di costume in chiave etica, stravolgendo, con esiti esilaranti, gerghi parlati e scritti di quest'Italia. Cominciò con «Fratelli d'Italia», epopea picaresca della giovane intellettualità neoborghese, che alla fine degli anni cinquanta abbandona la vecchia Italia della provincia contadina e parte alla scoperta di miti e rituali della modernità.

Dunque, un illuminismo modernista, acceso da un demone linguistico. Vorace, enciclopedico, da grande viaggiatore. E se ne vedano due soli esempi in «Lettere da Londra», corrispondenze scritte per «Il Mondo» tra il 1956 e il 1970, oppure in «Passeggiando tra i Draghi addormentati» (entrambi Adelphi, 1997). Scrittore, in cui la pagina scritta è frutto di accumulo, riddondanza, riciclaggio. E che sublima esteticamente inquietudini esistenziali, disagi morali, passione civile.

Continua è la polemica, implicita ed esplicita, contro la piccola borghesia, tonificata dal boom anni sessanta, anima durevole dell'«italiaccia». Ceto che distrugge il territorio, è fanaticamente attaccato alle sue (pessime) abitudini. E che se ne sta ben lontano da ogni riformismo, fosse anche quello moderato, ascrivibile ai padri lombardi della linea «Verri-Beccaria-Cattaneo», privilegiata da Arbasino. «Costanti antropologiche» lui chiama tutto questo, riecheggiando la polemica di Giacomo Leopardi nel suo celebre scritto sul «Costume civile degli italiani», quel Leopardi, illuminista negativo, visto come «l'unico vero filosofo italiano». Ma per restituire a pieno tutto il senso di un «indignatio», che non muta negli anni, citiamo qui quasi per intero un paragone che lo scrittore istituisce tra «drittagine» italiana e fattività degli «svizzerotti». È tratto da «Fantasmi italiani» (Cooperativa scrittori, 1978), scritti di polemica culturale e di costume rimpastati in volume. La Svizzera, scrive Arbasino, era una nazione priva di risorse naturali, senza il bel sole e il bel mare d'Italia. Ma allora, si chiede l'autore, gli «svizzerotti» dove l'avranno trovate «quelle loro grandi industrie di chimica fine, e le banche e gli alberghi che non danno da mangiare la merda, e le orologerie che non dipendono dalla neutralità in guerra, né dai conti numerati in pace, così come non ne dipendono le industrie conserviere dalle quali tutto il mondo compra il pesce, benché lì non ci sia il mare, e le marmellate di agrumi, benché lì non ci siano neanche quelle? E come mai invece noi con tutta la nostra Storia così lunga, e il mare e il sole e l'erismo e la drittagine e la presa di coscienza e il discorso e le arance, siamo sempre qui nella merda? E sempre sentendoci «sfruttati» da altri?». Certo a distanza di venti anni si potrebbe eccepire che anche gli svizzerotti hanno le loro ripugnanti «drittagini». Si son tenuti ben bene nei forzieri le ricchezze confiscate dai nazisti agli ebrei. E facendo a lungo gli gnorri sdegnati. Ma il paragone semisero per tanti aspetti regge ancora. Specie per quel che riguarda, alla vigilia dell'agosto Ingresso in Europa, gli standard di efficienza e di civismo di questo eterno e arbasiniano «Paese senza». E pensando magari all'incerta gestione di una vera classe dirigente. Come, docent sfasci, disastri & omissioni. E rinnovati rimpiazzini tra Autorità competenti.

Europei piccoli piccoli

Arbasino: «Questa Italia borghese non cambierà»

dalle classi alte, in termini economici e di stili di vita. Dopo l'ultima guerra, col benessere, si è emancipata. E ha imposto a tutti le abitudini di cui si vergognava e che celava in famiglia. Una diagnosi perfetta, soprattutto per l'Italia.

Un familismo contadino urbanizzato?

«Non solo contadino, ma ottocentesco, impiegatizio, burocratico, bottegaio, alla Monsù Travè. Tanti strati che poi diventano un solo strato egemone...»

Pensa per caso al fatto che più della metà degli italiani vota a destra?

«Prima che a Berlusconi o a Bossi, penso all'«Uomo Qualunque». Al suo successo nel dopoguerra. Ho visto le piazze conquistate dal commediografo Guglielmo Giannini. Altro che Polo e Lega! Oltre i fenomeni contingenti, quel che perdura è l'indistinta maggioranza silenziosa piccolo-borghese. Che detesta la sinistra, difende con le unghie e con i denti il suo piccolo tran-tran. E che appena emerge un capetto carismatico, più o meno brillante, è pronta a riconoscerlo. E a riconoscersi...»

Nessuna modernità, nessuna «virtù» della scissione, col bipolare nostro anni '90 e con tangentopoli?

«Ma io le vere passioni civili le ho sentite nel '45! Nell'Oltrepò, tra zona partigiana e repubblicana, quando mio padre farmacista venne arrestato dai fascisti perché aiutava i resistenti. Tangentopoli, le dispute di oggi... Tutte cose interessanti. Però chi ha vissuto certi anni può ben fare il confronto. E poi il tono dominante adesso: i solofanni i talk-show, i convegni e le tavole rotonde alle quali partecipa, affabilmente, tutto l'arco parlamentare. Dopo la lotta dura tutti alla bouvette! Non ho rimpianti, certo. Ma questa, mi creda, è tutta un'altra epoca...»

Insomma, e mi perdoni la parola sconveniente, non c'è stato alcun «progresso»?

«Ci abbiamo creduto tutti a questa parola. Fino a un certo punto e in linea con le filosofie della storia. Alla fine la qualità della vita è peggiorata. E allora prendiamo atto del dato essenziale: siamo privi di classe dirigente. Chi formerà lo strato italiano diretto che dovrà coagire l'Europa con le altre nazioni? I nostri politici non sanno le lingue, non hanno alla spalle scuole di formazione adeguate. Non sanno di economia, diritto scienza delle finanze. Basta entrare a



Carta d'identità & opere dello scrittore

statista. Tra i suoi lavori poetici c'è il volume di poesie «Matinée», uscito nel 1983 purtroppo introvabile. Attualmente sta lavorando a nove paesaggi del costume e dell'ideologia italiana, in stile affine al «Minima Moralia» di Adorno, ma montati con la tecnica della polifonia, e con l'autore in posizione di narratore-regista.

Alberto Arbasino è nato a Casteggio vicino Voghera nel 1930. Vive a Roma. Scrittore, narratore, saggista, tra i protagonisti del Gruppo 63. E poi anche autore e critico teatrale, musicale e artistico. Ha lavorato al «Corriere della sera» e a «Repubblica». È stato anche deputato repubblicano. Tra i suoi testi di narrativa ricordiamo «Le piccole vacanze»; «L'anonimo lombardo»; «Fratelli d'Italia»; «La narcisata»; «La contorata»; «Super Eliogabalo»; «La bella di Lodi»; «Il principe costante». Tra le raccolte di saggi e scritti «Parigi o cara» e «Lettere da Londra». E tra le opere di reportage letterario che impegnò, dialoghi a più voci ripresi dall'Italia durante il rapimento dello



Nel merito dissenso. Ma visto che «non fa filosofia», passo subito a chiederle: assieme all'ineludibile Arbasino, chi è stato in letteratura a raccontarla meglio quest'Italia?

«Per quel che mi concerne spero di aver svolto il mio «dovere», e non solo in «Fratelli d'Italia», ma anche in «Fantasmi italiani», «Paese senza», «In questo stato». Migliaia di pagine alla fine delle quali sono arrivato alle conclusioni di Leopardi. E a quelle di cui sopra. Quanto ai bilanci generali, per onestà va detto: negli anni cinquanta e sessanta la produzione letteraria media annoverava Gadda, Moravia, Morante, Palazzeschi, Comisso, Bassani, Cassola, Pasolini, Testori, Volponi, Manganelli, Calvino... Era questo il livello medio. Fare un paragone oggi, confrontando la qualità letteraria delle annate, è come guardare foto diverse di una bella spiaggia italiana a distanza di tre o quattro decenni. Se poi parliamo di spettacoli, una volta a Milano, la sera, si poteva scegliere tra la Callas, Wanda Osiris, Karajan, Totò. Oppure: Piccolo Teatro, Valeri, Morelli-Stoppa, Brignone-Santuccio,

«**SIAMO privi di classe dirigente e l'Italia è un disastro. Gli standard europei riusciranno a uniformarci?»**

«Rispondo come si faceva a scuola una volta: non faccio filosofia. Di Leopardi le ho già detto. Dopo di lui, se proprio insiste, non vedo altri filosofi in Italia. Siamo capaci di fare tante cose, ma non abbiamo attitudini filosofiche. Così come siamo privi di attitudini alla musica sinfonica. Gli altri hanno Beethoven e Brahms, noi Verdi e Puccini. E anche Croce e Gentile, in fondo, non che sono che epigoni della filosofia tedesca...»

Valli. E al cinema? Visconti, Fellini, Antonioni. O magari Pasolini, se avevi voglia di qualcosa di nuovo. La decadenza oggi non è solo qualitativa, ma quantitativa...»

E allora fuori almeno due nomi. Di un regista e di uno scrittore italiani recenti, meritevoli di passare la frontiera...

«Avrei bisogno di pensarci.»

B. Gr.

l'Unità

Italia	Annuale 7 numeri L. 480.000 L. 430.000	Tariffe di abbonamento		Annuale L. 380.000 L. 83.000	Semestrale L. 200.000 L. 42.000
		5 numeri Domenica	7 numeri L. 850.000 L. 700.000		
Estero	7 numeri 6 numeri	Annuale		Semestrale	
		L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale		Festivo	
	L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 6.350.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000			

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54748 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/877344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/738311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA s.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169171

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/574985/61277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. s.p.a. 95100 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale «l'Unità» Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma



DALL'INVIATO

PARIGI. Pessima, orribile giornata per Jacques Chirac. In ventiquattrore è passato dalle stelle del G8 di Birmingham alle stalle del municipio di Parigi. Il passato lo prende per la coda, lo strattone, l'imbarazza. Il passato di Chirac ieri aveva il volto paffuto e le labbra vermiglie della signora Xavière Tiberi, consorte del sindaco della capitale. Convocata da un giudice per rispondere di una sessantina di milioni «pubblici» per-

cepiti per inesistenti prestazioni d'opera, «madame» si è ritrovata in stato di arresto per tutta la giornata. Non accadeva ad una «first lady» francese dai tempi della povera Maria Antonietta. Ma il passato di Chirac ieri aveva soprattutto il volto triste di un sessantenne che ha deciso di spuntare il rospo che gli si agitava in gola. Georges Quémar, tutta una vita al municipio di Parigi a dirigere l'ufficio del

personale, ha raccontato al «Parisien» che negli anni '80 il Comune stipendiava almeno duecento persone senza motivo alcuno, tranne la loro appartenenza politica. Evaporavano così un centinaio di milioni di franchi l'anno, una trentina di miliardi di lire. L'uno per cento del prelievo fiscale operato sui parigini. L'equivalente, per dire, di quanto occorre per costruire tre licei nelle desolate «banlieues». Il sindaco, all'epoca, si chiamava Jacques Chirac.

In Francia ormai dici «Xavière» e tutti sghignazzano. Ma la storia

Dirigente denuncia che il Comune, guidato dall'attuale inquilino dell'Eliseo, pagava stipendi fittizi a centinaia di persone

Parigi, in cella la signora Tiberi

La moglie del sindaco rilasciata dopo l'interrogatorio. Beneficiò di 60 milioni pubblici. Cresce la Tangentopoli francese. Il presidente potrebbe rischiare l'incriminazione

degli emolumenti fantasma alla signora Tiberi è una pochade che man mano ha perso i suoi tratti burleschi per rappresentare il «cupio dissolvi» della Quinta Repubblica gollista e neogollista. Accadde che nel '94 «madame» percepisse quei sessanta milioni. Accadde nel '96 che un primo giudice gliene chiedesse conto e che l'ineffabile signora producesse, per dimostrare di esserseli guadagnati, un ignobile documento che il Consiglio generale dell'Essonne le avrebbe commissionato: uno studio sulla «francofonia» talmente

risibile e farcito di grossolanità e di strafalcioni ortografici da apparire subito per quello che è. Un documento di comodo, trentasei paginette piene di luoghi comuni e frasi fatte. Il sospetto dei giudici si rafforzò: la signora era stata remunerata per la sua attività politica in seno al Rpr, il partito neogollista, e non certo per ricerche sulla «francofonia». Remunerata con soldi dei contribuenti, questo è il problema. Il

«feuilleton» continuò con un annullamento dell'istruttoria per vizio di forma per poi rimbalzare nelle mani del procuratore di Evry, Laurent Davenas, che ieri ha messo la signora in stato di fermo e l'ha liberata soltanto in serata, dopo aver perquisito il suo sontuoso appartamento in place de Pantheon e averla interrogata per quasi dieci ore.

Il prossimo passo, a questo punto, potrebbe essere l'apertura di un'istruttoria e l'incriminazione per appropriazione di fondi pubblici. La signora ha già fatto

capire spesso e volentieri quale sarebbe, in questo caso, la sua contromossa: parlare, parlare e ancora parlare, perché tutti sappiano come si finanziava il Rpr di Jacques Chirac.

Ma la freccia più avvelenata ieri l'ha lanciata questo Georges Quémar dalle pagine del quotidiano cittadino, «le Parisien». L'ex direttore dell'ufficio personale racconta che esisteva - e fa capire che ancora esiste - un ufficio personale parallelo, da lui del tutto indipendente e facente capo direttamente al gabinetto del sindaco. Qui si firmavano mirabolanti contratti a termine tacitamente rinnovati: tre, cinque, nove milioni al mese a «collaboratori» dalle misteriosissime prestazioni. Quémar ne contò fino a trecento, un'enormità. Chi erano i beneficiari? «Il primo li-

vello era nepotista: si reclutava la famiglia, figli, figlie, mogli. La seconda categoria erano gli sconfitti alle elezioni. Il Comune assicurava loro un reddito sostitutivo di quello che avevano perso. La terza categoria concerne la gente della Corrè (il feudo elettorale di Chirac, che conta molti immigrati a Parigi, ndr). C'erano poi i militanti del Rpr, che magari lavoravano alla sede del partito in rue de Lille ma che erano pagati dal Comune. E infine gli amici: scrittori, poeti, ballerini...». La lista comprende «la nipote di un ex

primo ministro, la figlia di un vicepresidente del Senato, il figlio di un ex candidato alle presidenziali, la moglie del sindaco di una grande città...». L'esborso per il contribuente l'abbiamo cifrato all'inizio: trenta miliardi l'anno. Chirac era sindaco, Jean Tiberi assessore al personale. Fino al '95, quando Chirac traslocò all'Eliseo e Tiberi gli succedette all'«hotel de ville».

Tutto ciò, aggiunto ad altri scandali e alla rissa continua che è diventata la vita interna del Rpr, ha creato quel che pudicamente si

chiama un «clima politico particolare». Si evoca già la possibilità che Chirac venga convocato e magari incriminato dal giudice. Ne ha parlato anche la bionda ed eterea - un vero polso di ferro in mano di velluto - ministra Guardasigilli Elisabeth Guigou: «L'articolo 68 della Costituzione dice che il presidente è irresponsabile per gli atti connessi alla sua funzione presidenziale. Ma come tutti i francesi il presidente della Repubblica può essere tradotto in Tribunale se ha commesso dei reati di diritto comune». Ineccepibi-

le, ma detta dalla Guardasigilli la frasetta assume l'aspetto minaccioso di una nera nuvolaglia. Ha rincarato la dose un altro ministro socialista, il perfido e profetico Claude Bartolome, noto per essere stato l'unico al mondo ad aver previsto, un anno fa, la vittoria di Jospin: «Credo che ci sarà un'elezione presidenziale anticipata. Del resto il presidente ne ha tutto l'interesse. Sono persuaso che vuol essere candidato alla propria successione». Dai ranghi gollisti il disperato silenzio è stato rotto soltanto dall'inverperito Jean

Tiberi, che ha promesso un ricorso al Csm per i «soprusi» subiti dal giudice e ha negato in blocco le accuse dell'ex direttore del personale. Dall'Eliseo naturalmente non una parola. Parole no, ma gesti si.

Appena cinque giorni fa era salito a palazzo lo stesso Jean Tiberi, non appena saputo della convocazione da parte del giudice della sua dolce metà. E Tiberi si era anche preso la libertà di far sapere che oggetto del colloquio con il presidente era stato proprio «l'accanimento unico dei magistrati» contro la sua Xavière. Se ne prende parecchie di libertà, Jean Tiberi. Evoca Chirac ad ogni piè spinto, come se disponesse dei favori presidenziali a suo piacimento.

Il guazzabuglio politico-giudiziario nel quale si dibattono i gollisti è ogni giorno più crepuscolare, definitivo. Tutti hanno capito che lo stesso Jacques Chirac - quando un paio di settimane fa invitò la destra gollista e quella liberale a fondersi - considera concluso il percorso storico iniziato dal Generale. O almeno considera conclusa la parabola di un partito che si chiama gollista. Ma non può dirlo apertamente, perché è presidente della Repubblica e anche perché di quel partito, il Rpr, è il rifondatore ed è in suo nome che solo tre anni fa è stato eletto. Quel partito gli è «invecchiato di colpo» nelle mani, non sa più che farsene. Era stato un trampolino, è diventato una trappola al punto che si profila, all'orizzonte, l'incubo di una convocazione giudiziaria. Incubo ancora incerto e confuso, ma piuttosto inquietante per qualcuno che sogna di rimanere all'Eliseo per un bel po' di anni e di condurre la Francia per mano nel terzo millennio.

Gianni Marsilli

Sotto il suo regno un bilancio gonfiato Quando Chirac fece dell'Hotel de Ville uno «Stato nello Stato»



DALL'INVIATO

PARIGI. Il Comune di Parigi? «Uno Stato nello Stato», diceva il sindaco Chirac già nel '77 quando divenne primo cittadino della capitale. Agi di conseguenza. Sotto il suo regno, che durò diciott'anni, il bilancio municipale gonfiò fino a sfiorare i trenta miliardi di franchi, si crearono quattordici società di economia mista, una banca, una radio, un patrimonio di 180mila appartamenti, i dipendenti divennero 36mila, tra i quali decine di quadri destinati a nutrire altri settori dello Stato.

Sul «metodo» Chirac nessuno ha mai nutrito dubbi: dinamico, accentratore, creatore di consenso attraverso vastissime clientele, ma anche efficace, rapido, buon gestore. La città, fino a che c'era lui, gli mostrò obbedienza e gratitudine. Non uno dei venti «arondissements» parigini passò ai socialisti. Parigi era di destra, anzi gollista. Chirac era «il» Comune. Non c'era capo di Stato straniero che, dopo l'Eliseo e Matignon, non rendesse visita ai magnifici saloni dell'Hotel de Ville. E non c'era spazzino di origini africane che non dovesse dir grazie al sindaco per il suo lavoro. Va detto che la città funzionava: trasporti, pulizia, ordine (anche perché si poneva la massima cura nell'evitare nuovi insediamenti abitativi nella Parigi entra le mura, che è sempre rimasta con i suoi due milioni di abitanti). Chirac regnava ama-

to e incontrastato. Il Comune fu il suo trampolino di lancio per l'Eliseo: «Ciò che abbiamo fatto per Parigi, lo faremo anche per la Francia», diceva in campagna elettorale per le presidenziali del '95. Le vinse, e da quel momento al Comune non ne va più bene una. Si votasse oggi, è probabile che un socialista diventerebbe sindaco.

Il successore di Chirac è rapidamente diventato l'emblema dell'altra faccia della medaglia gollista: clientelismo senza efficienza, potere senza ambizione politica. Anche Chirac, a metà degli anni 80, aveva rischiato grosso perché i magistrati della Corte dei Conti si erano accorti che tra il '78 e l'86 240 milioni di franchi si erano come volatilizzati. Ma nell'86 Chirac divenne primo ministro, e già in quell'autunno fece votare una legge «ad hoc» che lo mise al coperto. Tiberi non può far votare nulla. Si ritrova paralizzato anche nel suo stesso consiglio comunale, perché la metà dei suoi si è scisso, ha creato un gruppo a parte. Alla testa dei dissenzienti un personaggio non dappoco, quel Jacques Toubon che fino al giugno scorso era ministro della Giustizia. Anche per questo i neogollisti assomigliano sempre di più ad una sinistra immangiabile. E l'Hotel de Ville, che un tempo vedeva transitare centomila invitati l'anno, immalinconisce sulla riva destra della Senna, non lontano dal palazzo di giustizia. [G.M.]

diario

della settimana

Nel numero in edicola
mercoledì troverete

Fango



IL BOIA GIOCA LA COPPA.

Vita criminale e successi sportivi di Arkan, la «Tigre» serba che sbarca in Europa con una squadra di football.

INCHIESTA di Alberto Nerazzini e Ettore Calombo

Sarno, un negozio di abbigliamento dopo la pioggia che ha reso distante la politica, illusoria la tv, silenziosa la catastrofe.

FRANCESCO PICCOLO
a pagina 16.

Breve storia di due vite sepolte:

Olga Santaniello a pagina 24,
Gaetano Milone a pagina 96.

MORO, PROVE DI OMICIDIO.

Nove anni prima di via Fani, un testo spiegò come si poteva uccidere il leader dc. Scritto dal «Bagaglino».

IL TESTO INTEGRALE E UN COMMENTO di Gianni Barbaetto



DELITTI: GUARDIE PAPAÏ
di Natascha Lusenti

BIMBI USA
di Katia Bosio

LETTURA: QUANDO FU DICHIARATA LA NOSTALGIA di Johannes Hofer, 1688

Il clima futuro secondo un esperto dell'Enea. Ma dal Cnr dicono: «È un azzardo»

«Sarà un'estate tropicale» Le previsioni del climatologo E a fine mese l'«assaggio» del caldo eccezionale

ROMA. Il caldo insopportabile sta ritornando. A fine mese, come già accadde nei primi giorni di maggio, le temperature saliranno di nuovo. E di molto. Non solo. La stagione che sta arrivando sarà indimenticabile: una vera estate tropicale. Di quelle che «scottano» a tal punto da poter creare problemi anche ai fanatici dell'abbronzatura. Al caldo torrido si abitueranno più facilmente gli insetti, meno gli uomini.

Sono più o meno queste le ipotesi di previsioni meteorologiche tracciate da Vincenzo Ferrara, responsabile del settore clima del centro Enea di Casaccia. Secondo il climatologo, il pianeta è sempre più bollente. E gli ultimi «sbalzi» di temperatura - a suo giudizio - sono correlabili con il fenomeno dell'«effetto serra». Ma anche il «Niño» avrebbe avuto la sua influenza sul riscaldamento globale, perché ha sottolineato Ferrara - «si è fatto sentire lo scorso inverno nel Sud America, nel Sud-Est dell'Asia, in Australia e nel Nord America».

Dunque: caldo record a fine mese e un'estate tropicale? Non tutti gli esperti la pensano così. Antonio Navarra, climatologo del Cnr, dice: «È un azzardo». Le previsioni stagionali sull'Europa sono difficili. Sono oggetto di una intensa ricerca. Le previsioni stagionali non sono ancora operative. Sono attendibili solo quelle previste fino ai prossimi sei o sette giorni. E con una punta di ironia Navarra conclude: «Non so se l'estate sarà torrida. Però spero che non sia troppo fredda perché vorrei passare delle vacanze decenti».

Ma il responsabile del settore clima della Casaccia non demorde. Guarda al futuro e prevede «un aumento delle temperature del pianeta più forte nelle zone polari e meno intenso in quelle equatoriali». E ancora: «Nel Nord Europa si andrà verso temperature più alte e una maggiore umidità - sostiene Ferrara -». Nel Sud invece si prospetta una progressiva aridificazione e successivamente, forse, anche una desertificazione.

Il climatologo, insomma, non esclude che tra pochi giorni le temperature possano salire di nuovo e che la prossima estate sia la più calda delle precedenti. «Le temperature record registrate nei giorni scorsi in Italia - ha sottolineato Ferrara - specialmente nel Nord, dove a Milano si è arrivati a 30 gradi, valori che normalmente si registrano a fine giugno inizio luglio, sono destinate per alcuni giorni a rientrare nei valori». A determinare questo sbalzo - ha precisato il ricercatore dell'Enea - è stata la formazione «di una zona di alta pressione unita ad un debole afflusso di aria a sud». In realtà tutto l'inverno è stato caratterizzato da temperature più alte della media in Italia: anche questo caso si è visto un incremento maggiore al Nord.

Ma cosa si può fare contro fenomeni meteorologici estremi? Per Ferrara è necessario avviare interventi urgenti contro le variazioni climatiche. Rispettare, cioè, gli accordi presi a Kyoto. «Altrimenti questa differenza climatica - ha detto il climatologo - si potrebbe manifestare anche in Italia nei prossimi decenni». Vanno quindi rispettate le priorità, costituite da interventi di prevenzione, a breve termine, per limitare le emissioni dei «gas serra» (anidride carbonica, metano, ma anche gli inquinanti generati dalla combustione del carbone e dei derivati di olio combustibile).

«Successivamente, a medio termine, - sempre secondo il ricercatore dell'Enea della Casaccia - sarà necessario intervenire per mitiga-

re le conseguenze negative dell'«effetto serra». Come l'innalzamento del mare che provoca la salinizzazione delle falde acquifere e l'erosione della costa. «A lungo termine - ha concluso Vincenzo Ferrara - bisognerà invece pensare ad adattarsi ai cambiamenti climatici».

Intanto l'Italia comincia a muovere i primi passi contro l'«effetto serra». Sono state infatti approvate dal Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione, le linee guida relative alla Prima comunicazione nazionale, che dovranno essere approvata dal governo entro il prossimo novembre. La desertificazione è una delle più gravi emergenze ambientali di questo fine millennio e minaccia circa un miliardo di persone negli oltre cento paesi a rischio ed un quarto

delle terre del pianeta. L'avanzata del deserto è particolarmente drammatica in Africa, ma vaste aree inaridite ci sono anche in Asia, America Latina e nel Nord del Mediterraneo.

Soddisfatto Valerio Calzolaio, il sottosegretario all'ambiente: «È stato individuato un percorso che porterà l'Italia entro quest'anno all'approvazione da parte del Cipe delle linee strategiche che si dovranno attuare per limitare gli effetti della siccità e della desertificazione». Secondo Calzolaio, il piano contro l'«effetto serra» dovrà coinvolgere le regioni e le comunità locali, per indurre ad un cambiamento degli usi del suolo, con particolare attenzione allo sfruttamento delle risorse idriche e all'urbanizzazione.

IL DOCUMENTO

Rapporto '98 del Worldwatch Institute

Una ricetta contro l'effetto serra

In sei punti, tutto quel che non si dovrebbe più fare, dalle strade agli elettrodomesti.

ROMA. Niente bacchette magiche: soltanto un insieme diversificato di scelte politiche potrà condurre al rovesciamento definitivo della crescita delle emissioni dei gas responsabili del cambiamento climatico. Questa l'indicazione del Rapporto '98 sullo stato del pianeta curato dal Worldwatch Institute. L'«orgia» di emissioni del dopoguerra, rileva l'istituto, costituisce un esperimento mai tentato prima dall'uomo: è stato soffocato il ciclo naturale del carbonio svolto da oceani e foreste e la concentrazione atmosferica di anidride carbonica (CO₂) è aumentata del 29% rispetto ai livelli dell'epoca preindustriale. Un raddoppio delle concentrazioni di CO₂ - che, se verrà mantenuto l'orientamento attuale, si verificherà probabilmente entro il prossimo secolo - comporterà un

aumento della temperatura globale tra 1 e 3,5 gradi.

Dopo l'accordo di Kyoto, secondo il rapporto, i paesi industrializzati si trovano in una situazione favorevole all'avvio di una nuova generazione di tecnologie utilizzabili per rallentare la crescita delle emissioni. Le strategie suggerite sono sei. Primo, non sovvenzionare più le fonti convenzionali d'energia: attualmente, si stima che le convenzioni a livello mondiale siano di circa 200 miliardi di dollari. Smettendo di spenderli, i paesi industrializzati sarebbero in grado di ridurre del 18% le emissioni di carbonio previste per il 2050. E tutti - secondo punto - dovrebbero anche smettere di sovvenzionare le costruzioni di strade, scegliendo invece una maggiore integrazione con la pianifica-

zione del territorio oppure l'imposizione di pedaggi e altri tipi di restrizioni all'impiego di automobili.

Terzo punto, fissare prezzi che considerino l'impatto ambientale, attraverso la tassazione dei combustibili fossili e delle emissioni di carbonio. Secondo l'Ocse, apportando un ritocco alle tasse già esistenti, si potrebbero ridurre le emissioni del 12%. Sistemi simili, adottati da Danimarca, Olanda, Finlandia, Norvegia e Svezia, hanno già dato risultati. Quarto punto: rilanciare l'efficienza, stabilendo standard minimi per costruttori di auto, edifici ed elettrodomestici. Per le automobili, ad esempio, si prevede che in caso contrario entro il 2020 le emissioni raddoppieranno, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Adottando invece politiche economiche più ocula-



Jacques Brinon/Ap

Piazza Fontana

Penitente tace Inchiesta a rischio

Martino Siciliano, uno dei due pentiti dell'ultima inchiesta aperta a Milano sulla strage di piazza Fontana condotta dal Pm Grazia Pradella e Massimo Meroni si è avvalso ieri della facoltà di non rispondere durante l'incidente probatorio davanti al Gip Clementina Forleo. La decisione di Siciliano ha destato viva preoccupazione tra gli inquirenti per le sorti dell'inchiesta.

Intervento

Pannella operato al cuore, tutto ok

Marco Pannella è stato sottoposto ieri «a un intervento cardiocirurgico di rivascolarizzazione miocardica», cioè gli sono stati applicati quattro by-pass per eliminare i problemi coronarici. Dal bollettino medico si è appreso che dopo l'intervento «il paziente è stato trasferito in buone condizioni emodinamiche nell'unità di terapia intensiva». Per tutti gli interventi simili di chirurgia cardiaca, la permanenza in terapia intensiva è assolutamente necessaria e la prognosi può essere sciolta dopo le prime 18 ore post-operatorie.

Elezioni

Comunità ebraica Vince fronte laico

La comunità ebraica romana cambia di nuovo rotta. Il fronte laico è infatti tornato a trionfare su quello ortodosso, che era uscito vittorioso un anno fa in occasione del rinnovo della giunta, nelle elezioni che si sono tenute due giorni fa per scegliere i rappresentanti da inviare al congresso, in programma dal 21 al 23 giugno, dal quale dovranno uscire il nuovo consiglio dell'Unione delle comunità italiane e il nuovo presidente che sostituirà Tullia Zevi.

Piogge meno «acide» sul continente europeo

ROMA. In Europa piove «meno acido». Negli ultimi dieci anni infatti questo fenomeno, effetto delle emissioni di anidride solforosa (SO₂), di ossido di azoto (NO_x) e di ammoniaca sarebbe diminuito del 30 per cento. I dati emergono dall'Istituto francese per l'ambiente e dall'Isa (International Institute for Applied System Analysis) che hanno pubblicato l'uno un vero e proprio rapporto e l'altro i primi dati commissionati dall'Unione Europea sull'inquinamento causato dalle piogge acide. Il risultato raggiunto è attribuibile al dimezzamento delle emissioni di anidride solforosa e all'abbattimento dell'ossido di azoto (di oltre il 10 per cento); mentre le emissioni di ammoniaca sarebbero invariate. Un successo che va ascritto allo sforzo compiuto dai paesi europei che da tempo si sono posti l'obiettivo «acidificazione zero».

L'uccisione della piccola Mariangela avrebbe forse potuto essere evitata Rimpallo di ordini di cattura tra procure E i boss liberi fecero la strage di Oppido

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Forse poteva ancora essere viva la piccola Mariangela, nove anni soltanto, ammazzata come un boss a raffiche di mitra. Poteva essere vivo anche suo nonno, Giuseppe Bicchieri, fulminato «per errore» con la nipotina che stava riportando a casa, durante il raid per la faida di Oppido Mamertina. Sarebbe stato possibile bloccare per tempo i killer e la loro ferocia restituendo una boccata di serenità ai cittadini di Oppido che da più di dieci anni sono costretti a convivere con una faida che ha già accumulato una quarantina di morti ammazzati e non un solo colpevole, anzi neanche un solo e striminzito rinvio a giudizio.

Solo ieri s'è saputo che sarebbe stato possibile evitare la strage. Da mesi, infatti, i carabinieri avevano presentato un rapporto che disegnava la mappa dei clan che si scontrano e i motivi sottesi alla guerra. Le carte delle indagini hanno girato per poi arenarsi chissà dove mentre boss e sotto-

pancia hanno continuato a godere della libertà per farsi la guerra combattendo tra i civili di Oppido. La denuncia dei carabinieri faceva il punto su omicidi e reati di mafia individuando 23 responsabili che venivano denunciati. Il segreto istruttorio impedisce di sapere se tra quei nomi vi fossero anche quelli dei Polimeni e Rustico ammazzati nella strage di venerdì 8 maggio. Ma è abbastanza sensato ritenere che gli arresti, se fossero scattati, avrebbero messo le «famiglie» «sotto botta» e molto difficilmente sarebbe stato scatenato l'ennesimo regolamento di conti tra la folla inerme costata le vite di Giovanni Polimeni e Vittorio Rustico e quelle innocenti di Mariangela e suo nonno.

Perché non è accaduto? Il rapporto è stato inviato alla procura di Palmi che tempestivamente l'ha girato a quella di Reggio Calabria, competente per i reati di mafia. Qui sarebbero stati iscritti nel registro degli indagati per associazione mafiosa e omicidio 23 persone. Nessuno però si sarebbe

preoccupato, alla scadenza, di chiedere il rinvio dei termini per le indagini. Ma non è tutto. Non si sa come e perché a un certo momento il fascicolo è stato restituito a Palmi. 123 sono stati prosciolti dalle accuse di mafia? Mistero. Rinvviare il fascicolo a Palmi significa però una cosa precisa: escludere che a Oppido vi siano stati reati mafiosi.

Otto dei nove magistrati della direzione distrettuale antimafia di Reggio hanno sottoscritto un documento in cui si racconta il loro disagio per essere costretti a lavorare in un clima che non consente sufficiente serenità. Impossibile sapere cos'hanno scritto ma di certo, riferendosi al caso di Oppido, si chiedono chi abbia così «inopinatamente» restituito il fascicolo a Palmi. Questa mattina arriverà la commissione nazionale antimafia per affrontare il caso Oppido e sarà forse costretta a porsi una domanda terribile. Sarebbe stato possibile salvare Mariangela e suo nonno?

Aldo Varano

PER BRUCIORE E ACIDITÀ DI STOMACO, SCEGLI L'EFFICACIA DI ANACIDOL®

A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.

20 compresse MASTICABILI
ANACIDOL
FARMACIA
A. MENARINI
P.O. BOX 1111 - 20121 MILANO
TEL. 02/76001111

COMPRESSE MASTICABILI

A. MENARINI
Divisione *o.c.c.*

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 16165

Martedì 19 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

Zelig Cabaret

Rocco Barbaro è "Menefotto"

Un emigrante calabrese spazzato nella Milano del caos, i goffi approcci amorosi, le vicende grottesche eppure comuni in cui ciascuno si può identificare. È questo il filo conduttore lungo il quale si dipana "Menefotto" in scena da questa sera a domenica a Zelig Cabaret in viale Monza 140. Sulla scena due personaggi: Rocco Barbaro, forte, sanguigno e istrionico, e lo stralunato Paco d'Alcatraz. Inizio spettacolo ore 21.30 (sabato anche alle 00.15); tavolo con consumazione 30.000 lire, tribuna 20.000.

Concerto rap

Imani Coppola da Long Island

Musica rap domani sera ai Magazzini Generali di via Pietrasanta 14. A portarcela è Imani Coppola, una giovanissima cantante cresciuta a Long Island. Padre polistrumentista, madre bassista e cantante, sorella cantautrice, due fratelli rapper e uno suonatore di contrabbasso, Imani Coppola è giunta alla musica rap solo da alcuni mesi. Della sua musica parla come di un rap "allegro, spirituale, positivo". Ingresso (libero senza obbligo di consumazione) alle ore 21.30, concerto alle 22.30.

INCONTRI

Piazza all'italiana. Alle 21 presso il Centro sociale Piazza all'italiana di via Barona presentazione dell'opuscolo "Noni è per gioco", monografia a vignette contro la violenza minorile. Saranno presenti Walter Favini, vice questore, Dino Finolli, assessore al Decentramento e Sicurezza periferie, don Gino Rigoldi, presidente di Comunità nuova.

Notti buie. Alle 21 al Civico planetario di corso Venezia 57 Mauro Arpino ci parlerà del paradosso cosmologico di Olbers e ci spiegherà perché la notte è buia. Ingresso lire 4.000.

Il Quarantotto. Alle 18 al Museo di storia contemporanea in via S. Andrea 6 conferenza di Franco Della Peruta su «Milano verso le Cinque Giornate».

Russia-Italia. Alle 18.30 presso l'Associazione Italia-Russia in via Dogana 4 presentazione del Dizionario Russo-Italiano di Julia Dobrovolskaja, pubblicato da Hoepli. Oltre all'autrice saranno presenti Giovanna Brogi Bergoff, Fausto Malcovati, Margherita Crepax e Francesco Straniero.

Resnais. Alle 18 presso la sala incontri dell'Isu in corso di Porta Romana 19 ultimo appuntamento del ciclo di lezioni sul cinema a cura di Morando Morandini. Tema della lezione: «L'insostenibile leggerezza dell'ultimo Resnais». Ingresso libero.

Memorie in valigia. Alle 20.45 nella Biblioteca di via Balducci presentazione del libro "Memorie in valigia" a cura di Alessandro Ramberti e Roberta Sangiorgi.

ARTE

Fuori orario. Per le serate di "Fuori orario" alla scoperta dei musei storici del centro cittadino, appuntamento alle 18 alla Casa del

SCELTI PER VOI

Casa Manzoni, Adelchi nel cortile Eisenstein e il suo "Nevskij"



Gustave Doré, "Nascita di Gargantua" (al Mercante di stampe).

Manzoni in via Morone 1. Alle 19.15 nel cortile della Casa di Teodoro Franco Parenti presenta "Quadri dall'Adelchi" a cura di Marco Rampoldi. Ingresso libero con visite guidate.

Gustave Doré. Al Mercante di stampe in Foro Buonaparte 54 si apre la mostra «Gustave Doré. 100 matrici silografiche per il capolavoro di Rabelais "Gargantua e Pantagruel"». Sino al 27 giugno. Orario: dalle 10 alle 19 da martedì a sabato.

MUSICA

Duo pianistico. Alle 21 alla Palazzina Liberty di Largo Marini d'Italia concerto del duo pianistico Humi Uchimoto Marco Pedrazzini che eseguiranno un programma di autori americani del Novecento: musiche di Cage, Roren e Crumb. Ingresso 20.000 lire (ridotti 15.000).

Quartetto. Alle 21 al Conservatorio con il concerto di Mario Brunello, nel ruolo di direttore e violoncellista solista, con l'Orchestra d'archi italiana, si conclude la stagione "I luoghi della musica - Romanticismo e dintorni" della Società del Quartetto. Il concerto sarà trasmesso in diretta radiofonica da Rai Radiotre. In programma musiche di Corelli, Haydn, Mozart, von Weber.

Alla corte zarista. Alle 20 nel Salone dell'affresco del Museo Poldi Pezzoli in via Manzoni 12 si terrà il primo concerto su strumenti musicali antichi dedicato alla mu-



Mario Brunello al Conservatorio

sica alla corte degli Zar. In programma musiche di Scriabin, Ciaikovskij e Musorgskij. I biglietti (50.000 lire per ogni concerto) si possono acquistare la sera stessa all'ingresso del Museo.

Bach e la sua scuola. Alle 21 nella Basilica di san Simeoniano concerto a cura della sezione di musica antica della Civica scuola di Milano. La classe d'organo del maestro Lorenzo Ghilmi eseguirà un programma dedicato a Bach e la sua scuola. Ingresso libero.

All'organo. Alle 21.15 nella Chiesa di S. Giustina in piazza S. Giustina 15 (viale Affori) concerto all'organo Amati. Massimo Andrea Verzilli eseguirà un programma sul tema «Musica organistica fra tempo della storia e mutamento degli stili». L'ingresso al concerto è libero.

All'arpa. Alle 21 al Teatro delle Erbe in via Mercato 3 concerto dell'arpista Shiny Pasero. Ingresso 3.000 lire.

In Centrale. Per gli appuntamenti di "musica tango & cabaret" alla Stazione Centrale concerto alle 21 del quintetto Fabrizio Poggi & Chicken Mambo.

TEATRO

La passione. Alle 21 presso il Circolo il Naviglio Piccolo in viale Monza 140 terza serata di «Leggendo La passione secondo H.G.» di Clarice Lispector con Rossella Prezzo. Ingresso libero.

CINEMA

Eisenstein. Seconda serata della rassegna "BBC: film per il terzo millennio" in corso al Cinetatro Santa Maria Beltrade di via Oxilia 10 su iniziativa della Cineteca Italiana. Alle 20.15 e 22.15 si proietta "Alexander Nevskij" di Eisenstein. **Tarantino.** Per la rassegna "I film di Quentin tarantino, regista pulp" in corso al Cinetatro Excelsior di via Colnaghi 3 a Lissone, alle 21.15 proiezione di "Four Rooms" (1996).

Il Sessantotto. Questo il programma di "immagini in movimento", la rassegna sul cinema del Sessantotto in corso all'Auditorium san Carlo in corso Matteotti 14: alle 19.45 "Le jolies mois de mai" di Chris Marker; alle 20 "Mourir a trent'ans" di Romain Goupil; alle 22.30 "Le fond de l'aire est rouge - 1. Les mains fragiles" di Chris Marker.

Peter Gabriel una serata a tutto video

Una serata video non-stop interamente dedicata a Peter Gabriel. L'appuntamento è alle 20 presso il Nuovo Spazio Guicciardini di via Melloni 3 (l'ingresso è libero sino ad esaurimento dei posti) nell'ambito della rassegna "Suoni e Visioni" promossa dal Settore Cultura della Provincia. La serata di filmati, che illustrano oltre un ventennio di musica (Gabriel ha fondato i Genesis nel 1967), intende tracciare un ritratto ed un bilancio dell'artista che più di ogni altro ha saputo visualizzare e rappresentare con le immagini la sua opera: sempre eccellente, dal palcoscenico alle copertine fino agli straordinari video-clip che lo hanno raffigurato con tocchi di bizzarra genialità. Dopo il 1975 Gabriel si è dedicato alla carriera solista impegnandosi anche nella battaglia per la libertà in ogni angolo del mondo. Ha fondato un'etichetta, la "Real World", che in una decina d'anni ha scandagliato l'intero pianeta alla ricerca di artisti nascosti, delle più diverse culture, da portare all'attenzione collettiva.



Peter Gabriel questa sera in video al Nuovo Spazio Guicciardini

"The Rocky Horror" allo Smeraldo

Nozze d'argento per Brad e Janet, la giovane coppia protagonista del "The Rocky Horror Show". L'opera debuttò infatti a Londra il 16 giugno 1973 e divenne subito una leggenda; quando terminarono le rappresentazioni a Londra, il 13 settembre 1989, aveva avuto un totale di 2.960 repliche. Il film omonimo ha raggiunto il successo come cult-movie dello spettacolo di mezzanotte, durante il quale il pubblico è diventato una parte essenziale dell'azione. I innumerevoli le rappresentazioni dell'opera nei teatri di tutto il mondo che ha debuttato in Italia nel maggio del '96 al Teatro Smeraldo. E proprio al Teatro Smeraldo ritorna da oggi "The Rocky Horror Show" nell'allestimento del London Musical Theatre. L'opera resterà in cartellone sino al 30 maggio con inizio alle 20.45. Doppio spettacolo venerdì 29 maggio: alle 20.45 e, quello ormai classico, della mezzanotte.



Allo Smeraldo va in scena "Rocky Horror Show"

Miti e cultura Vernant ospite della Statale

Jean-Pierre Vernant, il più importante studioso di miti e cultura greca, sarà a Milano l'11 e 12 giugno su invito dell'Università statale e dell'Associazione Antropologia e mondo antico. Giovedì 11 giugno alle 15.30 presso la Sala Napoleonica della Statale in via sant'Antonio 10 terrà una conferenza su "Ulisse in persona: mito e identità nel mondo antico". Partendo dall'Odissea, Vernant mostrerà la complessità dell'immaginario antico e approfondirà in chiave psicologica e antropologica il problema dell'identità, della maschera e della menzogna. Il giorno seguente al Centre culturel français di corso Magenta 63 lo studioso francese illustrerà le tematiche del suo ultimo libro "Tra mito e politica", edito in Italia da Raffaello Cortina.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

● Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ⚡ Rovescio
 ☁ ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso). «Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Mies van der Rohe. Mobili e architetture». Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.

«Felicita' è innovazione». Aperta sino al 30 maggio. Ingresso libero.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro.

Il guardaroba Per tutto il mese di maggio sono il guardaroba e il governo della casa nella vita quotidiana della signora tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti eleganti accessori di toilette, candida biancheria cfrata e pezzi di corredo. La mostra è visitabile con il biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17. Chiuso lunedì.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari da martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

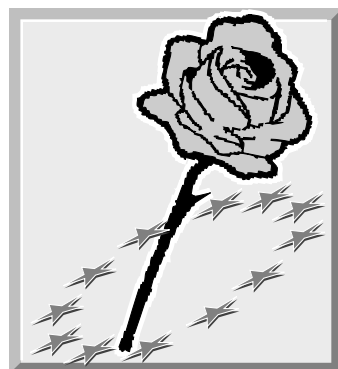
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Martedì 19 maggio 1998

10 l'Unità

L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA



Il segretario Ds a Oslo al plenum dell'Internazionale socialista. Gli altri leader europei critici con il premier inglese

D'Alema difende Blair

«L'Is diventi una multinazionale della democrazia»

OSLO. Massimo D'Alema vorrebbe vedere l'Internazionale socialista trasformata in una «multinazionale della politica, della democrazia, della solidarietà e della speranza». Al vertice di Oslo, davanti a 300 rappresentanti dei 139 partiti di 120 paesi, il segretario dei Democratici di sinistra spiega che questa è l'unica strada «se non vogliamo che la globalizzazione sia dominata solo dalle multinazionali». Anche perché l'economia di mercato si espande nel mondo senza accompagnarsi alla democrazia.

No, dice D'Alema, i processi di globalizzazione non possono esaurirsi solo in una sfera economica. C'è invece bisogno di una globalizzazione della democrazia, con la crescita e la valorizzazione delle libertà politiche e civili, dei diritti umani delle libertà religiose. Senza tutto questo non regge neanche lo sviluppo economico. Come dimostra la rivolta che in queste ore scuote il regime indonesiano, e che ha già provocato centinaia di vittime.

Il meeting di Oslo ha avuto due appuntamenti chiave: la riunione plenaria dove si è discusso di globalizzazione e solidarietà, e una riunione del presidium dove Felipe Gonzalez ha illustrato i lavori della sua commissione che si sta appunto occupando del futuro dell'Is. E non è mancato in tutti e due gli appuntamenti un richiamo alla proposta lanciata nel febbraio scorso dal leader laburista inglese Tony Blair. Il quale aveva parlato di un'Internazionale socialista non più rinchiusa nei confini tradizionali, ma «aperta» ad altri e in primo luogo ai democratici americani. Una proposta che aveva suscitato polemiche e che continua a creare non pochi malumori.

Ma è D'Alema che ora a Oslo spezza una lancia in favore di Blair. Lo fa davanti a tutti i delegati sostenendo che l'Internazionale socialista ha saputo allargare i confini e confrontarsi con nuove culture, e ricordan-

do che in Italia «noi abbiamo la collaborazione dell'Ulivo che è un'esperienza originale e importante». E in questo senso, aggiunge il leader di sinistra, «ho accolto con favore lo stimolo di Tony Blair per una collaborazione tra l'Internazionale socialista e le altre forze democratiche, in particolare le componenti democratiche americane».

Le stesse cose D'Alema le aveva ripetute l'altra sera sia durante la riunione del presidium sia durante la cena con i maggiori leader socialisti. Anzi, ha quasi dovuto fare da avvocato difensore del premier inglese. Perché la proposta di Blair continua a suscitare sospetti, irritazioni. È lo stesso leader dei Ds a confidare ai giornalisti: «Io sostengo il dialogo tra il movimento socialista ed altre componenti, ma ci sono posizioni molto più chiuse e preoccupate sotto questo profilo».

Ma chi, tra i leader socialisti guarda con sospetto alle posizioni di Blair? D'Alema non fa nomi. Ma il fuoco di sbarramento deve essere stato molto forte. Tanto che il segretario di sinistra rifiuta di fare nomi e cognomi, ma aggiunge: «Pressoché tutti, con qualche rara eccezione tra le quali mi colloco io. Ho posto l'accento sul fatto che l'iniziativa di Blair è una opportunità. Questo lo dissi a Londra nella riunione a casa Blair. È una grande opportunità per un'organizzazione che deve allargare l'orizzonte dei suoi rapporti. C'è ancora, prevalente, un atteggiamento un po' diffidente. Ma credo si possa superare. L'Internazionale è composta da partiti che hanno le loro radici e la loro identità. Sono strutture complesse, ma vedrete che pian piano le differenze si supereranno e si svilupperà il dialogo».

Il richiamo alla riunione di Londra, l'8 aprile scorso, serve a D'Alema per ricordare che già allora molti punti erano stati chiariti. Perché lo stesso Blair aveva chiarito che la sua proposta non era quella di sciogliere l'attuale internazionale socialista



Massimo D'Alema, con il segretario dei socialisti belgi Philippe Busquin

Ansa

per creare una nuova organizzazione mondiale con dentro magari i democratici americani.

Le parole di Blair, la sua proposta, erano state fraintese? D'Alema ne è sicuro: «La proposta di superare l'Internazionale non è stata avanzata da nessuno. Il problema posto da Blair è quello del dialogo tra movimenti socialisti ed altre componenti, soprattutto i democratici americani».

È l'Ulivo mondiale? Il leader di sinistra fulmina con lo sguardo chi gli pone la domanda, poi risponde: «Una sciocchezza...». Poi rivolto ai giornalisti li invita con sarcasmo a non ridurre il dibattito di Oslo sui destini dell'Internazionale socialista a una polemica tutta italiana sul «super Ulivo», anche perché «non è che qui si è convocato mezzo mondo per parlare dell'Ulivo e dei problemi interni al mio partito».

Mezz'ora di colloquio sul Medio Oriente

Il leader Ds incontra Arafat E i cronisti beffano la sicurezza

OSLO. Il leader palestinese Yasser Arafat ieri ha avuto un colloquio di circa mezz'ora con Massimo D'Alema, Umberto Ranieri, responsabile Esteri dei Ds, e con il premier portoghese Guterres. Il segretario dei Democratici di Sinistra ha poi riferito ai giornalisti che Arafat ha voluto sottolineare «l'importanza di un impegno dell'Europa per convincere il governo israeliano a rispettare gli impegni per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. Arafat è convinto - ha detto D'Alema - che sia necessaria la pressione su Israele anche dell'Europa oltre che degli Stati Uniti». Arafat,

secondo quanto riferito da D'Alema, si aspetta dal prossimo vertice di Cardiff un impegno per la pace nel Medio Oriente da parte dei governi europei; il leader palestinese, inoltre, ha annunciato che parteciperà all'iniziativa promossa dai Ds a Roma, alla fine di giugno, sulla pace in Medio Oriente.

Il colloquio, che si è svolto in una saletta al 33° piano dell'albergo dove si svolge il Consiglio generale dell'Internazionale Socialista, è stato preceduto da un piccolo incidente. Massimo D'Alema, infatti, mentre Arafat parlava con lui e Guterres di Neta-

Nasce la Fondazione «Italianieuropei» per la sinistra

Giuliano Amato ha scelto: non partecipa alla Cosa 2 né allo Sdi (la neonata formazione socialista democratica) ma sarà in prima linea nella costituente Fondazione «Italianieuropei», laboratorio di cultura politica, punto di riferimento per tutta la famiglia socialista europea nel nuovo millennio. È stato lo stesso Amato ad annunciare ieri a Roma alla presentazione ufficiale dell'iniziativa, evoluzione dell'omonima associazione sorta nel febbraio scorso, promossa da un gruppo di esponenti della cultura di sinistra. Amato, presidente di fatto del nuovo soggetto, era affiancato da Giuseppe Vacca direttore, e dal comitato di presidenza costituito da Luciano Canfora, Marta Dessù, Andrea Manzella, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Salvatore Veca. Presente, ma per il momento solo come osservatore, l'eurodeputato Corrado Augias, mentre assente, ma giustificata, Chiara Saraceno. Amato ha sottolineato la natura essenzialmente culturale del nuovo soggetto che, politicamente, si porrà in modo innovativo: «Sarà politica, ma non partitica; un punto di riferimento per la famiglia socialista europea, capace di mettere le varie espressioni nazionali in condizione di riconoscersi, di creare e abituare la classe dirigente a pensare europeo. E, siccome non si può essere tutto, innovati ed innovatori - ha aggiunto Amato - saremo aperti e coinvolgenti su temi di comune interesse rispetto ad altri Istituti di studio e di ricerca per l'elaborazione di soluzioni politiche ai problemi della società del nuovo millennio».

nyahu che impedisce il processo di pace, ha notato intorno al tavolo dove si svolgeva l'incontro riservato, confusi tra i visi dei componenti delle delegazioni italiana, portoghese e palestinese, le facce compunte di tre giornalisti italiani. Tre volte che il segretario dei Ds vede tutti i giorni a Montecitorio, quelli di Gianna Fregonara (Il Corriere della Sera), di Stefano Marroni (La Repubblica) e di Gianni Giovannetti (Il Messaggero) che, serafici, ascoltavano il colloquio tenendosi allineati con gli altri e ovviamente senza guardare D'Alema. A quel punto, Roberto Quillo, il collaboratore che lo segue nei viaggi internazionali, accortosi degli intrusi, si è affrettato ad avvertire la vigilanza. Una vera e propria «beffa» per il servizio d'ordine norvegese che ha messo un metal detector in più punti dell'albergo-grattacielo che ospita, ad Oslo, i lavori dell'Internazionale socialista

e ha chiuso a giornalisti e curiosi alcuni piani dell'albergo.

«Ci siamo comportati con la stessa disinvoltura di quando ci si siede ad un tavolo per seguire una normale conferenza stampa», hanno detto i giornalisti.

Tre inviati avevano seguito D'Alema e Arafat, insieme ad un'altra quindicina di cronisti, fotografi e cineoperatori, che abbandonato l'ampio salone dove si svolgono i lavori dell'Internazionale socialista, s'erano recati agli ascensori. Il servizio d'ordine ha bloccato quasi tutti i cronisti, ma nelle maglie, pur strette, sono filtrati i tre che si sono infilati nel primo ascensore aperto. Arrivati al 33° piano, si sono confusi con la delegazione che entrava nella saletta insieme ad Arafat, D'Alema e Guterres, mentre il servizio d'ordine norvegese e quello palestinese fermava i cronisti sfuggiti al primo controllo.

**“COME TUTTE LE
COSE CHE CONTANO
MI SONO ACCORTO
DI QUANTO VALE
LA MIA MASTERCARD
SOPRATTUTTO
QUANDO
L'HO PERSA...”**



Con MasterCard la sicurezza ha finalmente la forma di una carta di credito. Se non ti piace rischiare, almeno quando si tratta dei tuoi soldi, MasterCard è una garanzia. Ed è accettata e benvenuta ovunque, in Italia e nel mondo. Con MasterCard hai solo da guadagnarci.

**MasterCard
sicuramente,
MasterCard
sicuramente
MasterCard.**

A Teatri di Vita la pièce di Adriatico

A Bologna piovono angeli dal soffitto

DALL'INVIATA

BOLOGNA. C'è un cielo sotto Bologna dove piovono angeli. Cadono da un buco del soffitto, quello di Teatri di Vita, e vengono giù come omini unisex alla Magritte, impermeabile e borsa in mano. Anime allo sbando dentro una camera da letto, che ficcano la vita in grandi valigie e la disfanno di qua e di là. Si svolge in questo affresco perimetrale la *Lotta d'angeli*. Messaggi da un uomo in fuga di Andrea Adriatico, pièce visionaria alternata fra esplosioni di immagini e buio totale. Lo spettacolo - un co-produzione della compagnia riflessi con la Fonderie di Le Mans (dove ha debuttato lo scorso aprile) e Podewil di Berlino (dove verrà presentato in ottobre) - è una sorta di percorso a ostacoli nel tragitto interiore della coscienza, monologare intermittente su quesiti senza risposta, dibattito con dio a distanza, che i tre protagonisti (Patrizia Bernardi, Daniele Cantalupo e Gabriella Fabbrì) si palleggiano a vicenda. Lo spunto, metafisico, parte dall'episodio biblico della lotta di Giacobbe con Dio e approda a un disagio esistenziale molto terreno, fatto di paesaggi domestici, persino rurali come quando da una delle borse salta fuori una paperetta in piume e ossa e si mette a inseguire il suo «angelo custode» terrestre per ogni dove. La papera, almeno, si accontenta della visione dell'umano per tacitarsi, mentre agli uomini e alle donne di *Lotta d'angeli* resta addosso un'inquietudine perenne, un trafficare senza metà, lo sbattersi sul letto pensando a un'altrove impossibile.



Rossella Battisti

Filo rosso di un ragionamento per frammenti è il copione arrangiato ad alta definizione da Milena Magnani, giovane scrittrice «coinvolta» da Adriatico nella trama drammaturgica. A ricordare le isole di pensiero di Magnani, un ritorno koltesiano che canta l'insolubile attrito fra due creature poste l'una davanti all'altra, senza tramite. Recitato prima in tedesco, poi sussurrato in francese e infine chiaccherato in italiano, il ritorno si fa via via più riconoscibile, mentre la cupezza del suono presagisce quella dei contenuti e si va stemperando da un incipit martellante al parlotto lieve come quello di due signore sedute nel tram. Funziona meno bene, invece, il corpo a corpo con le parti scritte di Magnani. L'impressione è che la regia di Adriatico abbia qualche timore a maneggiare una materia tanto delicata e sottile: la spinge prima avanti, in primo piano, e in dissolvenza, altre volte la frammischia a giochi d'amore in corso, ma la tensione del contenuto filtra dai varchi troppo elastici, si smarrisce e sbalza fuori come un corpo estraneo non assimilato.

La *Lotta* riprende quota proprio nel lasciarsi andare del tutto, quando gli echi si fanno fievoli e resta solo un intervallo televisivo (un montaggio che «saccheggia» dichiaratamente i video di Cocito e Pastore, Cipri e Maresco) a riempire il vuoto. Un finale in smorzando, occhieggiato da tre colombine sul tetto, che rilancia allo spettatore il compito di rituffarsi nella mischia.

A Milano il concerto del gruppo napoletano che ha presentato l'ultimo cd «Lingo»

Tribù Almamegretta contaminata e felice

MILANO. «Dimenticate chi siete, dimenticate la vostra identità. Siete dei bastardi, questa è la musica dei bastardi». Lo dice forte e chiaro agli spettatori, Raiss, rivendicando ancora una volta la sua appartenenza a una tribù multirazziale e cosmopolita che rompe le barriere di stili, generi, nazionalismi e culture per trovare una sintesi contaminata e felice. Nella musica degli Almamegretta c'è questo: Napoli, Londra, Parigi, Tunisi. O, se preferite, Europa, Africa, Mondo. Tutto assimilato, mescolato, riveduto, corretto, trasformato.

Il cuore di questo tour, che ha già macinato una decina di tappe, è un album, *Lingo*, che fonde le varie anime migranti del gruppo: la tradizione partenopea, le passioni etniche d'Africa e Oriente, le ultime tendenze di Londra e dintorni. Un crogiolo di suoni e atmosfere (*hip hop*, *dub*, *drum'n'bass*, *dance*, *world* e via etichettando) che sanno di sperimentazione e, al tempo stesso, di pura fisicità: perché oggi più che mai gli Almamegretta vogliono far ballare. I messaggi sociali (chi si ricorda di *Fattalà?*) sono meno proclamati e più sottintesi, arrivano attraverso una musica che già di per sé è l'antitesi di ogni razzismo. È una musica che vaga nomade e inquieta per il pianeta, musica meticcias, musica dei bastardi.

Il profeta del migliaio abbondante di adepti convenuti al Rolling Stone è Raiss, che ostenta i muscoli poderosi sotto una maglietta da calcio col numero dieci sulla schiena. È il numero di chi, sul campo, mena le danze e guida la squadra: così è anche per Raiss, che appare e scompare, canta i suoi successi e lascia ampio spazio alla vocalist Julieanna, incita il pubblico e lancia la band in possenti trame *dance*. È lui il fulcro intorno a cui ruota l'equilibrio di una formazione dal piglio,



Il gruppo degli Almamegretta

ormai, internazionale, che piace agli intenditori d'Italia ma si sta ritagliando uno spazio sempre più ampio di consensi e collaborazioni oltreconfine. Lo spettacolo è semplice: ai lati ci sono due grandi postazioni dove si lavora di tastiere e campionamenti, dietro c'è la batteria, davanti basso e voci. Niente chitarre, del resto mica siamo a un concerto rock. Tante luci, invece. A volte sullo sfondo ad intrecciarsi con i suoni, a volte sparate direttamente

sul pubblico per sottolineare i momenti più tirati e intensi.

Gli Almamegretta prendono lenti, come se stessero prendendo la rincorsa, viaggiando sulle note di un *trip-hop* raffinato e di tendenza: ecco *Gramigna* e una *Black Athena* a due voci, molto meno torrida e «nera» che sul disco. Ma ben presto si cambia registro e la serata s'impenna, complice una veloce sterzata *dance*: il ritmo aumenta, raddoppia, si complica e stordisce la platea, che si becca

versioni inaudite di *Sanghe* e *anema* e *Nun te scurdà*, fra balli, battimani e coretti in libertà. La scalletta prevista va quasi subito in malora, fra improvvisazioni, parti strumentali, rimaneggiamenti: tanto che, a volte, è quasi impossibile seguire il filo degli umori artistici del gruppo. Poco male, almeno finché resta vivo lo spirito del divertimento: ci pensano *Nimis*, *Respiro Fatmah* e *Suonno* a tenere alta l'attenzione del pubblico. Che, a fine serata, boccheggia ormai per il gran caldo ma non ha intenzione di mollare la presa. Nell'attesa per i bis, compare sul palco un grande cartello con una scritta che non ha bisogno di molti commenti: «Tra poche ore in Texas verrà giustiziato un altro uomo». Dalla platea si alza un applauso collettivo. Ma poi si ritorna nel pieno clima-concerto e tutti reclamano ancora musica. Dal fondo urlano «O' Raiss», ma ben presto s'intona un tradizionalissimo *O' surdato 'mammarato*: è un richiamo cui Raiss e soci non possono fare a meno di rispondere. E al «classico» napoletano replicano con un modernissimo *dub*, ipnotico e magnetico, che introduce una versione stravolta e coinvolgente di *Figli di Annibale*. Occasione buona, per i fans più accaniti, per perdere l'ultimo residuo d'energia e versare l'ennesima lacrima di sudore.

Si replica a Vicenza (stasera, Pallazetto), Pescara (22, Teatro Tenda), Roma (25, Air Terminal), Asta (29, Libera tutti).

Diego Perugini

Rolling Stones

Incidente a Keith Richards

I Rolling Stones dovranno rinviare l'avvio della loro tournée europea, prevista per venerdì prossimo a Berlino, dopo che il chitarrista Keith Richards si è rotto una costola in seguito ad un incidente avvenuto nella sua abitazione. Il concerto fissato per il 30 maggio allo stadio Meazza di Milano segnerà così il debutto del tour europeo dei Rolling Stones. Keith Richards osserverà solo una delle cinque settimane di riposo richieste dai medici.

X-Files Film

È pronta la colonna sonora

Ray Manzarek, l'inconfondibile organista dei «Doors», i «Cure», Sting, Noel Gallagher, Bjork, sono alcuni dei musicisti che hanno partecipato alla realizzazione della colonna sonora di «X-Files». Il film, ispirato alla celebre serie televisiva, uscirà nelle sale cinematografiche degli Stati Uniti il prossimo 19 giugno, e in Italia il 4 settembre.

Plagio

Morissette copia i Pooh?

Il brano di Alanis Morissette «Mary Jane» «ha una straordinaria analogia» con «Pensiero», una delle più famose canzoni dei Pooh. L'accusa di plagio viene dalle Edizioni Suvini Zerboni, società editoriale del gruppo Sugar, editore di «Pensiero», che hanno dato mandato ai loro legali di agire nei confronti dell'editore e degli autori della canzone della cantautrice canadese.

TEATRO

Al XXXV ciclo di spettacoli classici

Moriconi, regina di Troia tra dolore materno e realpolitik

A Siracusa l'attrice in «Ecuba», regia di Salvetti. Pagliaro dirige invece le «Baccanti» Le dimissioni del direttore artistico Nuccio Messina per contrasti con le maestranze.

SIRACUSA. Doppio Euripide al Teatro Greco, per il XXXV Ciclo di spettacoli classici, ancora sotto la guida illuminata e aperta di Umberto Albini, in attesa che l'Istituto nazionale del dramma antico si trasformi in Fondazione. Le *Baccanti* ed *Ecuba* i testi prescelti: alle prese con essi, due diversi registi, Walter Pagliaro e Lorenzo Salvetti, e due nutrite compagnie. Euripide, si sa, è, fra i tre grandi tragici dell'Ellade, quello che, in genere, sentiamo più vicino a noi. E delle *Baccanti* ricordiamo, ad esempio, la lontana edizione «sessantottesca», ma sorvegliata da spirito critico, di Squarzina. Adesso Pagliaro volge decisamente in direzione dell'attualità la nota vicenda: il Dio dello strépito, Dioniso, figlio bastardo di Giove, e che dall'Oriente giunge a Tebe (sotto mentite spoglie, all'inizio) per imporre il suo culto, si trascina dietro una turba di invase, ma trova vile accoglienza anche nei vecchi Cadmo e Tiresia, il profeta cieco, ansiosi di adeguarsi ai nuovi costumi, mentre Penteo, nipote di Cadmo per via materna, e sovrano autoritario della città, si oppone agli strani riti, ma ne è morbosamente curioso. Finirà sbranato da quelle donne in delirio, e attrice principale dello strazio sarà la madre Agave, uscita di senno, troppo tardi rinvavita.

Schematizzando, si potrebbe dire che, nell'allestimento propostoci, il conflitto s'instaura tra una civiltà urbana sazia di sé, ma già in decadenza, e un vitalismo barbari-



Valeria Moriconi in «Ecuba»

co ed errabondo, premente e frenemente alle sue porte: si rilevi, nella scenografia di Luciano Damiani, quel traslucido simulacro di un moderno palazzo del potere, che i prodigi di Dioniso sconquasseranno. D'altronde, la rappresentazione (due ore e mezza filate, nonostante i tagli apportati) si divarica in misura notevole fra il «parlato», da un lato, e il «cantato» e «danzato», a tratti eccessivo, dall'altro: su tale ultimo versante, agiscono percussionisti e voci d'Africa, strumentiste delle nostre parti; ma nemmeno le musiche (Arturo Anneschino) e le coreografie (Gheorghelancu) sembrano andare molto d'accordo. E gli interpreti principali non paiono al loro meglio: sono Paolo Graziosi (Dioniso), Piero Di Iorio (Penteo), Franco Alpestre (Tiresia), Piero Sammaturo (Cadmo), Micaela Esdra (Agave). L'applauso più convinto, forse, lo ha ricevuto Edoardo Siravo, efficace Messaggero.

Maggiori consensi di pubblico

otterrà probabilmente *Ecuba*, dove campeggia una Valeria Moriconi di potente risalto, nei neri panni della regina di Troia, che dopo infiniti lutti si vede portar via, per venir sacrificata sulla tomba di Achille, anche la figlia Polissena; mentre le arriva morto ammazzato, dopo esserle apparso in sogno, il figlio Polidoro, che ella credeva al sicuro presso l'infido ospite Polimestore. Su costui ella trarrà atroce vendetta, col cinico assenso di Agamennone (che, intanto, ha fatto di Cassandra, anche lei prole di Ecuba, la propria concubina).

Ed è una tragedia, questa, tutta terrestre, tesa fra i poli del nudo dolore umano e della realpolitik, che variamente ma spietatamente Agamennone e Ulisse incarnano. Gli Dei, qui, sono appena nominati, e si dubita che esistano. Bene ha fatto Salvetti a mantenere la storia nel suo clima arcaico, ma senza sottolineature: quelle schiave troiane che compongono il Coro, con le loro scure povere vesticciole, appartengono a ogni tempo di guerra e di rovina, e il dinamismo delle azioni collettive non prevarica sul tessuto verbale dell'opera, che resta al centro (i movimenti sono curati da Gloria Catizone). Anche la spoglia scenografia di Damiani, distinta dalla precedente e non stridente con la cornice del Teatro Greco, ha la sua giusta funzione: mentre gli attori (s'è detto della Moriconi) si mostrano tutti in forma e a loro agio: da Daniele Griggio a Luca Lazzareschi, da Arnaldo Ninchi a Gigi Angelillo, a Vincenzo Bocciarelli, da Rosa Maria Tavolucci a Laura Panti, a Selvaggia Quattrini. E il tutto, con accorte scorciatoie, si tiene entro un'ora e mezza di durata.

Aggeo Savioli

RADIO Centouno 101

ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

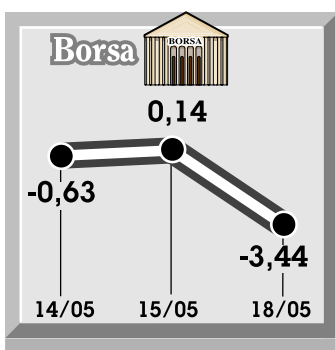
Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>

L'ECONOMIA

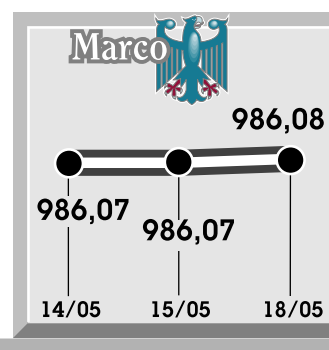
Bankitalia Si condizionato al polo siciliano

Via libera della Banca d'Italia al polo siciliano Banco di Sicilia-Sicilcassa-Medicredito, purché si rispettino alcune prescrizioni per evitare una restrizione della concorrenza nel sistema creditizio dell'isola. Nei prossimi due anni il Banco di Sicilia dovrà «tagliare» 40 sportelli.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.393 -2,79
MIBTEL	23.153 -3,44
MIB 30	33.328 -3,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	+0,42
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
BANCHE	-4,63
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA	+5,68

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	2.858,38	-4,31
CEM. BARLETTA RNC	-11,16	FRANCO FR.	294,05	+0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO SV.	1.184,09	-0,56
3 MESI	5,01	FONDI INDICI VARIAZIONI		
6 MESI	4,77	AZIONARI ITALIANI	+0,06	
1 ANNO	4,57	AZIONARI ESTERI	-0,10	
CAMBI		BILANCIATI ITALIANI	+0,01	
DOLLARO	1.761,93	+5,68	BILANCIATI ESTERI	+0,02
MARCO	986,08	+0,03	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
YEN	12,994	-0,10	OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



Stream lancia dal satellite la sfida a Telepiù

È partita la sperimentazione delle trasmissioni satellitari digitali di Stream. Da giugno partirà anche la programmazione commerciale cripta. La ricezione è possibile orientando la parabola a 13 gradi Est (Eutelsat Hot Bird 2) sulla frequenza 11.842 GHz Verticale.

Ici e Irpef Per gli errori corretti sanzioni lievi

Arriva anche per l'Ici, per le trattenute Irpef e per il Bollo auto il «ravvedimento operoso», cioè la «sanatoria a regime» che consente ai contribuenti di correggere errori entro un anno dalla scadenza dell'adempimento pagando sanzioni super-dedotte. La norma, rinnovata dalla riforma delle sanzioni tributarie, sarà presto resa operativa con l'arrivo di un decreto che stabilisce le modalità di versamento delle somme dovute. L'amministrazione - ha spiegato il direttore centrale dell'accertamento del ministero delle Finanze William Rossi - potrà non applicare le sanzioni in alcune ipotesi. Ad esempio, in questo momento di prima riforma per eventuali errori formali, gli uffici potranno valutare se sanzionare o meno. «L'orientamento - ha spiegato Rossi - è quello di prevedere le stesse modalità indicate dopo la soppressione dei servizi di cassa del ministero. In pratica si potrà utilizzare la stessa modulistica e fare i versamenti in banca, alle poste o presso i concessionari». I meccanismi del «nuovo» ravvedimento operoso, inoltre, saranno spiegati in una circolare che dovrebbe essere emanata in settimana. «Il nuovo ravvedimento potrà essere utilizzato per tutte le imposte», ha spiegato Rossi. In pratica potrà essere utile per sanare l'Ici dello scorso anno (ad esempio da quanti vogliono usufruire degli incentivi per ristrutturazioni) o per chi vuole pagare il bollo auto (finora le sanzioni previste erano salate). La «penale» per il ravvedimento operoso è infatti pari - a seconda del ritardo - ad un sesto o ad un ottavo della sanzione minima.

Nessuna novità dal vertice «tecnico» di Palazzo Chigi. Lavoro nero: verso lo «scivolo»

Occupazione, governo al palo E slitta l'Agenzia per il Sud

Sindacati insoddisfatti: finora nessuna risposta

ROMA. Dopodomani si ritroveranno tutti intorno a un tavolo. Sindacati e governo a parlare di Sud, di emergenza lavoro e magari anche di ordinaria lotta alla disoccupazione. Ieri i ministri del Tesoro, dell'Industria, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, dell'Ambiente, del Lavoro hanno discusso per tre ore a Palazzo Chigi insieme al sottosegretario Micheli per mettere a punto il documento da presentare ai confederali. Risultato? Nulla di nuovo, si mormora, se non piccoli aggiustamenti a iniziative già prese. Reazioni previste? Se il «documento» in questione ripete le cosiddette «linee guida» l'insoddisfazione sindacale bisbigliata alla vigilia potrebbe trasformarsi in una manifestazione. Ma non sembra in uno sciopero generale. Al di là delle supposizioni l'unica notizia certa è che neanche il consiglio dei ministri convocato per venerdì vedrà la nascita dell'Agenzia per il Sud. «Dobbiamo prima parlarne con i sindacati», spiega il ministro del Lavoro Treu, e l'incontro di giovedì è già pieno di tante questioni per affrontare e risolvere con Cgil, Cisl e Uil l'argomento Agenzia per il Sud della quale comunque si parlerà. In linea generale «si tratta di un testo già pronto e annunciato da tempo» - ha confessato il ministro dell'Agricoltura Pinto al termine della riunione di ieri - che abbiamo arricchito e sul quale sono state fatte alcune riflessioni anche alla luce dei tavoli tecnici di approfondimento di questi mesi dedicati ai vari temi dell'occupazione nelle regioni meridionali. «I temi» sono appunto, noti, ovvero: piano infrastrutturale per il rilancio degli investimenti produttivi nelle aree depresse del Sud, gli strumenti della cosiddetta programmazione negoziale (contratti d'area, patti territoriali e contratti di programma), ammortizzatori sociali, il riassorbimento nel mercato del lavoro per le persone impiegate nei lavori socialmente utili, i contratti di emersione dal lavoro nero. Ma ci sono novità, per esempio, sul fronte del mercato nero? «Per ora ci sono soltanto ipotesi, alcune diventate concrete altre da migliorare - dice Treu - In Italia tutti sono d'accordo che bisogna combattere questo fenomeno, ma trovare la

soluzione definitiva non è tanto facile». Tra i rimedi in cantiere ci sono «i contratti di riallineamento parecchi dei quali già avviati che per la verità hanno funzionato poco o niente - continua il ministro del Lavoro - perché ci si scontra con chi non vuole emergere dal lavoro sommerso. In questo caso si devono usare metodi più forti per sconfiggere la preesistente immunità». E sul fronte fiscale e contributivo? Sul «concordato» di cui si era vociferato per il progresso? «Abbiamo già preparato con il ministro delle Finanze Visco - conclude Treu - una norma che prevede una sorta di scivolo». Per maggiori informazioni bisogna aspettare il confronto di dopodomani con i sindacati. I sindacati. Ieri, alla vigilia della riunione interministeriale facevano sapere di essere soddisfatti a metà di come andavano le cose col governo sul fronte Sud e occupazione. Epifani, numero due della Cgil, parlava di «bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto». Morese, Cisl, si spingeva a rielencare i quattro «punti decisivi»: infrastrutture avviate, i 20 contratti d'area concordati, il finanziamento della formazione professionale e la soluzione al lavoro sommerso. Morese faceva seguire l'elencazione di un giudizio: «finora mancano risposte esaurienti». Adriano Musi, Uil, attendeva «fatti». «Finora si è trattato di un'annuncio di principi» - sosteneva - Dal «patto per il lavoro» in poi è mancato un riscontro reale all'impegno dell'esecutivo nella lotta alla disoccupazione. È indispensabile poter dire ai giovani quali speranze possono coltivare, quando apriranno i cantieri, quali opere partiranno. Ciò che certifica la distanza del Paese legale da quello reale è proprio questo insistere sulle enunciazioni senza poi passare alle cose concrete. Siamo tutti stufo delle tavole rotonde. Il governo è avvertito. L'incontro di domani non può essere l'ennesima tavola rotonda. Fe.Al.



Violante: «Il lavoro nero produce lo sfruttamento minorile»



Il fenomeno dello sfruttamento minorile esiste anche in Italia ed è legato al lavoro nero. Lo ha detto il presidente della Camera, Luciano Violante, partecipando, a Torino, a un incontro con un gruppo di studenti della scuola media Morelli. I ragazzi hanno simulato la discussione di un progetto di legge sulle «Norme per il superamento di tutte le discriminazioni». Ha ricordato che «lavoro nero significa nessuna tutela pensionistica o contro gli infortuni che in Italia sono ancora troppi». Violante ha indicato una possibile via d'uscita: chi vi ha fatto ricorso si metta d'ora in poi in regola. Sullo sfruttamento dei minori, secondo Violante alla globalizzazione dell'economia deve corrispondere la «globalizzazione dei diritti dei lavoratori».

Il senatore forse parteciperà all'assemblea Di Pietro contro Telecom «I piccoli azionisti non contano»

MILANO. Un duello tra Gian Mario Rossignolo e Antonio Di Pietro? È quello che potrebbe verificarsi il mese prossimo a Torino, teatro dell'assemblea di Telecom Italia, se il senatore decidesse di tenervi quell'arringa a favore dei piccoli azionisti che «non contano niente» e che viene pubblicata sul settimanale «Oggi» in edicola oggi. «Non è escluso che per difendere i diritti e le ragioni delle «minoranze azionarie» di Telecom - scrive Di Pietro rispondendo alla lettera di un piccolo azionista Telecom - come di altre aziende la cui maggioranza assoluta di capitale è in mano a milioni di risparmiatori, ci vedremo alla prossima assemblea». Al lettore che gli chiede perché i piccoli azionisti «contano meno di zero», il senatore dell'Ulivo risponde ricostruendo così la privatizzazione di Telecom. Il milione e mezzo di azionisti Telecom che ha versato al Tesoro «oltre 18.000 miliardi, pur detenendo la maggioranza assoluta del capitale (circa l'85%) conta meno di zero, non essendo minimamente rappresentato nei posti di comando». «Mentre la Ifil della famiglia Agnelli, tanto per fare

un esempio, che ha acquistato lo 0,6%, insieme ad altri enti che raggruppano il 6,16% del cosiddetto nucleo stabile, comandano liberamente un'azienda strategica per l'economia come Telecom Italia». Di Pietro ricorda poi che i nove soci del nucleo stabile hanno designato il Presidente Gian Mario Rossignolo e altri quattro consiglieri; i nove soci del nucleo stabile con lo zero per cento, mentre un milione e mezzo di azionisti di minoranza con l'85,47% non ha un consigliere. «Come lo ho dimostrato - chiude Di Pietro rispondendo al lettore - in Italia non conta chi ha le azioni, ma come le ha avute». «Il popolo dei risparmiatori non conta niente, ma contano le oligarchie finanziarie detentrici di un monopolio economico difficile, se non impossibile, da stradicare». L'ex pm milanese scrive poi che la «bozza Draghi» (le nuove norme del diritto societario) «dovrebbe abolire tali profonde iniquità, ma guarda cosa entrerà in vigore solo dopo le recenti tornate assembleari».

E intanto domani si fermano i macchinisti del Comu: disagi per chi viaggia in treno «Trasporti, d'estate niente scioperi»

Le disposizioni per la regolamentazione delle agitazioni nel settore valide dal 21 giugno al 21 settembre.

ROMA. Mentre i macchinisti del Comu si fermano domani dalle 10 alle 17, forse prima che arrivi il prossimo 21 giugno avremo le cosiddette «nuove regole» nel settore dei trasporti. E se così sarà vuol dire che da fine giugno al 21 settembre, periodi definiti di «massima mobilità», saranno vietati gli scioperi di treni, aerei, traghetto. L'estate alle porte ha rimesso in moto, almeno sui media, quel tavolo delle regole al quale partecipano sindacati, governo e aziende. «apparecchiato» proprio alla vigilia dell'estate scorsa e che, dopo la bozza del 20 marzo (dalle quali sono tratte le anticipazioni che seguono) non ha più avuto confronti. Due volte l'anno inoltre il governo sulla base delle vertenze in piedi nel settore potrebbe decidere ulteriori periodi di franchigia (periodi, anche singole giornate, nelle quali sono sospese le agitazioni) oltre a quelli già previsti dalla legge 146/90. I sindacati potranno proclamare uno sciopero alla volta con un intervallo non inferiore ai 10 giorni; il rispetto di questo inter-

vallo riguarderà azioni successive dichiarate sia dalla stessa organizzazione sindacale sia da una diversa che però coinvolga lo stesso settore (trasporto ferroviario, aereo, marittimo, stradale). L'ipotesi di protocollo prevede «l'opportunità di evitare l'abuso di proclamazioni non seguite da scioperi, ossia il cosiddetto «effetto annuncio». Non è infrequente, infatti che soprattutto piccole organizzazioni sindacali proclamino agitazioni anche soltanto per far parlare della loro sigla, senza poi attuare scioperi. Quel che ne deriva è il cosiddetto «effetto annuncio», ovvero la rinuncia a programmare uno spostamento per non incorrere nell'eventuale blocco. Per questo la bozza in discussione prevede che «la revoca delle azioni di sciopero potrà essere effet-



tuata fino a cinque giorni prima della data fissata. Dopo tale data, la revoca si considererà giustificata solo dal raggiungimento di un accordo fra le parti, dall'invito della Commissione di garanzia o dall'intervento dell'autorità competente». E dallo sciopero bloccato, allo sciopero virtuale. Torna a comparire nella bozza una vecchia idea della Cgil

proposta in sede di rinnovo del contratto dei controllori di volo. Si tratterebbe di uno sciopero con perdita del salario per i lavoratori e perdita di introiti per l'erogazione dei servizi da parte delle aziende, ma senza interruzione di servizio. I proventi delle due «perdite» andrebbero a finire in un fondo per scopi umanitari e in pubblicità sui media allo scopo di parlare della vertenza e spiegarne le ragioni. Sindacati e aziende che non rispettarono gli accordi saranno sottoposti a sanzioni. È previsto anche che le aziende non aprano trattative e non sottoscrivano accordi con soggetti sindacali che non abbiano aderito al protocollo. L'ipotesi di documento «introduce» procedure di rafforzamento vincolanti per le parti che dovranno precedere la proclamazione degli scioperi. In alcuni casi, si sta pensando ad «apposite istanze di conciliazione». «Più che allargare le franchigie - dice Guido Abbadessa, segretario generale dei trasporti della Cgil - bisogna intervenire a monte e prevenire la conflittualità».

Autotrasporti Sciopero il 30 maggio

Sabato 30 maggio gli autotrasportatori aderenti all'Unatras, la maggiore associazione del settore, organizzeranno manifestazioni di protesta a livello regionale sulle grandi arterie nazionali. Nel mirino ci sono «le incertezze persistenti al ministero dei Trasporti sull'avvio della ristrutturazione del settore». L'altro elemento di insoddisfazione è che «resta inoperativo l'accordo sui costi che rischia di lasciare senza certezze le imprese proprio in questi mesi cruciali in cui si concentrano le principali scadenze fiscali dell'anno». Tra le prime adesioni alle manifestazioni regionali di protesta ci sono quelle di Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto.

Unico 98
Pronti, via (gratis)

Dal vecchio 740 a Unico 98? Niente paura per i cambiamenti nei calcoli e nei pagamenti della nuova dichiarazione dei redditi. Eccoli pronti ad aiutarvi: allegati al giornale troverete il modello originale e la busta per la consegna. Giovedì 21 maggio, sempre in omaggio, una guida e un dischetto per la corretta compilazione.

UNICO 98
Presente a Bologna
INFORMATICA DELLE FINANZE
Ateneo di Bologna
Cattedra di Imposte
Giugno 1997

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998

HARMONY
Bed

PRESENTI A EXPOSANITA BOLOGNA 21-24 MAGGIO 1998 PAD. 35 STANDS 71 - 72

PRODUZIONE MATERASSI, GUANCIALI E IMBOTTITI
IGNIFUGHI CLASSE I IM
OMOLOGATI MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE: Superstrada San Marino, Km. 7, 600
Tel. 0541/759329 (4 linee) - Fax 0541/756005-756554
47852 OSPEDALETTO (RN)

Verso la legge sulla rappresentanza sindacale
GIOVEDÌ 21 MAGGIO ORE 17,00 - HOTEL NAZIONALE P.ZZA MONTECITORIO

Presidente:
ROBERTO SCIACCA, Comm. Lavoro Camera

Introduce:
SANDRO DE TOMI, Resp. Lavoro Comunisti Unitari

Intervengono:
RENATO DI MARCO, Direzione Naz. I.C.S.L.; **LIÑO DUILIO**, Comm. Lavoro Camera (P.P.I.); **GIORGIO GARDIOLI**, Comm. Lavoro Camera (Vardi); **PIERO GASPERONI**, Relatore P.C.L. in Comm. Laz. Camera **ALFONSO GIANNI**, Direzione Naz. I.C.S.L. P.R.C. **ALFIERO GRANDI**, Resp. Lavoro Democratici di Sinistra **FRANCO LOTTIO**, Segr. Naz. I.C.S.L.; **GIANNPAOLO PATTA**, Segreteria Naz. I.C.S.L.I.; **LUGLI PELAGGI**, Confindustria nazionale; **ANTONIO PIZZINATO**, Sott. Ministero del Lavoro; **ARTURO SALERNO**, Com. legge sulla rapp. sindacale

conclude:
FAMIANO CRUCIANELLI
Coordinatore Naz. Movimento dei Comunisti Unitari

Iniziativa promossa dal Movimento dei Comunisti Unitari in collaborazione con il Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-ULivo

Per la segreteria organizzativa:
tel. 05 67684200-67684924 - mail comunisti@2un.net

Leggerezza e Tecnologia

try
ULTRALIGHT

TRY RIM.
Indeflessibile, protetto da due brevetti internazionali. Un unico filo in acciaio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

Prodotto e distribuito da:
Piemonte - Cuneo - S.P.A. Mod. 1901

PROVINCIA DI RAVENNA
Avviso per estratto di esito di gara d'appalto. Si rende noto che questa Provincia ha completato in data **12 maggio 1998** la licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento della sede dell'Istituto Tecnico Commerciale «G. Compagnoni» di Luigo (RA). L'istruttoria - opere murarie ed affini, impiantistiche, di finitura, ecc. con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 21 - comma della Legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, è conclusa con il criterio del **MASSIMO RIBASSO** sull'importo a base d'asta, con esclusione di offerte in aumento. Si procederà all'individuazione del limite di anomalia delle offerte di cui alla normativa prevista dal Decreto 28 aprile 1997 del Ministero dei Lavori Pubblici. L'appalto è stato aggiudicato all'impresa **EUROEDIT S.a.s.** di F. Evangelista & C. di Bari. Gli elenchi delle n. 44 imprese invitate e delle n. 7 imprese partecipanti alla gara sono contenuti nell'avviso integrale pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia di Ravenna e del Comune di Ravenna dal 15 maggio 1998 al 25 maggio 1998. Il presente estratto è pubblicato ai sensi dell'art. 29 della Legge 109/94. Ravenna, il 12.05.1998

IL DIRIGENTE DEL SETTORE SEGRETARIA VICE SEGRETARIO GENERALE
Dott. Gaetano Savio

COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE
(Prov. di Forlì - Cesena)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA MEDIANTE ASTA PUBBLICA

Questo Ente intende procedere ad appalto concorsivo per l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta più vantaggiosa, della progettazione, fornitura ed installazione del Sistema Informativo Comunale, per un importo presunto di Lire 210.000.000 (duecentocedecimilioni), I.V.A. esclusa.

Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12 del 26.06.98. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel bando integrale che può essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico P.zza della Repubblica n.35 - 47030 SOGLIANO AL RUBICONE (Fo) - tel. 0541/948610, (fax. 0541-948170), dalle ore 9 alle ore 12 di ogni giorno lavorativo.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Geom. MORENA BABBI)

Al Congresso delegati in tripudio. La riforma fiscale e quella delle pensioni al primo posto nel programma elettorale

L'entusiasmo di Kohl contagia la Cdu «Datemi una mano e vinceremo»

Il Cancelliere attacca la Spd: disastroso un cambio di governo

DALL'INVIATO

BREMA. Si alza. Si siede. Sorride. Ride. Fa il burbero, poi si asciuga qualcosa di umido sotto l'occhio sinistro (lacrima? sudore? congiuntivite?). E la sala è tutta in piedi da dieci minuti, i mille delegati si spellan le mani e i cronisti controllano gli orologi a caccia di record e di precedenti storici. Rimbombano cori da curva-sud: «Helmut, Helmut», e poi «Helmut fai ancora un gol», «fallo di nuovo...», «dagli ancora una volta» c'è scritto su uno striscione che degli esagitati con licenza di disturbare hanno portato fin sul palco. Insomma, il grande momento di Helmut Kohl alla fine è arrivato. Dopo settimane e mesi di sondaggi disastrosi, di cattiva stampa, di tradimenti di amici un tempo fedeli, di gaffes internazionali. È arrivato con un applauso durato dieci minuti esatti esatti, svizzeri, tanto precisi da evocare (nei più maligni) il sospetto di una regia geniale dietro le quinte. D'altronde, un settimanale peraltro niente affatto ostile al cancelliere e alla Cdu, non aveva insinuato, l'altro giorno, l'esistenza di un ordine di scuderia per dosare la chimica delle ovazioni tra Kohl e il suo eterno rivale che non è un rivale Wolfgang Schäuble?

Ma no, chi ci crede al complotto dei persuasori occulti? È più facile credere che sia proprio tutto vero quel che succede dentro la grande sala della Fiera di Brema, al decimo congresso della Cdu rifondata dopo l'unificazione tedesca, davanti ai delegati in deliquo, agli ospiti un poco imbarazzati, alla foresta delle telecamere, e dietro un pannello gigantesco che recita (unico, scarno e non originalissimo slogan): «Portiamo la Germania nel 21° secolo». Vero l'entusiasmo con cui il congresso ha accolto un discorso del cancelliere molto «combattivo», vero il senso di sollievo che, improvviso, dopo le cupaggini e le tensioni della vigilia, ha attraversato la sala; veri i commenti che, dopo tanto e tanto tempo, dicono che, almeno stavolta, Kohl ha indovinato il tono giusto, s'è liberato della maledizione che negli ultimi mesi

non gliene faceva azzeccare una. E dire che, dopo la serata disastrosa della vigilia, la festa di partito in cui il disagio si tagliava a fette, anche la mattinata non era cominciata sotto una grande stella. L'entrata in scena del cancelliere non era stata un granché: un fender di delegati non proprio osannanti, con un codazzo in cui spiccavano l'acconciatura maestosa della moglie Hannelore e lo zelo del segretario generale del partito Peter Hintze, ben attento a sfregere solo le stesse mani che aveva stretto il Capo.

Ma poi il dottor Kohl, gli va riconosciuto, ha saputo imporre la svolta d'atmosfera. Il suo non è stato un grande discorso, impostato com'era, per una buona metà su una orgogliosa rivendicazione dei meriti della propria cancelleria: a cominciare dalla tenuta sulla doppia decisione della Nato sugli euromissili giù giù fino all'Euro. Meriti che nessuno gli nega, ma la cui menzione fa effetto più tra gli uomini del suo partito che in un'opinione pubblica la quale dà segno di pensare, politicamente, ormai ad altro. Di fronte a tutto il bene che abbiano fatto alla Germania - è l'argomento di Kohl - un cambio di governo a Bonn porterebbe al disastro: a un peggioramento del mercato del lavoro e a una caduta di quella ripresa economica che si comincia a intravedere e della quale la Spd «s'illude di raccogliere i frutti per sé». La campagna di Schröder, dice Kohl, è «una penosa messa in scena»: il candidato socialdemocratico che in passato ha sbagliato su tutto, ha guardato con sospetto all'unificazione, tanto che «voleva regalare alla Polonia i Länder dell'est», e ora si prepara a produrre, insieme con i post-comunisti della Pds, una «Repubblica di sinistra», della quale sarebbe prima vittima proprio quel «nuovo centro» di cui i socialdemocratici stanno cercando di farsi garanti.

Ma che cosa propone, invece, il capo della Cdu? Per Kohl il futuro dell'economia tedesca passa per la riforma fiscale, e quello dello stato sociale passa per la riforma delle pensioni. L'una e l'altra, però, sono bloccate dalla politica ostruzionistica della Spd. Con un nuovo mandato Kohl potrebbe spuntare le sue riforme, che non sono comunque ispirate all'idea di una «comunità del gelo sociale», ma si ispirano al modello classicamente democristiano della «economia sociale di mercato». Schröder, invece, farebbe fare alla Germania «un passo indietro», le farebbe perdere quella «fiducia del mondo» che è stata riconquistata.

E però, a parte l'accento sulle questioni economiche, le promesse di una ripresa che arriverà se sarà tolto di mezzo l'ostruzionismo socialdemocratico, è proprio sul futuro che il discorso di Kohl è debole, senza scatti, senza il rovello di quelle novità che tanto evidentemente la società tedesca va, molto confusamente, cercando. Parla di scuola e di formazione, il cancelliere, della necessità di ridare speranze ai giovani. Ma poi le sue parole si fanno scontente, banali nel richiamo ai valori cristiani e perfino in quello che dovrebbe essere il suo pezzo forte, il vanto maggiore: l'Europa. Rivendica la giustezza delle scelte per la moneta unica, ma a respingere le diffidenze che restano non trova di meglio che citare l'Italia, il paese «del quale tanti tedeschi erano sospettosi», ma che continua ad essere frequentato «da 10 milioni di nostri connazionali ogni anno».

Il discorso è stato punteggiato da molti applausi, ma è l'appello finale che accende l'entusiasmo: «Vogliamo farcela e ce la faremo. Datemi una mano e vinceremo anche stavolta». È quello che il congresso voleva sentire: versione democristiana e tedesca dell'ottimismo della volontà. In mezzo, tra qui e il 27 settembre, per la Cdu non c'è nient'altro.

Paolo Soldini



L'INTERVISTA

Waigel: «Straordinario ha conquistato tutto il partito»

DALL'INVIATO

BREMA. Theo Waigel, ministro federale delle Finanze, ha appena finito di portare il saluto della Cdu (di cui è presidente) al congresso di Brema. Alle domande dei giornalisti italiani reagisce sbuffando: «Vi prego, non mi parlate di Maastricht e del debito dell'Italia... Sono mesi che mi perseguitate», e giù una delle sue risate sonore. No, signor ministro, non si preoccupi. Ci dica invece che impressione ha avuto del discorso di Kohl.

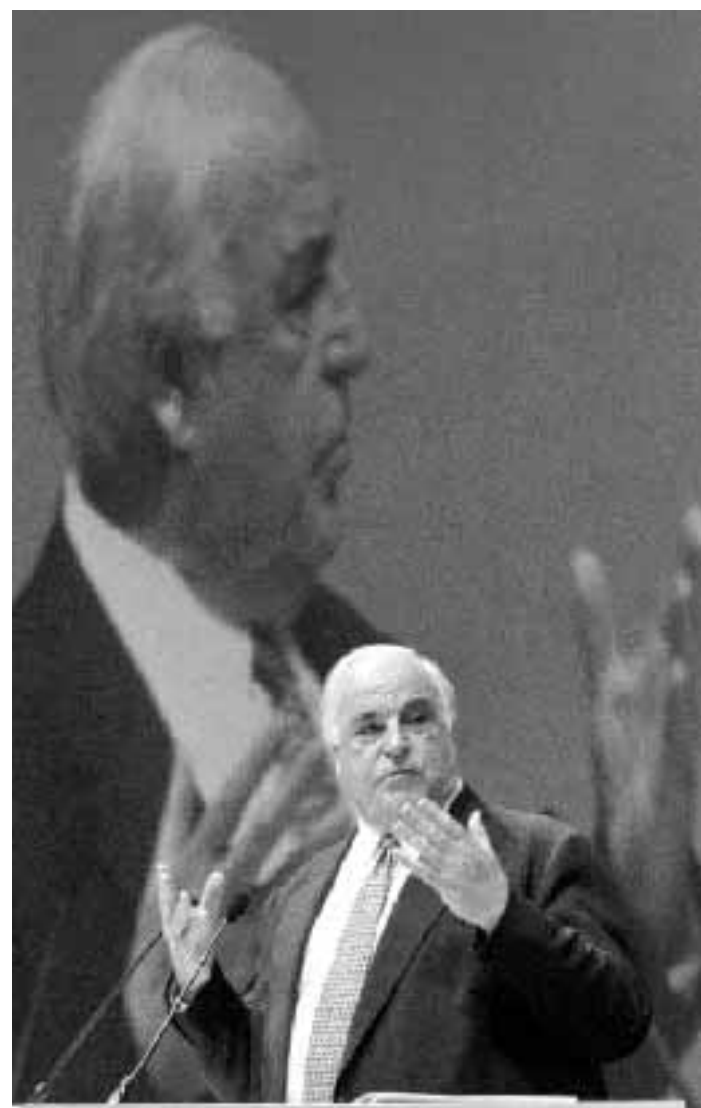
«Quando il cancelliere ha parlato io ero ancora a Monaco, ma le radiazioni di quel discorso sono arrivate fino laggiù. Secondo me qui, oggi, è successa una cosa davvero straordinaria». Cosa? «Che lui è riuscito a portarsi dietro

il partito. È una cosa che non era mai accaduta. Non s'era mai visto che il successo di un congresso venisse interrotto dalla lunghezza degli applausi e da un calore che si può quasi misurare fisicamente come si è visto qui. L'entusiasmo era tale che lo si poteva percepire come un fatto fisico».

Bene, ma i partiti dell'Unione qualche problema continuano ad averne. Come va la vostra lite con la Cdu sul programma?

«Lite? Quale lite? Non c'è mai stata una lite».

Signor ministro... «Se penso alle liti che ci sono ogni giorno nella coalizione italiana... Quelle sì che sono vere liti. Da noi ci sono delle differenze, ma nei grandi obiettivi siamo uniti. Sul programma e sui punti importanti della campagna elettorale non ci sono problemi. In giugno presenteremo un programma comune della Cdu e del-



Il cancelliere Kohl. A sinistra il ministro delle Finanze Waigel Urban/Reuters

la Csu al quale stiamo lavorando Wolfgang Schäuble, io e i due segretari organizzativi. Ein quel momento - vi faccio una previsione - nei sondaggi saremo ritornati sopra il 40%. In questo congresso si sta parlando anche di disoccupazione. Kohl ha tirato fuori l'idea del «salario combinato». Che ne pensa?

«È un tipo di salario che ottimizza le risorse. Bisogna fare in modo di rendere la soluzione al massimo efficace, vedendo per esempio quali incentivi proporre. Sapete, da noi il problema della disoccupazione ha un carattere fortemente strutturale. L'80% del senza lavoro sono disoccupati per motivi non congiunturali, ma strutturali. L'unico modo per far rientrare questo tipo di disoccupazione è una sempre maggiore flessibilità, il lavoro part-time, più localizzazione regionale: sono questi i punti che dovrebbero essere messi al centro

della politica salariale in Germania». Pensa che soluzioni di questo tipo, se verranno adottate in Germania, potranno diventare un modello anche nell'Unione europea?

«Nei programmi europei per l'occupazione si segue il principio delle cosiddette best practices, ovvero ricerca di adottare le soluzioni migliori che in ciascun paese hanno ottenuto risultati migliori».

A Bruxelles nei prossimi giorni il Ppe dovrà decidere sull'accettazione nel gruppo parlamentare europeo di Forza Italia. Qual è il vostro orientamento?

«Noi dobbiamo raccogliere tutte le forze ragionevoli».

E Forza Italia è ragionevole?

Ma Theo Waigel sta già scomparendo.

P. So.

OPERAZIONE NUOVO GIÙ NUOVO

L. 2.990.000
L. 2.330.000

**COME SFRUTTARE L'USATO DA ROTTAMARE
PER COMPRARE UNO SCOOTER NUOVO**

- Fino a L. 1.100.000 di incentivo rottamazione* per l'acquisto di un nuovo scooter Piaggio o Gilera.
- Esempio: Zip base 50cc ti costa solo L. 2.330.000 (invece di L. 2.990.000), anche in 12 mesi a tasso zero**.
- Per altri modelli: finanziamento fino a L. 4.500.000.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA

ZIP
base





Offerta prorogata maggio '98

*Per la rottamazione di ciclomotori e motocicli immatricolati: c. febbraio prima del 1/01/89 (Art. 22 Legge 295 del 7/08/87 - Numero Verde 167-645407). **Esempio ai fini del I.A.T.G. Art. 20 Legge 42/92. Modello: Zip base. Prezzo "chiavi in mano" al netto degli incentivi dello Stato e di Piaggio L. 2.330.000. Avvicino: L. 30.000. Importo finanziaria: L. 2.300.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 191.700. T.A.N.: 0,04% - T.A.E.G.: 13,44%. Spese istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 50.000. Offerta valida fino al 31/05/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sul "tasso" e sulle condizioni produttive consultare i promotori ufficiali. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com

L'accordo raggiunto a Londra potrebbe segnare l'inizio della fine per la politica degli embarghi

Clinton: via le sanzioni alle imprese Ue Affari liberi con Cuba, Iran e Libia

Fassino: «L'Italia ha sempre sostenuto che l'isolamento non serve»

ROMA. Per la politica degli embarghi potrebbe essere l'inizio della fine. A Teheran già cantano vittoria, ed anche in molte salotti europei ieri si è fatto festa. Gli americani rinunciano (per ora solo in parte) alle sanzioni previste da due leggi, la Helms-Burton e la D'Amato, che non solo punivano i regimi in odore di terrorismo, ma colpivano gli europei che si affacciavano sui mercati di Gheddafi, di Khatami e Castro. L'annuncio è stato dato da Clinton al termine del summit londinese di ieri con Tony Blair e il commissario europeo Santer.

Il capo della Casa Bianca, presentando il compromesso, ha ovviamente messo l'accento sugli impegni strappati agli europei: dovranno impegnarsi (più di quanto abbiano fatto finora) nella lotta contro il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, per quanto riguarda Tripoli e Teheran, e non dovranno sfruttare le offerte cubane quando riguardano proprietà espropriate agli americani dopo la rivoluzione castrista. Ma, ed è questo il risultato strappato dagli europei, cadono le sanzioni americane contro le imprese del vecchio continente che non aveva mai risparmiato aspre critiche alle due leggi fondate sul principio dell'extraterritorialità, cioè su punizioni inflitte a imprese non americane e al di fuori del territorio degli Stati Uniti. Secondo alcune fonti però gli americani hanno per ora solo alzato il limite (da 20 a 40 milioni di dollari investiti in Libia o Iran) oltre il quale scattano le sanzioni.

Il caso più clamoroso era stato quello della francese Total che ha raggiunto un mega accordo con gli irani per lo sfruttamento di immensi giacimenti di gas naturale. L'intesa scatenò le ire di Washington e Clinton minacciò di applicare appunto le sanzioni previste dalla legge D'Amato che punisce chi investe in Iran e Libia per più di 20 milioni di dollari. Ma Chirac scese prepotentemente in campo per difendere la Total e alla fine non se ne fece nulla. Il conten-

zioso è così proseguito di pari passo con l'insofferenza degli europei. È chiaro che nella decisione di Clinton di voltare pagina pesa anche il fatto che a Teheran è in corso un profondo mutamento politico. Il neo presidente Khatami ha offerto il dialogo all'Occidente e si è fatto intervistare addirittura dalla Cnn. Troppo poco tuttavia per fugare il sospetto americano sulle compiacenze offerte da Tripoli e Teheran al terrorismo internazionale, ma abbastanza per rinunciare alle due leggi che più che disturbare i terroristi infastidivano gli alleati europei, i russi e alcuni imprenditori asiatici.

«Sono lieto - ha commentato Clinton dopo il summit londinese - che abbiamo raggiunto un accordo su una questione di vitale interesse per la nostra sicurezza e il nostro bene. I paesi delle Ue si sono impegnati a incrementare la cooperazione con noi». Più cauto il commento di Blair che ha posto l'accento sul fatto che i tre leader hanno concordato di rimuovere tutti i contenziosi tra le due sponde dell'Atlantico. Stati Uniti ed Europa cercheranno infatti di rimuovere le barriere commerciali in una dozzina di settori compresi il comparto manifatturiero e l'agricoltura. Di questo Clinton parlerà questo oggi a Ginevra all'assemblea del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Soddisfatto il commento del commissario europeo Jacques Santer secondo il quale il compromesso raggiunto con Clinton proteggerà «le aziende europee» da sanzioni «illegali e controproducenti». Secondo Santer l'accordo rappresenta un «potente messaggio» di cooperazione tra americani ed europei.

L'accordo londinese ha ovviamente trovato una calorosa accoglienza a Teheran. Secondo una nota ufficiale gli Stati Uniti «hanno finalmente ceduto alle pressioni dell'Unione Europea» e in tal modo la strada è spianata «per un consorzio internazionale per un investimento nel più vasto giacimento di gas iraniano».



Il presidente della Commissione Europea Santer, il Primo ministro Blair e il presidente Clinton Applewhite/Ap

Tra gli Europei l'accordo viene salutato con favore. Per l'Italia ha parlato il ministro degli Esteri Dini che, primo tra i Quindici, si è recato a Teheran per riaprire il dialogo con Khatami. L'accordo - ha detto ieri il titolare della Farnesina - rappresenta «un'apertura, un riconoscimento da parte dell'amministrazione americana che quelle limitazioni devono essere rivedute e deve essere disapplicata l'attuazione che ne è stata data finora».

Piero Fassino sottosegretario agli Esteri ricorda che «l'Italia ha sempre sostenuto che solo con il dialogo e con l'influenza positiva che questo esercita, si risolvono i problemi di un paese sul piano dei diritti umani e delle democrazie. Non si risolvono certo isolandolo». Tra i gruppi italiani che potrebbero trarre beneficio dalla decisione londinese vi sono la Telecom e l'Eni.

Toni Fontana

Fidel Castro applaude il presidente americano

«Le è piaciuto il discorso del presidente Clinton?». Fidel Castro si gira verso il giornalista che ha fatto la domanda, sorride e poi risponde: «Sono svenuto...». E poi giù una grande risata. È stato questo il brevissimo scambio di battute tra il presidente cubano e un cronista, appena terminato il discorso del presidente Clinton, ieri al Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra, dove si celebrano i 50 anni del Gatt. Castro si è presentato nella sala dove ha parlato Clinton, vestito con un abito grigio, e lasciando per un giorno la solita divisa militare. Il lider maximo ha lasciato la sala sorridendo tranquillo, e salutandole le molte persone ed i delegati che sono andati a stringergli la mano. Con grande fatica il presidente cubano è riuscito a raggiungere l'uscita della sala, dove ha brevemente risposto ai giornalisti. Anche Fidel Castro tuttavia ha applaudito il discorso di Clinton, appena terminato. Come tutti i presenti, il leader cubano si era alzato in piedi per salutare il presidente Usa al suo ingresso nella sala.

Convocato in extremis, senza risultati

Giallo a Londra per l'incontro Arafat-Albright

ROMA. «Doccia fredda», «fumata nera». Cambiano le metafore ma non il senso politico: Yasser Arafat è corso ieri a Londra per un incontro, organizzato in fretta e furia, con la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. L'amaro considerazione di Rubin viene da lì a poco confermata da uno dei diretti interessati: Benjamin Netanyahu. Di ritorno dalla trasferta americana, «Bibi» convoca a tambur battente una conferenza stampa a Gerusalemme per chiarire che: «Abbiamo compiuto qualche progresso ma nessun accordo è stato raggiunto e per ora non c'è alcuna svolta». Netanyahu accenna ad «idee nuove» emerse nell'incontro ma subito aggiunge: «Per noi è importante una cosa: il principio essenziale che ci guida è quello della sicurezza. Israele cioè potrà dare solo territori che non comprometteranno la sua sicurezza». Il solito refrain destinato a tranquillizzare i «falchi» della destra ultranazionalista.

Eppure la giornata era iniziata in modo promettente. Quando l'altro ieri sera gli americani avevano annunciato a sorpresa un incontro Arafat-Albright per ieri a Londra era subito corsa voce che Netanyahu fosse finalmente pronto - come insisteva il presidente americano Bill Clinton - a cedere il 13% dei Territori occupati, invece del 9% su cui era attestato il governo israeliano. Le voci dicevano che il «falco» Netanyahu si fosse addolcito nel corso di un incontro segreto a Washington con il mediatore Usa per il Medio Oriente Dennis Ross, chiedendo in cambio del fatidico 13% un impegno di Arafat ad avviare negoziati sullo status finale del-

l'entità palestinese senza ulteriori rivendicazioni territoriali. Voci rilanciate dal «New York Post», molto vicine all'influente lobby ebraica newyorchese, e dal solitamente bene informato «Washington Post», secondo cui Netanyahu sarebbe ora disposto a cedere subito il 9% e il restante 4 lungo il corso di un anno, collegato all'impegno palestinese per garantire la sicurezza dello Stato ebraico. «Spero che Madeleine Albright ci dica qualcosa di buono», aveva dichiarato ieri mattina il leader palestinese partendo speranzoso per Londra da Oslo dove era intervenuto, a fianco dell'ex premier israeliano Shimon Peres, ad una riunione dell'Internazionale Socialista. Nel suo applauditissimo intervento, Arafat si era chiesto e aveva chiesto ai suoi interlocutori «fino a quando la pace sarà ostaggio dell'arroganza politica di Netanyahu». Ma nello stesso intervento, Arafat aveva dato atto agli Stati Uniti di essere impegnati «con onestà» nel tentativo di sbloccare una situazione che da un momento all'altro potrebbe farsi esplosiva.

Poi la notizia dell'improvviso faccia-a-faccia londinese con Madeleine Albright. C'erano dunque comprensibili aspettative quando alle 16 (ora italiana) Arafat è entrato nel lussuoso e superpresidiato albergo Churchill al centro di Londra dove lo attendeva la tenace ministra degli Esteri americana. Sorrisi all'entrata, musi lunghi all'uscita. Albright parla di conversazioni «buone, costruttive» ma nebbia totale sulla possibilità di una fumata bianca: si consulterà con il presidente Clinton per mettere a punto le prossime mosse. La delusione è dipinta sul volto di Arafat: «Purtroppo» - afferma il presidente dell'Anp, a Downing Street dal premier britannico Tony Blair dopo il colloquio con la Segretaria di Stato Usa - Netanyahu non ha offerto nulla di tangibile alla signora Albright. Elementi nuovi non ce ne sono.

Umberto De Giovannangeli

OPERAZIONE NUOVO DI NUOVO

1° SCOOTER
fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER
ANCHE TARGATO
permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero



COME COMPRARE UNO SCOOTER 50cc OGGI E PERMUTARLO IN TARGATO DOMANI

- Fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero* per l'acquisto del tuo primo scooter Piaggio o Gilera 50cc.
- Dopo 15 mesi, lo permuti** dal tuo Concessionario e con il ricavato della vendita ti compri un altro Piaggio o Gilera, anche targato.
- Piaggio ti rifinanzia tutta la differenza (comprese le 5 rate residue del primo finanziamento) in 12 mesi senza interessi.

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA

 **PIAGGIO**

Offerta prorogata
maggio '98

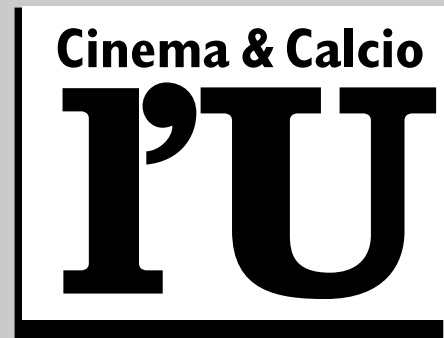
*Esempio ai fini del I.A.F.G. Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 225.000. I.A.N.: 0,10% - T.A.E.G.: 0,99%. Spese istruttoria pratica e carico del Cliente: L. 150.000. Offerta valida fino al 31/05/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio o Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consulti i propri uffici. **Base di valutazione: Eurstat Due Rate 1998 (aprile/settembre '98), pubblicazione Blu riservata a chi acquista. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com

IN EDICOLA DAL 16 MAGGIO
IL MUCCHIO SELVAGGIO - director's cut -
e l'album completo di figurine Panini GERMANIA '74
A SOLE 15.000 lire

L'ALBUM DEI
MONDIALI
DI BECKENBAUER
E CRUJIFF
E LA CASSETTA
DELL'ULTIMO
GRANDE WESTERN.



BTMAP



L'OCCASIONE
UNICA